

**Strega, ecco gli incipit dei romanzi**  
Canali P. 19

**Telejato, voce libera contro boss e clan**  
Solani P. 17



**New York col cuore spezzato**  
Fusani P. 18

**U:**

## Obama striglia l'Europa

- Il presidente Usa torna ad incalzare la Ue: servono misure dure e servono subito
- Critiche all'austerità: porterà la disoccupazione al 25%
- In Italia «sono stati fatti passi importanti ma non si può solo tagliare»
- Merkel: la Spagna non ha mai chiesto aiuto

P.6-7

**La cancelliera ora deve trattare con la Spd**

SOLDINI A P. 7

**Legislative: Hollande spera nell'ondata rosa**

DE GIOVANNANGELI A P. 7



**Da Bankitalia alla Rai**

Monti cambia i vertici di viale Mazzini: Anna Maria Tarantola presidente e Luigi Gubitosi dg. Angelo Marcello Cardani presidente AgCom A P. 4

**Bene per i conti Ma le idee?**

VITTORIO EMILIANI A P. 15

FAMIGLIE

**Imu e tasse: stangata di oltre 1400 euro**

- Nessun rinvio sulla prima rata
- Grilli: siamo già intervenuti
- Unico prorogato al 9 luglio

A P. 8

**Allentare la stretta**

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Un aumento dell'Iva, dopo la tassa dell'Imu, sarebbe un colpo drammatico all'attività economica.

A P. 16

**La posta in gioco**

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

Quella del Pd non è una sfida interna tra leader o tra correnti. Non è neppure una competizione con i vicini. O una battaglia di principio contro Grillo. La questione riguarda il governo del Paese - anzi la sua ricostruzione economica, civile, politica - nel mezzo della crisi più grave dal dopoguerra ad oggi.

SEGUE A P. 15

## Bersani: aut aut a Di Pietro Primarie aperte entro l'anno

- Il segretario al leader Idv: scelga dove stare
- Mandato pieno per cambiare legge elettorale

Bersani alla Direzione del Pd si candida a premier nel 2013 e annuncia le primarie aperte in autunno. Polemiche interne per le nomine AgCom e Privacy: per Prodi è stato «un suicidio»

A P. 2-3

**Renzi passa ma non parla**

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO

A P. 2



INDUSTRIA

**Produzione in rosso: perso il 9% in un anno**

- I giovani industriali: chiudono 42 aziende al giorno
- Squinzi: il governo si muova

A P. 9

## Ilva, muore sul lavoro Protesta in tutta Italia

Schiacciato da un muletto, ucciso mentre lavorava come capoturno nel reparto spedizioni. Così è morto giovedì sera Pasquale La Rocca, 31 anni, operaio dell'Ilva di Novi Ligure. Secondo i sindacati, i responsabili dello stabilimento, appresa la notizia, non avrebbero fermato la produzione. L'Ilva nega. Ma ieri tutti gli operai della provincia di Alessandria si sono fermati per un'ora di sciopero. E martedì si fermeranno le tute blu dell'Ilva di tutta Italia.

A P. 11

**Ricerca Svimez: il Sud rischia di non rialzarsi**

PROVENZANO A P. 9



**l'Unità + left =**



**Oggi in edicola**



## IL CENTROSINISTRA

# «Patto di governo e primarie aperte» La sfida di Bersani

● **Il segretario del Pd pensa a cessioni di sovranità tra alleati per garantire l'intesa**  
● **Aut aut a Di Pietro: rispetto reciproco e saldo ancoraggio istituzionale**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Si candida a premier, annuncia primarie aperte, propone un patto di legislatura a tutte le forze democratiche e lancia un aut aut a Di Pietro. Bersani delinea il percorso che dovrà portare alle elezioni del 2013 e incassa un voto all'unanimità da parte della Direzione del suo partito. Al centro del ragionamento che fa il leader del Pd di fronte al resto del gruppo dirigente c'è la necessità di lavorare per una «ricucitura tra politica e cittadini». Il che vuol dire cambiare la legge elettorale, costruire un'alleanza che non sia un'«ammucchiata» e anzi garantisca governabilità, chiamare gli elettori a decidere chi dovrà essere il candidato premier alle prossime politiche. Che dovranno svolgersi la prossima primavera perché il Pd, come ribadisce il segretario, assicura lealtà al governo, a cui però chiede «un approccio meno ragionieristico» e non più annunci ma «qualche segno concreto» per fermare la crisi.

### SUPERARE IL PORCELLUM

Per Bersani la priorità a cui devono dedicarsi i partiti, al di là del lavoro sulle questioni economiche e sociali, è superare il Porcellum, perché è chiaro che o un accordo viene trovato prima dell'estate oppure si tornerà alle urne con questo sistema di voto. Contatti tra il segretario del Pd e Alfano per far ripartire su

un diverso binario la discussione sulla legge elettorale ci sono stati. Venti giorni è il lasso di tempo che si sono dati i leader di Pd e Pdl per convergere su un determinato modello. Bersani alla Direzione ha chiesto, e ottenuto, un pieno mandato a discutere partendo dalla proposta del doppio turno di collegio, ma con la disponibilità a cercare una possibile mediazione.

### PATTO DI LEGISLATURA

Dipenderà in parte dal trovato o mancato accordo sul sistema di voto il modo in cui il Pd andrà alle urne, cioè se da solo o all'interno di una coalizione. Ma Bersani mette in chiaro fin d'ora che non intende impegnare il partito in un sistema di alleanze ad ogni costo. «Tocca al Pd prendere la guida del percorso di alternativa. Noi la proposta politica l'abbiamo da tempo e la teniamo ferma, centrosinistra di governo aperto a un patto di legislatura con forze democratiche e civiche moderate. Un patto di legislatura tra progressisti e moderati per la ricostruzione del Paese». L'idea di Bersani, nel far riferimento a un «centrosinistra di governo», è di chiedere agli eventuali alleati un «accordo di governabilità e una parziale cessione di sovranità». Ancora più in concreto significa che in caso di controversie fondamentali, i gruppi parlamentari decideranno a maggioranza, in una riunione congiunta, come votare in Aula. E non finisce qui. Fin d'ora Bersani mette non solo in chiaro che l'offerta è rivolta tanto ai partiti quanto ad associazioni, movimenti, amministratori e singole personalità del mondo della cultura e dell'impresa (già sono state fissate in agenda per dopo l'estate due iniziative per stringere i rapporti con questi mondi).

### AUT AUT A DI PIETRO

Il leader del Pd precisa infatti che non tutti i partiti tradizionalmente alleati faranno parte anche questa volta della partita. «Al collega Di Pietro dico che c'è una ovvia condizione di base, il ri-

spetto reciproco e il saldo ancoraggio istituzionale. Veda un po' se vuole insultarci o fare l'accordo, mancare di rispetto alle istituzioni della Repubblica o fare l'accordo. Le due cose assieme non possono stare. O l'una o l'altra». Il leader dell'Idv replica a distanza dicendo che vuole capire quale sia il programma del Pd «perché non intendiamo cadere nel tranello delle ipocrisie e della vendita di fumo». Parole che non piacciono a Bersani, che nella replica finale della Direzione rincarare la dose: «Ci sono dichiarazioni di Di Pietro irraggiungibili per Grillo. C'è un limite a tutto».

### PRIMARIE APERTE IN AUTUNNO

Oggi Bersani e Di Pietro saranno insieme, come anche Vendola, a un convegno organizzato dalla Fiom-Cgil sui temi del lavoro (ieri un gruppo di rappresentanti sindacali guidato da Ferrando del Partito comunista dei lavoratori è andato a contestare davanti alla sede del Pd al grido di «l'articolo 18 non si tocca»). Qui si capirà se la separazione tra Pd e Idv si può dare per assodata e anche se Vendola sfiderà Bersani alle primarie (manca l'ufficialità ma non ci sono dubbi). Il leader del Pd ha rotto gli indugi annunciando non solo che si candida alla premiership ma anche che entro l'anno si faranno primarie aperte per «far decidere ai cittadini» chi dovrà guidare la coalizione «dei progressisti e dei democratici»: «So di chiedere al mio partito un atto di generosità e il coraggio di una sfida. Conosco bene le contraddizioni, i problemi che dovremo affrontare. Ma ho sempre pensato che metterci al servizio di un processo più grande di noi non riduce né il ruolo né la forza del nostro partito». Diversi dirigenti del Pd, sia nei colloqui riservati che negli interventi, non hanno nascosto perplessità per la decisione del segretario. Ma Bersani è convinto che questa sia la scelta giusta: «Alla fine la democrazia è guardare la gente negli occhi e farla scegliere liberamente. Si dimostrerà che questo lo facciamo solo noi».



## Renzi passa ma non parla E ai suoi dice: «Sbagliato fare i registri degli elettori»

**OSVALDO SABATO**  
osabato@unita.it

Come riuscire a essere il invitato di pietra pur essendo andato alla direzione nazionale del Pd. Che non avrebbe parlato si sapeva da giorni, ma spesso è ricorso al classico colpo di teatro per spargliare le carte. Evidentemente quelle di ieri erano troppo importanti per cambiare il canovaccio che aveva in testa.

E così le uniche sue parole filtrate dal suo entourage parlano di un Matteo Renzi che ha «molto apprezzato» la relazione svolta ieri dal segretario Pier Lui-

gi Bersani. Attraverso i suoi più stretti collaboratori ha manifestato l'apprezzamento per le parole del segretario, in particolare per il punto delle primarie aperte da tenersi entro l'anno. Poi attraverso Twitter il sindaco di Firenze è stato ancora più esplicito: «Bene Bersani che propone primarie libere: ci confronteremo su idee e sogni per l'Italia di domani. Mandando a casa chi ci ha ridotto così». D'accordo con D'Alema (forse è la prima volta) di fare lo stesso giorno le primarie del Pd e del Pdl ed ha confermato anche il no a ipotesi di registri dei votanti.

Ma dai suoi collaboratori trapela la

## Via il Porcellum Trattativa col Pdl sul modello «ispano-tedesco»

● **Stop al semipresidenzialismo**  
Il punto di incontro più probabile è sul sistema proporzionale-corretto

**S.C.**  
ROMA

Approvare una nuova legge elettorale e siglare un patto costituente per la prossima legislatura. È l'offerta del Pd al Pdl, che vuole legare riforme istituzionali e superamento del Porcellum. Bersani e Alfano si sono dati venti giorni di tempo per trovare un accordo sul nuovo sistema di voto, ma il leader dei Democratici ha ribadito che la discussione andrà fatta tenendo fuori la questione semipresidenzialismo: «Non è percorribile in questo scorcio di legislatura». Né, è il messaggio inviato

da Bersani a Berlusconi e Lega che su questo fronte potrebbero far fronte comune proprio come fecero ai tempi della Bicamerale (per far saltare il tavolo) «non si mostri di voler proseguire l'iter o far finta di proseguirlo con qualche voto a maggioranza, in una situazione come quella in cui siamo sarebbe ridicolo».

Il lavoro condotto nei mesi scorsi dagli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo è stato congelato dopo il risultato delle amministrative (che ha mostrato l'alto rischio frammentazione con un sistema proporzionale) e dopo che Berlusconi ha rilanciato sul presidenzialismo. Ora però torneranno a riunirsi, ragionando sia sul doppio turno di collegio proposto dal Pd (su cui il Pdl ha tatticamente aperto) che, con più ampie possibilità di convergenza, su un sistema elettorale che già è stato preso in considerazione in colloqui precedenti. Si tratterebbe di un modello molto simile al tedesco, con una soglia di sbarramento del 4 o 5 per cento e con correttivi maggioritari presi dal sistema spagnolo che favoriscano, senza imporlo, il bipolarismo.

Il confronto è tutto da sviluppare e ci sono diverse variabili che, a seconda di come verranno declinate, possono influenzare il sistema complessivo. Bersani sa che c'è una parte del partito (Parisi in primis, per non parlare di Prodi) che è pronto a criticare duramente una scelta in chiave proporzionale del Pd. Ma la risposta l'ha già messa sul piatto: «Noi siamo per il doppio turno ma non possiamo dire o così o ci teniamo il Porcellum. E non possiamo permetterci che ad ogni passo di mediazione parta l'accusa di voler vendere l'anima».

## Rinnovamento I quarantenni ritirano il loro ordine del giorno

● **Primarie e limite dei tre mandati Civati, Scalfarotto, Zampa e Gozi soddisfatti dalla relazione del segretario**

**S.C.**  
ROMA

Alcuni quarantenni del Pd e alcuni deputati prodiani non hanno chiesto il voto in Direzione sull'ordine del giorno che chiedeva le primarie per la premiership, per i parlamentari e il limite dei tre mandati. Pippo Civati, Sandro Gozi, Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Sandra Zampa e Giulio Santagata avevano pronto un ordine del giorno da far votare in Direzione: primarie aperte e limite dei tre mandati per i parlamentari.

Ma dopo aver ascoltato la relazione di Pier Lui-

gi Bersani hanno deciso di non presentarlo. «L'ordine del giorno è stato ricompreso largamente dal segretario nel suo intervento che mi sento di condividere e non credo sia il caso di forzare la mano con un voto», ha detto Civati. Il discorso sul rinnovamento è però tutt'altro che chiuso. E si riproporrà con forza quando sarà il momento di lavorare alle liste elettorali per le prossime politiche. È un cavallo di battaglia di Matteo Renzi quello del rispetto del limite dei tre mandati in Parlamento.

L'arma potrebbe però essere spuntata se già prima delle primarie che ci saranno in autunno ci saranno dei passi indietro. Massimo D'Alema, che come presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti è sempre più proiettato nelle vicende dell'Ue, potrebbe essere tra questi. Il presidente del Copasir deciderà al momento opportuno, spiegano nel suo entourage. Ma è chiaro che una simile mossa mettere di fronte a una difficile scelta molti altri dirigenti del Pd che hanno più di tre legislature alle spalle, da Walter Veltroni a Rosy Bindi ad Anna Finocchiaro a Livia Turco, solo per fare pochi nomi.

Bersani sa che la questione si porrà e avverte che intende ragionare seriamente sulle deroghe da concedere, che sono previste dallo Statuto del partito (che prevede anche il limite dei tre mandati): «Il rinnovamento avverrà. Siamo nelle condizioni di mandare avanti persone nuove e mettere sulle loro spalle le responsabilità. Questo avverrà ma non senza il presidio di esperienze preziose, perché non intendo andare oltre il buon senso».



Pierluigi Bersani durante i lavori della direzione nazionale del Pd  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Sì unanime e mandato al leader per la riforma

## IL DIBATTITO

MARIA ZEGARELLI  
mzegarelli@unita.it

**Franceschini: la candidatura di Bersani è la scelta giusta. D'Alema: prima c'è il progetto per l'Italia. Il Pdl fa le primarie? Scelga il nostro stesso giorno...**



Massimo D'Alema FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Alla fine il mandato al segretario è pieno, unanimità nel voto della direzione. Il percorso indicato da Pier Luigi Bersani, e la sua candidatura, sono condivisi dai dirigenti del suo partito, pur con qualche dubbio sulla formula di nuovo conio, «primarie aperte», ma la sostanza convince tutte le anime democratiche, compreso Matteo Renzi, su cui sono accesi i riflettori in quanto (quasi) certo sfidante del segretario.

«Davvero una bella giornata», commentano dallo staff di Bersani. Quel percorso a tre tappe indicato dal segretario, dove il primo step non può che essere la legge elettorale, *condicio sine qua non* per passare al secondo e poi al terzo, unisce i democrat. Il segretario accetta la sfida lanciata da Alfano e dal Pdl: «Tre settimane e si decide se c'è l'accordo». Ed è evidente che qualche mediazione si dovrà fare, purché si cambi il Porcellum. E proprio alla legge elettorale resta appeso il destino delle alleanze e delle stesse primarie. Come il destino del governo Monti resta appeso al Pdl, perché dal Pd, pur con qualche critica, l'appoggio viene ribadito. Oggi più di ieri, dice Massimo D'Alema, dal momento che «i poteri forti lo hanno abbandonato». Poteri che non esitano ad alimentare l'antipolitica, che in Italia si fonda su due pilastri: «La fragilità del sistema politico democratico» e, appunto, «la disponibilità di una parte del ceto economico e intellettuale dominante a cavalcare questo fenomeno». Sostegno convinto ribadiscono anche Walter Veltroni, Dario Franceschini e Enrico Letta.

### IL SOSTEGNO

«Bersani ha detto con chiarezza che si candida, è una scelta giusta - dice Franceschini - Lo sosterremo, non è l'avventura ma la competenza, il buon senso e la capacità di governo che servono al Paese». Beppe Fioroni avverte: «Se non riusciamo a cambiare il Porcellum almeno che si introducano le preferenze». «Peggio del Porcellum c'è solo il Porcellum con le preferenze - ribatte Veltroni, arrivando in direzione a dibattito avviato. No, «peggio del Porcellum con le preferenze c'è il Porcellum con le primarie», sostiene Paolo Gentiloni.

Sulle primarie c'è chi chiede chiarezza e regole certe. «La proposta di Bersani - dice il presidente del Copasir D'Alema - è seria e convincente. Prima c'è il progetto per l'Italia, o tutto si riduce alla scelta del capo e poi la legittimazio-

ne democratica di chi guida, le cose così sono nell'ordine giusto». E sulle primarie: «Ho posto da lungo tempo l'esigenza di regolarle, di farne non un evento salvifico, un camminare sui carboni ardenti, ma una forma organizzata e regolata di partecipazione democratica». E dal momento che anche il Pdl vuole farle, «facciamole lo stesso giorno così evitiamo che i loro elettori vengano a votare alle nostre».

Franco Marini invita alla cautela: «Vorrei parlare delle primarie aperte dopo la definizione delle alleanze. Perché altrimenti diventa difficile affrontare questo problema. L'idea di avere più candidati del Pd e figure che in astratto potrebbero essere quelle che guidano il Paese merita una ulteriore discussione». Soddisfatto Pippo Civati, «l'apertura alle primarie di coalizione è un nostro successo», cioè di chi come lui, Sandro Gozi e Paola Concia ha firmato l'ordine del giorno (ieri ritirato in vista dell'Assemblea nazionale) che le chiedeva insieme al limite dei tre mandati. Aggiunge che con Renzi si sta ragio-

nando su una «sola candidatura nostra» e Renzi è al primo posto. Non è convinta Debora Serracchiani, vuole capire bene «di cosa stiamo parlando». Resta vaga anche sull'ipotesi di una sua candidatura.

### IL CAMPO POLITICO

Resistenze, forti, su Antonio Di Pietro. Fioroni vede il rischio di una «dipietrizzazione vendoliana», gli ex popolari ne farebbero a meno, come Letta. Tutti concordi sul patto tra progressisti e moderati per un governo di alternativa e una legislatura costituente. Salutare e salvifica l'apertura alla società civile, ai movimenti, a tutto ciò che si muove nel ventre del Paese e che sta cercando rappresentanza. «La nostra proposta - dice Franceschini - deve essere quella di un'alleanza tra progressisti e moderati, tenendo presente che la prossima legislatura sarà dura e occorrerà dare un ampio consenso popolare al governo». Condivide l'«ispirazione della relazione» Veltroni, «non servono alchimie politiche in un momento in cui lo spaesamento dell'elettorato è molto profondo», aggiunge che «la ragione d'essere del Pd è il riformismo e noi dobbiamo essere all'altezza della soluzione perché altre non ce ne sono in questo momento ma i vuoti in politica si riempiono». Per questo trova «assurda la discussione sulle liste civiche. Non siamo il partito dei contadini ungheresi, dobbiamo aprire il Pd e chiamare le forze e le energie dentro al Pd, ma se nasce qualcosa nella società si ha un rapporto, si ascolta, si sta attenti». Bene le primarie, sostiene Bindi, che dice «si con convinzione» al percorso indicato da Bersani ma aggiunge che prima devono esserci il programma e le «scelte economiche e sociali». Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato, apprezza l'idea di arrivare alle primarie «alla fine di un percorso che veda in primo piano la costruzione di uno spazio politico aperto con il Paese». Anche Fassino - che fa scintille con Rosy Bindi quando lo richiama al rispetto dei tempi - è convinto che questa sia la strada. «L'ampissimo consenso sulla relazione di Bersani non è un fatto di facciata - commenta Marina Sereni - L'aver aperto alla stampa la nostra riunione non l'ha resa meno vera e seria e ha rimandato all'esterno l'immagine positiva di un partito in cui si discute e ci si confronta partendo dai problemi concreti dell'Italia».

sua preoccupazione per le posizioni espresse da D'Alema e Marini sulle primarie. Per la sfida alle primarie: manca l'ufficialità, ma ormai è certo che si candiderà, sfrutterà fino all'osso radio, televisioni e giornali per dire la sua. Insomma parla a tutte le platee, ma alla direzione nazionale, no. È successo anche ieri andando via dopo aver ascoltato Bersani. Mutismo assoluto, poi a sorpresa le sue parole sul web.

Per la verità Renzi ci aveva pensato il giorno prima sul *Foglio* di Giuliano Ferrara a dire cosa pensasse delle primarie, come le vorrebbe e quali potrebbero essere le tappe di avvicinamento al grande annuncio della sua discesa in campo. Potrebbe farlo anche nell'assemblea nazionale del Pd, convocata per il 6 luglio, tanto per far capire che si muove dentro il partito e per il partito. Oppure, come anticipa il *Foglio*, Renzi potrebbe pensare a una convention in stile obamiano per dire che farà parte della corsa. Ma per l'annuncio della sua candidatura, ormai più che probabile,

bisognerà ancora aspettare, soprattutto che vengano definite le regole per le primarie.

Il sindaco di Firenze punta a vincere, assicurano dal suo staff. Lui si sta organizzando per bene, la sua macchina elettorale è pronta, ma avvolta nel mistero più assoluto. Anche in questo caso non vuole svelare niente. L'idea è quella di puntare sugli amministratori e sui territori: potrebbe essere costituito un comitato elettorale in ognuna delle 700 città con oltre 15 mila abitanti. L'obiettivo è riuscire a catturare quel milione e mezzo di preferenze che, conti alla mano, potrebbero bastare per far vincere a Renzi la battaglia con Bersani. È a questo che punta: correre per vincere. «Noi siamo in campo non lo facciamo per partecipare, ma solo perché sappiamo che noi, oggi, in questa gara, possiamo vincere davvero», afferma il sindaco al *Foglio*. Insomma Renzi parla, parla ai media. Ma non alla direzione del Pd, dove da quando è sindaco ci è andato solo tre volte ed è rimasto sempre in silenzio.

# Buferà sulle nomine delle Authority. Prodi: un suicidio

● Dall'ex premier parole durissime, ma anche gli interventi in direzione non fanno sconti. Orfini: «Regalo ad Areadem». Fassino: «Non deve ripetersi più». Gentiloni: «Credibilità incrinata»

M. ZE.  
ROMA

ni, Gianni Cuperlo, Sandra Zampa, Matteo Orfini, Debora Serracchiani...

### LA FIGURACCIA

Durissimo il responsabile Cultura: «Abbiamo fatto una figuraccia per assecondare il capriccio di una corrente. Credo di capire - dice Orfini riferendosi ad Areadem, la corrente di Dario Franceschini e ad Antonello Soro nominato alla Privacy - che se un bambino fa un capriccio lo si mette in castigo. Noi invece gli abbiamo comprato un gelato». Poi si rivolge a Bersani: «Non puoi dire che quando c'è da fare le nomine è meglio farsi venire una febbre, perché sarai a Palazzo Chigi, lì di nomine dovrai farne tutti i giorni. Che fai, ti fari ricoverare? Non credo sia un bene per il Paese». Ne ha per tutti, compreso Massimo D'Alema che aveva definito una sciocchezza

L'affondo è durissimo. Poche parole usate come una lama di ghiaccio che piomba al terzo piano del Nazareno mentre è in corso la direzione. «La spinta del suicidio di questo partito non ha limiti». È Romano Prodi che parla, dall'estero, e commenta le nomine alle Authority, argomento bollente. Anche qui. L'ex premier si rivolge ai vertici del Pd e «a chi ha avallato queste decisioni». Un suicidio. Ferita aperta tra i democratici, una vicenda da molti vissuta con grande imbarazzo e sono in molti a oggi e portarla ad esempio di tutto ciò che il partito deve evitare, «per coerenza», per «rompere con vecchie logiche», perché «il messaggio è stato devastante». Prodi, Piero Fassino, Paolo Gentiloni

parlare di voto anticipato: «Quello che non funziona non è il meccanismo delle nomine, siamo noi, il modo in cui funzioniamo noi. Questo modo di far funzionare il partito è, questa sì, una solenne sciocchezza».

Areadem è sotto processo, l'avevano messo nel conto, «durerà ancora qualche giorno, poi la smetteranno», commenta un deputato. Irritazione quando la critica arriva anche da Piero Fassino. «Una vicenda come quella non deve ripetersi - dice il sindaco di Torino -, occorre partire dalle competenze e dalla professionalità solo dopo viene l'appartenenza. Questo è necessario per chi è chiamato a governare un pezzo di Paese». Paolo Gentiloni avverte: «Dobbiamo stare attenti a non fare scelte che incrinano la nostra credibilità. L'errore fatto sulle nomine alle autorità lo stiamo inesorabilmente pagando. Fassino lo ha detto in modo ineccepibile». «Parlano perché non è stato eletto il loro candidato, quello dei veltroniani», commenta un franceschiniano doc mentre si concede la pausa caffè che malgrado lo zucchero lascia l'amaro in bocca. Ignazio Marino spera che la pagina si

volti davvero «una volta per tutte» considerato che «il Pd giustamente non parteciperà alle nomine del Cda della Rai». Abbandonare «per sempre le lottizzazioni», auspica. Sandra Zampa affonda il coltello nella piaga, difende Prodi - non a tutti sono piaciuti i toni forti dell'ex premier -. Cita un'intervista di un dirigente del Pd senza farne il nome che aveva sostenuto: «Non credo che Prodi voglia andare al Quirinale». «Ci ha preso perfettamente - replica Zampa -. Prodi è l'unico che non è seduto qui, se ne è andato e ha chiuso con la politica mentre qui siede gran parte della seconda Repubblica e qualcuno anche della prima». Dal video a circuito chiuso arriva l'eco di un applauso solitario. Poi, la frase: «Abbiamo tagliato i vitalizi e non l'abbiamo neanche detto, ma vorrei sottolineare la differenza tra noi e

chi è uscito e ora siede in un'autorità per sette anni solo perché dovevamo sistemare una persona». Ancora una volta l'obiettivo è Soro.

Arturo Parisi segue gli interventi seduto sulle scale al pian terreno del Nazareno, affianco ai giornalisti. Ogni tanto un sorriso ironico. «Non riesco a capire come si possa parlare del futuro saltando a piè pari - dice -, senza un accenno di autocritica, gli episodi vergognosi degli ultimi giorni. Non riesco a capire come si possa parlare di antipolitica senza stigmatizzare il contributo che alla antipolitica viene dalla politica».

Stefano Fassina si chiede: «Ma i parlamentari che hanno criticato la scelta dei candidati alle Authority perché le hanno votate?». Replica dal tavolo della presidenza Rosy Bindi: «Bastava la maggioranza semplice, sia nel gruppo sia in aula, questo forse non ti è chiaro». Bersani ascolta. Poi, replica: «Ho sentito molte critiche, raccomanderei che avessero un tono accettabile. Tutte legittime le critiche, dopodiché abbiamo una storia alle spalle per cui non c'è nessuno innocente. Devi trovare dei meccanismi che lo riducano al minimo».

...  
**Il segretario: critiche legittime, troviamo meccanismi che riducano gli errori al minimo**

## L'ITALIA E LA CRISI

# Rai, Monti indica Tarantola alla presidenza

- **Il premier annuncia il nome dell'ex direttrice generale di Bankitalia**
- **Per la direzione generale Gubitosi, ex ad di Wind**
- **Agcom, nominato Marcello Cardani**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'aveva promesso e lo ha fatto. Nella giornata in cui già il ministro Severino aveva mandato un chiaro messaggio ai partiti della coalizione che sostengono l'esecutivo tecnico che aveva però dovuto rinviare sullo sviluppo, il premier Mario Monti ha mantenuto l'impegno preso a provvedere all'indicazione del nuovo presidente della Rai e del nuovo amministratore delegato. Indicazioni che dovranno essere ratificate per la prima carica dai due terzi della Commissione di Vigilanza e per la seconda dal consiglio di amministrazione, il cui membro di competenza del Ministero dell'Economia, e questa sì è una nomina, è stato anch'esso indicato.

Monti ha indicato al vertice della Rai una donna, evento non straordinario dato che sulla poltrona più alta di viale Mazzini, da Lucia Annunziata all'ex sindaco di Milano Letizia Moratti, ce n'erano già state. La prescelta è Anna Maria Tarantola, vice a Bankitalia, il cui nome era circolato anche per la sostituzione di Mario Draghi la prima donna ad entrare nel direttorio della Banca d'Italia. Un nome mai fatto nei giorni scorsi, in qualche modo un tecnico anche lei poiché si tratta sicuramente di una persona lontana

dalla politica ma anche dal mondo della comunicazione. Se un programma di Tarantola si può ipotizzare lo si può ritrovare nell'intervento che proprio ieri ha fatto ad un convegno.

«I compiti che l'Italia deve svolgere sono impegnativi e urgenti» ha detto, indicando «le tre linee di intervento necessarie che devono essere affrontate congiuntamente: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, senza sprechi, e agevoli l'economia; un sistema produttivo in grado di innovare, competere e crescere; un sistema bancario solido ed efficiente capace di assecondare tale processo». E tutto deve passare «anche attraverso il rafforzamento del capitale umano su cui si deve investire con la formazione». Indicazioni che possono certamente valere per "gestire" una Rai alle prese con difficoltà economiche e di proposta.

#### SORPASSO IN EXTREMIS

Direttore generale è stato indicato Luigi Gubitosi, ex Amministratore delegato di Wind, docente della Luiss, cinquantenne napoletano. Consigliere di riferimento per l'azionista è stato nominato Marco Pinto superando Andrea Montanino. Il premier Monti ha rotto quindi gli indugi sulla Rai ed ha scelto ed indicato i nomi di pertinenza del governo guadagnandosi su...

**L'unica vera nomina nella tv pubblica è quella del consigliere di competenza del Tesoro, Marco Pinto**

**Le altre sono indicazioni che dovranno essere ratificate dagli organismi competenti**

bito le critiche dei televisivi di rango, a cominciare da Santoro e Freccero.

Al vaglio del Cda Rai va dunque la proposta di nomina del direttore generale, che una volta ottenuto l'ok deve attendere l'ulteriore passaggio in assemblea degli azionisti per formalizzare la nomina. Già mercoledì prossimo è in programma l'assemblea e in quella occasione l'azionista indicherà ufficialmente i nomi prescelti. Resterà però da nominare il nuovo Cda, ovvero i sette componenti di pertinenza della commissione di Vigilanza che a questo punto è prevedibile apra il seggio elettorale a stretto giro di posta. E qui i partiti potrebbero far sentire la propria voce dato che, pur in forme diverse, sia il Pd che il Pdl hanno preannunciato che intendono farsi ascoltare.

È stata una lunga giornata per il governo. Complessa. Un lungo consiglio dei ministri sospeso per consentire a Monti di illustrare le iniziative per le zone terremotate al cui fianco, ha ribadito il premier, sarà ora nell'emergenza, ma anche nel futuro, quando i riflettori saranno spenti, il timore maggiore che circola da quelle parti. Poi il premier si è dedicato alle nomine. Aveva detto che le avrebbe fatte e così è stato. Il nodo del presidente dell'Agcom è stato sciolto con la nomina di Angelo Marcello Cardani, che è stato capo di gabinetto di Monti in Europa, un altro bocconiano. Telefonate, confronti, richiesta di disponibilità a personalità illustri e diverse per risolvere le questioni poi andate a buon fine ma anche la nomina del presidente e di due membri dell'Authority dei Trasporti.

Proprio la questione dell'agenzia per la comunicazione avrebbe provveduto a rendere particolarmente teso il rapporto tra i partiti di maggioranza e il presidente del Consiglio. Le nomine di mercoledì decise con un "equilibrio" che a tanti, politici e non è apparso indigesto



#### IL CASO

### Fuga dall'Api: dopo Lanzillotta, tocca a Vernetti

Dopo Linda Lanzillotta e Santo Versace, anche Gianni Vernetti, deputato torinese e già sottosegretario agli Esteri, ha annunciato la sua uscita dal gruppo di Api e l'adesione al gruppo misto della Camera. «Quando poco più di due anni fa decidemmo di dare vita ad Alleanza per l'Italia - dichiara in un comunicato - avevamo in mente un disegno innovativo con l'ambizione di essere, anziché un partito in più, il nucleo promotore di un'ampia e

coerente aggregazione democratica, liberale, popolare, riformatrice. A quelle giuste intuizioni non ha fatto seguito però un coerente disegno di costruzione di un nuovo polo della politica italiana e il progetto del terzo polo non è mai decollato».

Il partito fondato da Rutelli, sembra ormai giunto al capolinea. Bruno Tabacchi ne ha proposto da tempo lo scioglimento, mentre Lorenzo Dellai non partecipa da oltre un anno alle riunioni.

## Ma lo sviluppo è rinviato ancora Passera si scopre «dimezzato»

**D**obbiamo mantenere tutti una coscienza della gravità del momento. la situazione è ancora gravissima e dobbiamo continuare a ragionare in termini emergenziali». Questo è lo scenario che ha imposto al governo l'ennesimo stop al decreto sviluppo proposto da Corrado Passera. A delinearlo è il viceministro Vittorio Grilli, intervenuto al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure. Proprio lui, il quasi titolare dell'Economia, i cui tecnici hanno «bocciato» le coperture proposte da Via Veneto. Il viceministro smentisce tensioni all'interno dell'esecutivo. Stessi segnali di appeasement giungono dai piani alti del ministero dello Sviluppo. Ma il ridimensionamento del dicastero guidato dall'ex banchiere è scritto nelle cifre, nude e crude, nei trend dell'economia che il governo dei professori non è riuscito ad invertire, nonostante (o a causa) della stangata

#### IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
Inviata a Santa Margherita Ligure

**Il superministro smentisce tensioni con Grilli, ma resta il fatto che gli sono negate le risorse per la crescita. E anche la spending review rischia di ridimensionarsi**

d'inverno. Oggi ci si prospetta un'altra cura da cavallo, tutta a carico della pubblica amministrazione.

I numeri che circolano sono inquietanti. La spending review affidata al supertecnico Enrico Bondi punta a reperire 4,2 miliardi dai risparmi di spesa. Finora dalle spese per beni e servizi si sarebbero "ritagliati" circa 2,5 miliardi. Da dove arriverà l'altro miliardo e 700mila? E non solo. Non è affatto detto che il fabbisogno si fermi a questa quota. Con il terremoto è molto probabile che le risorse necessarie arrivino a 5 miliardi. In più ci si è messa una congiuntura ancora sfavorevole: una crisi persistente che non dà segnali di ripresa. Questo ha provocato un calo delle entrate rispetto dalle attese (in realtà sono aumentate) di circa 3,5 miliardi. Probabilmente l'ultima cifra è quella che preoccupa meno i guardiani dei conti (diverso il caso dei ministri occupati con l'economia reale, come Passera appunto), perché è assai probabile che un

«deficit» provocato dal ciclo economico non influisce sui parametri di Bruxelles.

Ciò non toglie che i margini per agire restino strettissimi. Il decreto Sviluppo sarebbe stato accantonato per via di coperture poco convincenti per un centinaio di milioni. Una cifra abbordabilissima in altri periodi, ma su cui oggi la Ragioneria punta i piedi. A non convincere sarebbe stata, ad esempio, l'ipotesi che l'aumento dal 36 al 50% di sgravio per le ristrutturazioni si coprisse con i maggiori incassi Iva. Per i tecnici questo è vero nel triennio 2012-2014, ma poi la curva tornerebbe a scendere. Un rischio buco che l'Italia non può permettersi, con l'impegno del pareggio al 2013. Già erano state depotenziate altre misure, che per Passera erano essenziali, come il credito d'imposta sulla ricerca e le compensazioni tra crediti e debiti delle imprese con l'erario. Per non parlare dei crediti che le aziende vantano con la pubblica amministrazione (circa 70 miliardi secondo alcune stime), su cui il governo si era più volte impegnato con le associazioni datoriali.

Tutto rinviato alla prossima settimana. I tecnici sono tornati al lavoro sul testo già ieri mattina, ma il ministro ha preferito prendere tempo per assicurarsi un passaggio meno burrascoso la prossima settimana. Ma per ora nessuno scommette su un successo. Anzi, le

parole di Grilli aumentano le tensioni. «Serve una fase due - dichiara il viceministro agli industriali - non solo risparmi di spesa, ma anche una pubblica amministrazione più piccola. Dobbiamo ridare al privato un bel pezzo di quello che oggi è pubblico, sono passaggi delicati, non è un processo indolore. Il governo ha la forza per farlo: lo faremo». Il vice ministro aggiunge che per «riparare i confini della pubblica amministrazione» si deve procedere anche con le privatizzazioni perché «in un paese che funziona pubblico e privato lavorano in sinergia».

Insomma, il Tesoro non punta soltanto a cedere patrimonio immobiliare, operazione che richiede tempi troppo lunghi rispetto alle urgenze imposte dalla crisi. Grilli parla anche di stipendi e pensioni, soprattutto nelle articolazioni periferiche, visto che «i ministeriali sono la minoranza del pubblico impiego». In effetti in questi giorni si sono diffuse le voci più disparate su possibili blocchi delle tredicesime, delle assunzioni che erano state preventivate, sul taglio di organici con la messa in mobilità. Ci sarebbero state anche diverse riunioni su questo tema. Ma toccare i redditi dei dipendenti in un Paese già oppresso dalla crisi non sembra proprio una medicina giusta. Sarebbe l'esatto contrario dello sviluppo che cerca Passera.

# La mina corruzione Severino al Pdl: senza fiducia tutti a casa

● Il ministro avverte: «La giustizia non è una merce di scambio ● Pd, sì alla fiducia. Il Pdl anche ma Alfano non riesce a controllare né a garantire

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Ha aspettato di vedere cosa sortiva fuori dalle direzioni del Pd e del Pdl. Se tra le righe ci fosse stato un accenno a un passo indietro. Ad una volontà di venirsi incontro su un tema così sensibile come la corruzione. Ma quel che resta del Pdl esce sempre più rotto dalla riunione con Alfano dove i malpancisti nei confronti del governo Monti non si sono certo placati. Il Pd, formalmente non dà problemi sulla corruzione. Ma neppure è disposto a fare piccole marce indietro rispetto, ad esempio, a un tema per il Pdl decisivo come l'entità delle pene dei nuovi reati (che il Pd ha in parte alzato in Commissione con i voti dell'Idv).

Di fronte a questo quadro che si concretizza a fine mattinata il ministro della Giustizia Paola Severino, a Bruxelles per il vertice dei ministri dell'Interno e della Giustizia europei, abbandona il tradizionale aplomb e annuncia che martedì il governo metterà il voto di fiducia sul disegno di legge anticorruzione. E «se non l'abbiamo - trae le conseguenze - il governo torna a casa». Lo dice con toni «assolutamente sereni», convinta che il provvedimento sia «importante corretto e condivisibile». Il testo,

aggiunge, «è stato emendato in Commissione con miglioramenti che danno effetti positivi a cui mi sono sempre dichiarata aperta e disponibile». Ma quello che non posso accettare «è considerare la giustizia una merce di scambio».

La questione, questa volta detta in chiaro dal ministro, è quella che giovedì, dopo una mattinata carica di tensioni tra l'esecutivo e i partiti della cosiddetta maggioranza, circolava dalle parti di palazzo Chigi. «Il governo rischia a mettere la fiducia. Ma il Pdl se la sente di far saltare tutto, provvedimento e governo, per bocciare un pacchetto serio come quello dei nuovi reati per combattere la corruzione? E tutto questo per dissidi interni?». Certo sarebbe una decisione grave. Soprattutto nelle motivazioni e nelle conseguenze.

La situazione nell'ex partito di maggioranza è tale per cui anche un voto ordinario, che può essere soggetto a scrutinio segreto, rischia di cementare maggioranze inedite e inusuali, ad esempio Idv che vota contro con la Lega e pezzi del Pdl, che equivarrebbero a un voto di sfiducia.

Insomma, un cul de sac da dove si può uscire solo con un doppi gioco d'azzardo. Della serie o la va o la spacca. Ecco perché il ministro Severino decide di

calare le sue carte per stoppare quelli che chiama inaccettabili cambi merce sulla giustizia.

Il maxiemendamento riguarderà gli articoli dal 13 in poi (tutta la parte penale) e assorbirà il 10 sulla ineleggibilità di chi ha avuto condanne in primo grado (il Pdl la fissa solo dopo la condanna definitiva). Se n'è andato giovedì, con la ritirata del governo, l'articolo 12 che impedisce alle toghe di ogni ordine e grado di stare fuori ruolo per un massimo di dieci anni. Indiscrezioni dicono che il maxiemendamento ricalcherà il testo uscito dalla Commissione. La condizione pretesa dal Pd. «Noi siamo disposti a votare la fiducia sul testo uscito dalle commissioni» annuncia Donatella Ferranti rinunciando nei fatti a una trentina di emendamenti per raddoppiare la prescrizione, rendere più efficaci le pene accessorie dell'interdizione dai pubblici uffici e aumentare nel massimo alcune pene che sono rilevanti ai fini della prescrizione.

Il Pdl da parte sua dovrà rinunciare ad emendamenti *ad personam* come quello che riscrive il reato di concussione (solo dietro il pagamento di utilità) e che nei fatti farebbe saltare il processo Ruby dove Berlusconi è imputato. Noto su cui l'Idv vede imboscate sicure anche per mano del governo. «La derubricazione della concussione per induzione al 319 quater (induzione indebita a dare o promettere utilità, ndr) non ci convince» dice Federico Palomba relatore del testo sul falso in bilancio che darà a breve altre fibrillazioni «perché è una norma salva-Ruby ma anche salva-Penati (indagato a Monza per la riconversione dell'area Falk, ndr) e ammazza-processi».

Il Pdl annuncia che, «mal volentieri», voterà la fiducia al ddl anticorruzione. «Così si soffoca solo il dibattito» commenta Enrico Costa, capogruppo in Commissione Giustizia. Il punto è che neppure Costa sa dire fino a che punto lui e Cicchitto sono in grado di controllare faide e correnti che vorrebbero andare a votare in ottobre.

# La domanda del Secolo: «Rifare An?» I colonnelli ci pensano

SUSANNA TURCO  
ROMA

La svolta delle primarie, lanciate ieri nell'ufficio di presidenza del Pdl, è servita a spostare il piano B un po' più in là. Eventualmente, a offrire una nuova veste nella quale incarnarsi nel frattempo. Ma l'idea, il progetto, la tentazione di raggrumarsi tutti insieme in una ri-destra (nuova, naturalmente, non «rifondata»), continua a fare le capriole nelle teste degli ex aennini del Pdl, i quali se pure ieri hanno detto e ripetuto come un sol uomo che «non bisogna scomporre il partito in tante liste», alla bisogna si sentono attrezzati come e più di altri (uomini, organizzazioni, territorio, patrimonio ideale e reale).

L'altro giorno, intervistata sul *Mes-saggero*, Giorgia Meloni l'ha detto chiaro: «Se non si cambia radicalmente e si discetta ancora di assurde scomposizioni, anche la nuova destra è pronta a riorganizzarsi». Parole di peso, anche perché è proprio sul volto giovane della Meloni che gli ex colonnelli di An - Ignazio La Russa in testa, il più tentato - punterebbero per dare un futuro all'ex partito di via della Scrofa. E sempre su di lei - variazione di ieri - andrebbe a cadere la scelta nel caso, tutt'altro che improbabile, che una volta cominciato il gioco a domino delle primarie, i candidati pidellini comincino a fioccare uno dopo l'altro (già la Santanchè si è fatta avanti, e pure il gruppo di Liberamente scaldi i motori) e si faccia pressante l'urgenza di mandarne avanti anche uno che abbia le fattezze dell'ex An.

Ufficialmente, come è chiaro, il progetto non lo dichiara nessuno. E, anzi, il dibattito aperto sul *Secolo d'Italia* dall'appello di Marcello Veneziani alla «destra sfusa» - vale a dire ai parenti della famiglia sparsi nei rivoli - ha portato, racconta Marcello De Angelis, «il risultato sorprendente di una riaffermazione delle ragioni per cui stare nel Pdl». Ma, in realtà, basta il dato che sul *Secolo* gli interventi pro-Pdl siano stati quelli di chi più è tentato dal progetto della ri-destra, per smontare il paradosso e capire che sotto la crosta il fermento cova.

«Immaginare un altro partito è già una sconfitta alla quale rassegnarsi se si è provato fino in fondo a non vanificare il sogno del Pdl», ha scritto per esempio La Russa, spiegando che «oggi nessuno vuole rinnegare il percorso», perché «è ancora viva la speranza». Ecco, finché la speranza è viva, bene: ma ci si sta attrezzando, nel caso (non astratto) che muoia.

«Beh, però bisogna inventarsi qualcosa d'altro che non sia solo la destra-destra, là ci sono già io e non è che quel segmento di elettorato possa ormai arrivare oltre il 5-6 per cento», ha ribattuto l'altro giorno Francesco Storace all'ex colonnello Ignazio, durante uno dei tanti annusamenti di questo periodo (la Destra, peraltro, ha da poco preso dimora a Roma in una delle sedi di proprietà di via della Scrofa).

Il discorso, altro dato significativo, è in effetti lo stesso che esce dalla bocca di ogni ex aennino che affronti l'argomento: non possiamo fare più la destra legalitaria, il nazionalismo è ormai trasversale, la destra destra la fa Storace, e via dicendo. Il buffo è che, sentendoli parlare, si vede lontana la sagoma del finismo appena pre-Fli. E del resto, per converso, anche nel partito futurista si sono moltiplicate le spinte destrorse. Basta guardare l'esultanza con la quale i vertici ex aennini di Futuro e libertà (e loro seguaci) hanno guardato al fatto che il loro leader, nell'ultima riunione, abbia pronunciato la parolina magica: «destra».

# Animalisti, artisti, grillini Le liste civiche del Cav

● Primarie in autunno e formazioni variopinte in soccorso del Pdl alle elezioni ● Sgarbi, Bertolaso e Brambilla guideranno un partitino ciascuno

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Si chiude con il compromesso: primarie in autunno (di partito ma con la porta aperta a quelle di coalizione in caso di figlioli prodighi) e liste variopinte «in soccorso» del Pdl alle elezioni. Guidate da Sgarbi, Bertolaso, Brambilla, e chissà se Montezemolo sarà della partita.

Nel Pdl fallisce il parricidio, e come sempre la sconfitta è orfana. Schifani, al centro dell'irritazione di Berlusconi e criticato da Matteoli per la sua lettera, resta solo. Con buona pace della chiamata alle armi che il giorno prima aveva coinvolto mezzo partito sulla linea «seria e dolorosa» del presidente del Senato e del segretario.

Come spesso accade, il domani è un altro giorno. L'ufficio di presidenza del Pdl allargato alla pasionaria Santanchè ne prende atto. Dalla sfida all'Ok Corral al documento unitario. Peraltro fumoso: il «pacchetto di fine legislatura» arriverà solo nei prossimi giorni (capisaldi: la resistenza sul fiscal compact; la trincea europea su ruolo della Bce ed eurobond; la fase della crescita su cui il governo non fa pace con se stesso, e la grande riforma costituzionale di difficile realizzazione).

Il punto centrale è il primo del testo: «In Italia ci sono due grandi aree storiche e della nostra il protagonista è Berlusconi». Alfano non riesce a «conquistare l'autonomia» come auspicato da

Schifani. E al di là dell'amaro sarcasmo di La Russa su Silvio «allenatore di troppe squadre», la lunga riunione di ieri mattina cristallizza le posizioni in campo e rinvia soltanto la resa dei conti.

## PRIMARIE D'AUTUNNO

Il Cavaliere prima si dedica a uno show contro i magistrati che «tengono persone in carcere al solo scopo di far muovere accuse nei miei confronti». Poi smentisce, al solito, velleità di voler fondare nuove creature o «spacchettare» il partito, approfittandone per infierire contro Casini e Fini: «Sappiamo che fine hanno fatto quelli che hanno lasciato la casa madre». Ma, come anticipato ad Angelino in un colloquio a quattr'occhi, va avanti con il suo progetto di liste civiche. Obiettivo: recuperare l'astensionismo e diversificare l'offerta. La buona notizia è che non ha nominato Gerry Scotti. La cattiva (per i dirigenti di via dell'Umiltà) è che ci saranno Guido Bertolaso a capo della formazione «solidale», Vittorio Sgarbi a capo di quella «artistico-scagliata», Michela Brambilla a capo di quella «animalista e anti-vivisezione» (primo supporter Giancarlo Lehner). E, peggio ancora, Daniela Santanchè non ha ancora deciso se capitanare la lista dei «duri e puri» o scendere in campo direttamente alle primarie, o fare tutte e due le cose.

Per Alfano, dunque, il via libera alle primarie può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Lui punta sulla mobilitazione digitale, i gazebo, il porta a porta, quanto può riavvicinare il partito alla gente e dare una scossa all'elettorato «dormiente» nonché astensionista. Ma non sa ancora con chi dovrà vedersela. Giorgia Meloni? Gianni Alemanno?

Mara Carfagna? Difficilmente Formigoni. Tentati per provocazione Crosetto, Stracquadanio. Insidie dall'area «grillina di destra», che non vuole né l'imu né Monti. E possibili competitor moderati se cambiasse il quadro delle alleanze, cosa che Berlusconi continua ad auspicare.

Un quadro di tensioni e lacerazioni interne, a meno di un anno dal voto politico, che non lascia tranquillo nessuno e scontenta molti. Gli ex An, che non vedono fuggiti i timori di finire relegati nel contenitore «vecchie glorie da museo» e trovano troppo morbido (La Russa, Gasparri, Meloni) l'atteggiamento verso il governo. Alemanno insiste sul congresso nazionale (peraltro mancano ancora, buoni ultimi a livello locale, quelli di Roma e del Lazio).

## RIVOLUZIONE MANCATA

Inquieti anche i 40enni della corrente alfaniana che vedono la rivoluzione mancata. Aspettando il rinnovamento, l'azzeramento dei coordinatori, il nuovo direttorio, la «task force», che renda il segretario protagonista - lui - di questa fase. Lo postano subito i «ragazzotti» di «Formattiamo il Pdl»: «Bene le primarie, ma sul versante interno - il rinnovamento, la squadra del segretario, il merito anziché le scelte calate dall'alto - si continua a tacere». Convitato di pietra, il limit dei tre mandati parlamentari che potrebbe «decapitare» il gruppo dirigente che non ha intenzione di mollare lo scranno.

Anche perché, zitto zitto, Berlusconi non ha affatto abbandonato l'idea del listone «belle presenze» under 45. C'è stato un equivoco: il pensiero del Fondatore non è rivolto ai virgulti pidellini quanto alla società civile. Maria Rosaria Rossi sta vagliando candidature di studenti, giovani imprenditori, politici impegnati sul territorio.

Difficilmente, insomma, l'esito del vertice fermerà la diaspora dal Pdl. Alfano però ha capito che Berlusconi non si farà da parte per fargli un favore. E che la partita, molto vicina a cominciare, è nelle sue mani. Se saprà guardarsi da tutti quelli che cercano di salvare anzitutto se stessi.



Silvio Berlusconi FOTO DI GIUSEPPE LAMI/ANSA

...  
**Alfano non sa ancora chi lo sfiderà ai gazebo: Meloni? Alemanno? Carfagna? Stracquadanio?**

Il presidente del Consiglio Mario Monti in una foto d'archivio FOTO ANSA

## LA CRISI MONDIALE

# Ancora Obama: cara Europa, di rigore si muore

● Il presidente torna a spronare i partner europei sulla crescita ● A Berlino dice: la crisi «non dipende solo dal debito» ● In Italia e Spagna «fatti passi importanti, ma non si può solo tagliare»

MARTINO MAZZONIS  
NEW YORK

Un appello all'Europa a guida tedesca perché la smetta con la sua ossessione per il rigore e uno al Congresso Usa perché faccia la stessa cosa. Una ricetta moderatamente keynesiana per fermare i venti contrari che arrivano dall'altra parte dell'Atlantico.

Obama è preoccupato per la crisi europea e per l'economia statunitense, il cui mercato del lavoro manda segnali di debolezza. La sola cosa che potrebbe davvero mettere a rischio la sua rielezione è proprio il corto circuito tra le mancate scelte europee e l'incapacità di Washington di mettersi d'accordo su un pacchetto di misure a breve termine che diano stabilità alla ripresa. Così, dopo una pessima settimana finita martedì con la sconfitta democratica alle elezioni per la poltrona di governatore del

Wisconsin, il presidente americano cerca di tornare al centro del dibattito politico rilanciando il pacchetto di misure per l'occupazione presentato in Congresso diversi mesi fa. E invitando l'Europa ad agire in fretta.

Sull'economia Obama ha tenuto una conferenza stampa, un discorso da presidente, non da candidato: nessun attacco al suo avversario Mitt Romney, mai nominato, attenzione nei confronti dell'Ue e rilancio delle proposte per evitare che l'eventuale catastrofe europea impatti sulla ripresa Usa. Ad Angela Merkel, Obama manda a dire che «la crisi non è solo un problema di debito». Certo, la Grecia ha speso troppo e deve affrontare scelte difficili - ma le conseguenze dell'uscita dall'euro sarebbero peggiori mentre altri Paesi avevano intrapreso un percorso virtuoso in termini di bilancio e sono stati colpiti dalla crisi di fiducia (il riferimento è a Spagna e Italia). Il

problema, insomma, non può essere solo il deficit, bisogna preoccuparsi di lavorare alla crescita. «Italia e Spagna hanno fatto passi avanti e approvato riforme importanti. Ma non possono però solo riformare e tagliare mentre la disoccupazione cresce. Continuando così le riforme potrebbero inciampare, serve un po' di flessibilità sul rigore». È anche con la crescita che si riduce il deficit, manda a dire Obama all'Europa: «Aumenta il gettito fiscale e si riducono le spese, ad esempio per i sussidi di disoccupazione». Negli Usa servirebbe mettersi d'accordo su investimenti federali che aiutino l'occupazione nel settore pubblico - maestri, vigili del fuoco, poliziotti e impiegati pubblici sono stati licenziati a torme a causa dei tagli nei bilanci degli Stati -, serve un piano di infrastrutture che rimetta in moto il settore delle costruzioni. «Il settore privato sta bene», si spinge a dire Obama, se pubblico e costruzioni creassero occupazione il mercato del lavoro sarebbe dinamico. Un po' di spesa oggi renderebbe meno preoccupante il possibile impatto della crisi del principale partner commerciale degli Stati Uniti. «Non ci sono scuse per non approvare queste misure. Se il Congresso decidesse di non agire solo



...  
**«Le priorità sono l'occupazione e lo sviluppo: ma bisogna agire in fretta»**

...  
**«In America serve un piano di infrastrutture per rilanciare il settore delle costruzioni»**

perché questo è un anno elettorale sarebbe un grave errore. Ci sarà tempo per discutere delle nostre rispettive visioni del futuro - conclude Obama - adesso è il momento di agire e approvare proposte che tutti molti economisti indipendenti reputano utili».

**LE BANCHE EUROPEE**  
 Obama parla anche delle difficoltà del sistema bancario europeo: «Cerchiamo di contribuire con idee e consigli basati sulla nostra esperienza recente, ma a fare le scelte devono essere gli europei». Certo, ammette il presidente Usa, noi non riusciamo ad approvare un pacchetto

## Caro Enrico,

25 maggio 1922 - 11 giugno 1984

**Enrico Berlinguer  
pensieri, parole, immagini.**

Lunedì 11 giugno, ore 17.30 - 19.30  
 Roma, Cinema Farnese

 **Fondazione  
 Cespe**  
 Centro Studi  
 di Politica  
 Economica





Il presidente americano Barack Obama FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

# Ora Merkel è costretta a trattare con la Spd

- Germania sotto assedio. La cancelliera "concede" la Tobin tax
- Export in calo in aprile: è la prima volta

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Nel Paese del *made in Germany* la notizia fa male parecchio. Per la prima volta, nell'aprile scorso le esportazioni tedesche sono calate rispetto al mese precedente. Un meno 1,7% che è da ricondurre alla crisi del debito e alla recessione che infieriscono sui paesi europei. Ai loro vicini continentali gli industriali tedeschi hanno venduto il 3,6% di merci in meno e il dato complessivo è stato attenuato solo dal 10,3% in più che è stato acquistato nei paesi extraeuropei. Ma i due più grandi importatori asiatici di prodotti tedeschi, la Cina e l'India, quest'anno hanno rallentato sensibilmente i ritmi di crescita (la Cina è tornata addirittura ai livelli del 1999), cosicché c'è da aspettarsi che nei prossimi mesi il calo generale sarà ancora più forte. Un disastro per un'economia fortemente dipendente dall'export: nel terzo trimestre del 2011 le vendite di prodotti all'estero hanno rappresentato il 50,6% dei guadagni dell'industria.

E in questa situazione non passa giorno senza che le pressioni sul governo Merkel perché cambi politica si facciano più determinate e minacciose. Ieri è tornato all'attacco Barack Obama, ma

l'isolamento della Germania è segnalato anche dal tam tam che fra Berlino e Bruxelles accompagna le riunioni dei rappresentanti dei governi dell'eurozona, ormai continue, in vista della impressionante serie di appuntamenti in calendario nei prossimi giorni: la riunione del G20 in Messico, un'importante conferenza dell'Onu sull'ambiente a Rio, l'incontro a quattro Monti-Merkel-Hollande-Rajoy in programma a Roma prima del Consiglio europeo del 28 e 29.

## TEMPI STRETTI

Va da sé che il lavoro diplomatico sta tenendo conto della cattiva qualità dei dati economici tedeschi. Sul fronte interno, per il momento le cattive notizie turbano più gli specialisti che l'opinione pubblica. Ma quanto tempo ci vorrà prima che si diffonda la consapevolezza che con la sua ostinata *austerity policy* il governo Merkel sta minando la base vera della ricchezza tedesca? Anche l'opportunismo politico che ha ispirato tanta parte dell'iniziativa della «cancelliera di ferro» comincia a mostrare segni d'usura.

Fra sedici mesi in Germania si vota. Da qui ad allora c'è tutto il tempo perché la «recessione degli altri» arrivi pure su queste sponde. La Spd e i Verdi hanno riguadagnato il primato nei sondaggi e il loro programma è tutto incentrato sugli investimenti, su programmi per l'occupazione, su un ruolo più diretto della Bce e su qualche forma di condivisione del debito. Il presidente del Parlamento europeo, il socialdemocratico Martin Schulz, ha ribadito, l'altra sera alla tv italiana, che la Spd e l'assemblea

che presiede vogliono gli eurobond. Intanto la cancelliera deve assolutamente stringere i tempi del negoziato con l'opposizione per avere al Bundestag e al Bundesrat la maggioranza di due terzi necessaria per approvare il *Fiskalpakt*. In teoria, il patto dovrebbe ricevere il via parlamentare nell'ultima sessione d'aula, tra una settimana esatta. Ieri il presidente della Spd Sigmar Gabriel ha cantato vittoria perché la Spd è riuscita ad ottenere una «svolta storica», costringendo il governo ad accedere all'ipotesi di istituire la tassa europea sulle transazioni anche se Londra continuerà ad essere contraria.

Sull'imposta, in realtà, si era impegnata a suo tempo anche Angela Merkel, ma fino ad ora si era sempre detta contraria a una sua adozione con la Gran Bretagna fuori. Anche sulla valorizzazione della Banca europea degli investimenti come volano di investimenti e su una migliore utilizzazione dei fondi europei qualche avvicinamento si sarebbe registrato. Restano però diversi punti controversi. Riguardano le possibilità di intervento della Bce e, soprattutto, l'adozione di piani speciali di investimenti per l'occupazione, specialmente per i giovani, prospettiva che cozza inevitabilmente con il Fiscal compact così com'è oggi. S'è aggiunta, inoltre, un'altra difficoltà: i Länder chiedono al governo federale compensazioni per i tagli di spese che dovrebbero operare in base al patto. E va ricordato che al Bundestag, la camera alta composta dai Länder stessi che deve approvare tutte le leggi di spesa, dopo le vittorie regionali dei mesi scorsi la maggioranza è in mano alla sinistra.

to di misure per l'occupazione con un solo Congresso, mentre in Europa si tratta di metterne d'accordo ventisette.

Se i toni del presidente non sono elettorali, certo lo sono gli argomenti. La Camera a maggioranza repubblicana non approverà nessuna delle misure proposte dal presidente per l'occupazione. Non prima del voto di novembre. Il problema di Obama è quindi convincere che la sua ricetta è buona mentre Romney non ne ha una. Cosa propone il candidato repubblicano? La ricetta europea che sta fallendo? E qual è la storia del miliardario mormone?

Da ieri uno spot della campagna Romney parla dei suoi risultati in economia come governatore del Massachusetts. A poche ore di distanza dalla comparsa del video la campagna Obama ha tenuto una *conference call* per spiegare come i fatti venduti da Romney siano falsi: mentre era governatore lo Stato è stato tra i peggiori per l'andamento dell'occupazione, è aumentato il deficit e persino le tasse sui redditi della classe media.

I repubblicani hanno invece ripreso la frase di Obama sulla buona salute del settore privato: «Quella frase sarà una sorpresa per i 23 milioni che cercano lavoro». Da qui a novembre si gioca tutto su questo.

# La Francia al voto: «Un test cruciale per le riforme»

Obiettivo *vague rose*. Valanga rosa alle elezioni legislative. Per rafforzare la sfida riformatrice di François Hollande. Il Partito socialista potrebbe conquistare la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale francese, per la prima volta dal 1981, nelle elezioni in programma il 10 e 17 giugno. Stando a un sondaggio OpinionWay-Fiducial realizzato per *Les Echos* e *Radio Classique*, il Ps e il Partito radicale di sinistra (Prg) dovrebbero conquistare tra 290 e 320 seggi, dei complessivi 577, quando ne servono 289 per avere la maggioranza assoluta. Inoltre, il Fronte Nazionale dovrebbe uscire rafforzato dalle urne, con il 16% delle preferenze, a scapito dell'Ump che dovrebbe ottenere tra 209 e 247 seggi. Secondo il sondaggio OpinionWay, riportato ieri da *Le Figaro*, l'affluenza dovrebbe essere del 61%. Posta in gioco altissima per il Ps, dunque: domenica cruciale per i ministri che sono candidati alle politiche e che dovranno lasciare il governo in caso di sconfitta. Ma soprattutto per il presidente Hollande, che solo con un'ampia maggioranza può evitare l'immobilismo del suo esecutivo. I numeri sono favorevoli. I sondaggi confortano il Ps, ma i socialisti sanno anche che, se la maggioranza assoluta non dovesse arrivare, basterà l'alleanza con i Verdi a garantire i seggi.

## LA POSTA IN GIOCO

«La posta in gioco è altissima - dice a *L'Unità* la segretaria generale del Ps, Martine Aubry - È chiaro che se non avremo una maggioranza all'Assemblée nationale, il cambiamento avviato con l'elezione di Hollande, potrebbe subire una grave battuta d'arresto». La mobilitazione è capillare, in prima fila i giovani, e già questo è un dato caratterizzante dell'agire del Ps. Rimarca ancora Martine Aubry: «La forza della nostra proposta non è solo nelle proposte avanzate, in particolare nel campo sociale, in quello dell'istruzione, nell'investi-

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**I socialisti, primi nei sondaggi, alzano la posta in gioco: i ministri che non saranno eletti fuori dal governo. Parlano Aubry, Hamon, Désir, Cazeneuve**



Il presidente francese François Hollande FOTO DI JULIEN WARNANDANSA-EPA

mento sul sapere. La forza della nostra proposta è anche nell'aprirsi alla società civile, nel dimostrare di essere un Partito di "ascolto" oltre che di proposta». La cosa più difficile, ci dice **Harlem Désir**, europarlamentare e coordinatore nazionale del Ps, «è vincere il diffuso scetticismo sulla capacità della politica di risolvere i problemi». Problema non solo francese...

## SFIDE DIRETTE

I destini collettivi s'intrecciano con quelli personali. Diversi ministri mettono in gioco o il loro posto al governo: la regola è che chi non viene eletto si deve dimettere. Alcuni hanno ritirato la candidatura per non mettere a rischio il proprio dicastero, come la giovane ministra delle Pari Opportunità Najat Vallaud-Belkacem. Altri hanno accettato la sfida. Tra questi la ministra della Cultura, Aurelie Filippetti, che parte favorita a Metz (est), e Stéphane Le Foll, responsabile dell'Agricoltura, che dovrebbe passare al ballottaggio nella Sarthe (centro), ex circoscrizione dell'ex premier François Fillon. A sinistra si seguono da vicino anche le ambizioni di Segolene Royal che punta alla presidenza dell'Assemblée Nationale e per questo deve essere eletta a La Rochelle (centro-ovest), in una regione, le Poytous-Charentes, che conosce bene perché la presiede da anni. Dovrebbe farcela davanti al socialista dissidente Olivier Falorni e alla candidata Ump Sally Chadjaa.

Le battaglie più delicate sono quelle in cui si affrontano ex ministri e fedeli dell'ex capo dello Stato Nicolas Sarkozy. Sull'Ump pesa la morsa dell'estrema destra e la minaccia delle triangolari con Ps e Fn. La triangolare potrebbe essere fatale per Nadine Morano, ex segretaria di Stato alla Famiglia, deputata in Meurthe-et-Moselle (est) dove Marine Le Pen ha raccolto più del 20% alle presidenziali. Nathalie Kosci-

sko-Morizet, che è stata la portavoce di Sarkozy, si ricandida nell'Essonne (regione parigina), ma per i sondaggi il feudo potrebbe sfuggirle a favore del rivale socialista, Olivier Thomas.

Dura la battaglia anche per l'ex ministro dell'Insegnamento Superiore, Laurent Wauquiez, candidato in Haute-Loire (centro), dove la gauche è in testa. Quanto all'ex primo ministro Fillon tenta per la prima volta nella seconda circoscrizione di Parigi, tradizionalmente a destra, puntando così direttamente alle municipali del 2014. Vi affronta lo scienziato Axel Kahn. Le cose si mettono male per il centrista François Bayrou, il grande sconfitto delle presidenziali che aveva votato Hollande al ballottaggio. Il leader del MoDem è dato perdente nella sua regione natale, il Bearn (sud), dove è deputato dal 1986. Dal voto di domenica dipende il suo futuro nella vita politica del Paese. Ma i sondaggi sono contro di lui, anche in caso di triangolare con l'Ump.

Tra quanti si mettono in gioco c'è anche **Benoit Hamon**, ministro con delega all'Economia sociale e solidale. Nel-

la sua campagna elettorale porta a porta, ha difeso con la scelta di Hollande di portare a 60 anni l'età pensionistica a chi ha almeno 41 anni di contributi, e quindi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni. Si stima che beneficerebbero della riforma circa 110 mila lavoratori dipendenti del pubblico e del privato a partire dal 2013. «Questa - dice Hamon a *L'Unità* - è una riconquista sociale. Hollande ha mantenuto l'impegno assunto in campagna elettorale. È un segno di serietà, la dimostrazione concreta che *le changement c'est maintenant*, (il cambiamento è adesso) non è solo uno slogan ma un'azione di governo».

I temi nazionali s'intrecciano con quelli legati al futuro dell'Europa. La Francia è favorevole a una maggiore integrazione politica europea ma solo dopo che saranno adottate misure urgenti per affrontare la crisi. Ad affermarlo è il ministro per l'Europa, **Bernard Cazeneuve**, rispondendo agli appelli della cancelliera tedesca Angela Merkel. «Le riforme istituzionali - dice - non possono venire prima delle risposte urgenti che la crisi richiede».

## RUSSIA

### Lo zar Putin firma la legge anti-proteste

Vladimir Putin ha firmato la legge che aumenta drasticamente le multe per chi partecipa a manifestazioni non autorizzate, approvata nei giorni scorsi dal parlamento, tra numerosissimi appelli al presidente, affinché non la ratificasse. Il presidente ha detto di avere studiato con attenzione i materiali inviati dalla Duma, la Camera bassa che ha aperto la via all'approvazione della legge, malgrado le proteste dei gruppi di opposizione, comunisti e Giusta Russia. Il capo del Cremlino ha riferito di

avere ricevuto notizia «di una certa preoccupazione delle organizzazioni non governative». Ma «paragonando la legge con analoghe norme in vigore in altri Paesi europei, nella nostra legge non vi è un solo provvedimento che sia più duro delle misure previste da analoghe leggi in altri Paesi», ha detto Putin, citando Germania, Italia, Spagna, Gran Bretagna e Francia. Tra le voci più critiche, quella di Mikhail Gorbaciov: «Un grave errore», ha detto il padre della perestrojka.

## L'ITALIA E LA CRISI

# Proroga al 9 luglio per Unico. Imu: resta la data del 18

● **La decisione presa dal dicastero economico dopo un giorno caotico** ● **La Uil: impatto di 1427 euro per i nuovi tributi**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

**N**on sono giorni felici per il governo dei tecnici, che nel pieno della bufera economica rischia di rivelarsi litigioso quanto esecutivi politici di fresca memoria. Ieri, nel bel mezzo delle polemiche interne ed esterne a Palazzo Chigi per il rinvio del decreto Sviluppo, è scoppiata un'altra "grana" relativa all'Imu, o meglio riguardo il possibile rinvio della scadenza per il pagamento della prima rata, fissata al prossimo 18 giugno. Una richiesta avanzata da più parti, vista la perdurante confusione sull'argomento, dalle modalità di calcolo dell'imposta a quelle di pagamento. Senonché la stessa confusione è emersa dalle parole di esponenti del governo. Interrogato sul possibile spostamento dei termini per il pagamento, a margine del convegno dei giovani di Confindustria, il viceministro dell'Economia si è mostrato irremovibile. «Ciò che dovevamo fare sull'Imu l'abbiamo già fatto, siamo già intervenuti. Un conto sono gli interventi sulle zone terremotate, altre cose sono intervenuti in questo momento. Abbiamo leggi approvate sull'Imu, abbiamo già fatto tutte le discussioni parlamentari e confermato le tre tranches». Discorso chiuso? Tutt'altro, perché poche ore dopo uno stretto collega di Grilli, il sottosegretario del ministero dell'Economia, ha rilasciato una dichiarazione di diverso tenore. «C'è una discussione aperta sul rinvio della prima rata dell'Imu - ha affermato Gianfranco Polillo a margine di un convegno a Genova -, per il momento non abbiamo deciso nulla e non so se ci sarà. La difficoltà è rappresentata dall'accavallarsi del pagamento di più imposte. Ci stiamo riflettendo perché le osservazioni fatte sono legittime». Nel tardo pomeriggio, poi, il chiarimento definitivo (?) da parte del ministero dell'Economia: nessuna proroga per i versamenti dell'Imu, slittamento invece al 9 luglio per i pagamenti delle imposte sui redditi delle persone fisiche e di quelle relative a Unico

degli studi di settore.

Intanto, si moltiplicano gli esercizi di calcolo su quello che sarà l'impatto dell'Imposta Municipale propria. Dal Servizio Politiche Territoriali della Uil è giunta una proiezione elaborata dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale. Ad essere analizzati sono stati gli effetti di più tributi in base alle recenti novità legislative. In particolare, il mix tra nuove imposte e sblocco delle vecchie (Imu, Addizionali Irpef, Tarsu, Imposta di soggiorno) costerà, mediamente, ai contribuenti 1.427 euro. In particolare 177 euro a famiglia scaturiranno dal pagamento dell'Imu sulla prima casa; 865 euro a famiglia per la seconda casa; 143 euro di addizionale comunale Irpef per contribuyente; 220 euro per la Tarsu. Si tratta, come detto, di una media, mentre la cifra raggiunge picchi di oltre 3mila euro a Roma, 2.580 euro a Bologna, 2.519 euro a Milano. Per quanto riguarda l'Imu e la Tarsu è stata condotta sui 107 Comuni capoluogo, una platea che si è invece allargata alla totalità degli 8mila Comuni italiani in relazione alla valutazione dell'impatto delle Addizionali Irpef e dell'Imposta di soggiorno. «Senza considerare - prosegue la Uil - le cattive sorprese che moltissimi cittadini troveranno al termine della pausa estiva quando a settembre porteranno i propri bambini alle scuole dell'infanzia ed elementari. Infatti, si troveranno a dover pagare le rette: 22 euro a persona per la tassa di soggiorno, quasi 300 euro al mese per i nidi e 40 euro per la mensa scolastica».

La Cgia di Mestre ha invece calcolato che il 62% del gettito previsto dall'applicazione dell'Imu sarà in capo alle famiglie italiane, mentre il restante 38% graverà invece sulle attività economiche. In particolare, su un gettito totale stimato dalla Cgia in 18,4 miliardi di euro, 3,1 miliardi saranno in capo ai proprietari di prima casa (pari al 17,2% del totale), 8,2 miliardi peseranno sui proprietari di seconde e terze case (44,8% del totale), mentre gli imprenditori dovranno pagare poco più di 7 miliardi di euro (38% del totale). «In una fase recessiva che in questi ultimi tempi ha contratto ulteriormente i consumi - ha detto Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia -, l'applicazione di questa nuova imposta inciderà non poco sui bilanci delle famiglie e delle imprese, con gravi ripercussioni su tutta l'economia».



## «La protesta civile

● **L'allarme dei giovani industriali** ● **«Chiudono 42 aziende al giorno»** ● **Squinzi: il governo ora si muova**

BIANCA DI GIOVANNI  
INVIATA A S. MARGHERITA LIGURE

Il giorno dopo quel riferimento del premier all'attacco dei poteri forti, dal numero uno di Confindustria arriva una «proposta di pace». «Noi sosteneremo tutto quello che il governo farà nella direzione giusta di ritrovare lo sviluppo in questo Paese», dichiara Giorgio Squinzi aprendo il convegno dei giovani a Santa Margherita ligure.

Ma quelle non sono che esternazioni diplomatiche. Squinzi non vuole polemiche, perché la fase è drammatica. «Il momento è così difficile - dichiara - abbiamo talmente tante preoccupazioni che assolutamente non è il momento di fare polemiche». Ma il leader degli industriali sa bene che il feeling degli imprenditori nei confronti dell'esecutivo tecnico si è raffreddato parec-

chio. Sa che il corpo profondo degli imprenditori ha abbandonato il Professore al suo destino. Troppe le attese deluse, troppo dolorosi i morsi della crisi.

### L'AFFONDO

A dirlo chiaro e tondo, senza troppi giri di parole, è il presidente degli under 40 Jacopo Morelli. «Stiamo diventando un Paese più povero, diseguale, spaventato - dichiara aprendo il convegno dell'associazione - Oltre le statistiche, i saldi di bilancio e i dati finanziari, le conseguenze sono drammatiche: disoccupazione che cresce, imprese che falliscono, tensione sociale».

Quasi un richiamo a non leggere solo le cifre crude del bilancio, ma anche i dati spietati della realtà sociale. «La protesta civile rischia di esondare in rivoli minacciosi e inaccettabili - avverte il leader degli juniores - 42 aziende al giorno chiudono, più di un terzo dei giovani sono senza occupazione, è a rischio di povertà un bambino su quattro». Gli imprenditori continuano a credere nel futuro, ma chiedono risposte nuove alla politica. Su questo punto Morelli piazza l'associazione a distanza di sicurezza dalle «scorciatoie» dell'urlo e dell'invettiva. Ce l'ha con Beppe Grillo? Non lo

nomina, ma dichiara che «l'Italia non ha bisogno di tribuni, bensì di proposte serie, concrete, realizzabili». Ai giovani industriali «preoccupa la demagogia», ma le urla e le invettive vanno interpretate, come domanda di cambiamento. Difatti non ci sono salvacondotti per i partiti. «Sono in difficoltà - aggiunge Morelli - e speriamo riflettano sugli errori fatti. Ci auguriamo sia l'occasione per migliorarsi, coinvolgere persone nuove, oneste, preparate».

### POCHI LAUREATI IN PARLAMENTO

Dal '48 al 2007, rivela il presidente, la percentuale di laureati presenti in Parlamento è diminuita del 27%: un dato incredibile, visto che i laureati sono invece aumentati sul totale della popolazione. Da qui il richiamo alle organizzazioni politiche, affinché «tornino a svolgere la funzione cruciale di collegamento tra istituzioni e cittadini». A questo serve una nuova legge elettorale, «a selezionare i migliori e superare lo scollamento tra eletti ed elettori».

Morelli sa che la corda tesa tra imprese e governo si concentra sul fisco: perenne tema di rivendicazioni delle aziende. Le quali hanno rincorso le

## «Per uscire dalla crisi i tecnici avviino le dismissioni di Stato»

ORESTE PIVETTA

C'è una via di uscita alla crisi? Una via d'uscita al calo della produzione industriale, alla disoccupazione, al peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più deboli... Solo austerità? L'austerità che l'Europa a nome del cancelliere tedesco sta sperimentando su pazienti che si chiamano Grecia, Spagna, Italia... Lo chiediamo al professor Giulio Sapelli, docente alla Statale, storico dell'economia, che auspicherebbe un'inversione di rotta in Europa e in Italia (a costo di andare ad elezioni e quindi a un nuovo governo), crede che si debba ritrovare una cultura del lavoro (quello operaio e quello degli imprenditori), spera che la sinistra vinca in Grecia (per chiedere la moratoria del debito pubblico e bloccare i licenziamen-

### L'INTERVISTA

**Giulio Sapelli**

**Lo storico dell'Economia**  
**«Il debito è nelle mani degli italiani non della finanza internazionale. Il governo deve mostrare coraggio»**

ti, salvo tagliare gli stipendi), scommette infine sulla politica (anche per noi) di Obama...

### Da che parte cominciare...

«Intanto dovremmo ricordare sempre che la crisi italiana si delinea certo anche nel contesto di una crisi mondiale, ma deriva nello stesso tempo dal nostro modello di crescita, modello rivolto all'esportazione. Non disponiamo della riserva di un mercato nazionale che ci garantisca protezione e sopravvivenza, se si restringe quello internazionale. Colpa dei salari che sono tra i più bassi d'Europa, al pari di quelli greci, delle tasse, di un sommerso che è un terzo dell'economia. Detto questo, per prima cosa metterei da parte la paura del debito pubblico che comunque c'è e che resiste benissimo ai tentativi di ridurlo. E che, aggiun-



go, è per il 70% nelle mani degli italiani: non può valere granché lo spauracchio della finanza internazionale. Taglio dopo taglio, invece, si deprime l'economia, la società, il lavoro. Però mi chiedo come mai un governo di tecnici e di alti burocrati non abbia ancora pensato di inventare un fondo dove collocare beni immobili e altri asset statali, cartolarizzare e vendere. Così si comprimerebbe il debito senza colpire la spesa produttiva».

**Perché non lo fanno? Strategie o interessi?**

«Non so rispondere. Però la domanda la farei. Subito dopo imporrei misure di detassazione. Misure sostanziose, non quelle che ci hanno proposto che sono pura cosmesi. Come gli sgravi per chi ristrutturava la casa. Quindi andrei in Europa a rinegoziare Maastricht, perché i soldi per gli investimenti infrastrutturali non cadano dentro i conti del debito. Bersani s'era detto d'accordo per una operazione del genere. Lo facciamo, allora. Tenendo conto che in Italia ci sarebbe molto da investire in quel campo. Con conseguenze altamente positive: ponti, strade, reti telematiche, la banda larga. Credo poi che sarebbe il momento di ripensare l'intervento diretto dello Stato. Prodi riuscì nell'impresa di vendere i gioielli di famiglia. Giudicherà la storia. Non si capisce però perché non potremmo rifare noi quello che altri Paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, usano. Si potrebbe imparare da loro, anche a legiferare per impedire la spartizione dei partiti, immaginando corporation affidate ad un amministratore unico. In Italia, ancora e malgrado tutto, prospera una forte industria delle macchine utensili, che vive ovviamente di elettronica. Non avrebbe senso allora



**Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e il presidente dei Giovani industriali Jacopo Morelli**  
FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

# così esonderà»

promesse (vane) del berlusconismo, salvo ritrovarsi oggi a pagare un prezzo salatissimo. «L'evasione fiscale fa parte della zavorra di inciviltà che attanaglia l'Italia - continua Morelli - Le tasse vanno pagate e difendiamo anche chi le fa pagare perché fa il suo dovere. Ma proprio perché le paghiamo possiamo da cittadini riaffermare come pochi giorni fa ha fatto anche il governatore della Banca d'Italia che hanno superato il limite della tollerabilità e minano lo sviluppo. Il peso fiscale assieme a quello burocratico penalizza lavoratori e imprese italiani al limite di un incomprensibile autolezionismo. talvolta ci sentiamo bersagliati da un fuoco amico».

## CONTRO LA BUROCRAZIA

Fisco e burocrazia pesante: queste le denunce ripetute da anni da Confindustria. Ma Morelli ha voluto concentrare l'intervento anche sulle difficoltà

...

**La denuncia: la disoccupazione cresce, le imprese falliscono, la tensione sociale sale**

dei giovani, in una società ancora arretrata e iniqua. «Il 43% dei giovani trova lavoro grazie a famigliari e amici», ed «i salari crescono solo con l'anzianità». Questi dati, prodotti dal centro studi di Viale dell'Astronomia su elaborazioni di Bankitalia e Censis, hanno provocato le proteste del presidente. «I numeri ci parlano di un Paese che sbaglia priorità - dice Morelli - sofofoca lo sviluppo, mantiene una spesa pubblica squilibrata e irragionevole. Su 13 milioni di giovani under 35, 9 milioni vivono ancora a casa con i genitori e solo in 2 milioni hanno dei figli. A tre anni dalla laurea il 26% non ha ancora un impiego».

## RITARDI GRAVI

Un ritardo gravissimo per l'Italia. Ma il Paese, secondo Morelli, non può salvarsi senza l'Europa. «Come giovani imprenditori - spiega - chiediamo il coraggio di far nascere gli Stati Uniti di Europa, una ispirazione che non può scaturire continuando a concentrarsi soltanto su mercati e regole contabili». Oggi l'ospite più atteso sarà Corrado Passera, e dagli umori dell'assemblea si capirà a che livello è il termometro del governo in casa confindustriale.



**Il ministro Corrado Passera**  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

una grande impresa statale che fornisce tecnologia. Negli anni sessanta accadde questo, ad esempio con l'Eni. Dove sta scritto che l'intervento pubblico è sempre negativo... Dopo questo, punterei sull'artigianato, sulla piccola e media impresa, defiscalizzando, disboscando la pubblica amministrazione per cancellare inutili burocrazie».

**Scusi, la sua mi sembra una "cura" semplice e tutto sommato condivisa. Leggero il Nobel Joseph Stiglitz e non diceva cose molto lontane. Che cosa impedisce che qualcosa si faccia?**

«Domina una antropologia negativa nei confronti del lavoro operaio e nei confronti dell'imprenditore. L'operaio non è una schifezza parassitaria e litigiosa e l'imprenditore non è solo uno che non vuole pagare le tasse e vuole invece licenziare la gente».

## Ne fa una questione culturale?

«Sì, perché ho l'impressione che la testa di chi ci governa sia troppo impregnata di conformismi neoliberalisti e economicisti, senza consapevolezza del rapporto che corre tra cultura ed economia. Chi mi ha più deluso è il ministro Passera, che possiede invece una visione pragmat-

ca e di sistema. Ma non è abbastanza coraggioso. Si è fatto ingabbiare da Monti e da Grilli, uno che continua a credere che il debito pubblico sia la variabile determinante. Il debito pubblico invece è abbastanza ininfluente: così la pensano i keynesiani e gli schumpeteriani, come me. Con le cure di Monti e di Grilli, c'è solo il rischio, in un momento di depressione, come diceva il vecchio Keynes, di cadere in un abisso senza fine, noi e l'Europa».

## Meglio andare alle elezioni?

«Ho sempre pensato che il governo Monti dovesse rimanere in sella fino al 2013. Vista la cocciutaggine dell'esecutivo, meglio andare al voto. Monti aveva in mano l'Italia. Ricordiamo il titolo di un libro, che sicuramente il professore della Bocconi non avrà letto, *Il ruolo della personalità nella storia* di Plechanov... siamo alla fine dell'Ottocento. Ci salveranno gli americani...».

## In che senso? Obama s'è fatto sentire...

«Non solo. Ha favorito la nomina di Draghi a capo della Bce e Draghi usa la Bce come fosse Bernanke alla Fed, in senso keynesiano, in barba alle leggi. Gli americani ci salveranno, così come gli americani e Putin salveranno la Grecia».

# Allarme Svimez: senza investimenti Mezzogiorno in ginocchio

## IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

**NON È SOLO L'INGIUSTIZIA DELLE DISUGUAGLIANZE, CIÒ CHE ORMAI BISOGNA DENUNCIARE. È la loro sostenibilità.** Nel 2012 il Mezzogiorno perderà quasi 3 punti di Pil. Dall'inizio della crisi, l'area subirà una "decimazione" della sua capacità produttiva. Come una guerra, solo che le peggiori conseguenze sociali (di inoccupazione e povertà), e anche quelle politiche, nella nostra Grecia, forse sono quelle che ancora devono venire. È il quadro che emerge dal Rapporto della Svimez e dell'Irpet, presentati ieri mattina a Roma, che diffonde le previsioni degli andamenti dell'economia reale del Sud e del Centro-Nord, a partire dall'impatto delle manovre di finanza pubblica del 2010 e del 2011 - le tre di Berlusconi e Tremonti e il "salva Italia".

È allarmante l'effetto asimmetrico sul piano territoriale del risanamento dei conti pubblici: quasi un punto di Pil al Centro-Nord e oltre due al Sud. L'«austerità», combinata con gli andamenti tendenziali dell'economia reale, determinerà così nel 2012 una contrazione del Pil dell'1,8% in Italia (-0,8% nel Centro-Nord e -2,9% al Sud) e nel 2013 una sostanziale stagnazione. La crisi sociale colpisce le famiglie e le nuove generazioni, e in particolare il Mezzogiorno - dove la perdita maggiore di reddito conseguente alla dinamica del mercato del lavoro non è compensata dal sistema di ammortizzatori sociali, e dove povertà assoluta e relativa, che già incidono a livelli allarmanti, aumentano di quasi il doppio rispetto al resto del Paese. La riduzione del consumo di servizi e di beni, anche di prima necessità, si prevede al Sud del 2,6% nel 2012 e 2% nel 2013: un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva.

Non si nega, con brutale senno del poi, l'esigenza di un intervento deciso di correzione dei conti pubblici: anzi, proprio il modello Svimez-Irpet rileva che, senza la manovra di Monti, la dinamica di forte aumento dello spread avrebbe comportato nel 2012 una perdita del Pil del 2,3% nel Centro Nord e del 3,8% al Sud, con effetti recessivi anche nel 2013. Tuttavia, a guardarci "dentro", la composizione delle manovre svela la profonda iniquità territoriale e sociale. «Fare di più e meglio», come ha riconosciuto anche il Presidente Monti, avrebbe dovuto guardare a questo. A futura memoria, si sappia che l'incidenza sul Pil delle maggiori tasse (i due terzi delle manovre) colpirà il Sud e le famiglie a reddito medio-basso, per lo squilibrio tra imposte indirette e dirette (43 miliardi contro 11). E che l'effetto delle minori spese, con il già asimmetrico taglio agli

investimenti (-0,4% di Pil nel Centro-Nord e -0,9% al Sud), si scaricherà essenzialmente il Mezzogiorno, e per l'effetto moltiplicativo di queste spese nell'area, che varrà il 2,3% nel 2012 e 4% nel 2013. È il prezzo del "saccheggio" del FAS da parte di Tremonti e dello smantellamento delle politiche di sviluppo. Ma il cambio di atteggiamento verso il Sud dell'attuale governo, con l'azione di Coesione del Ministro Barca, non ha ancora esplicito i suoi effetti reali - che in ogni caso, rispetto alle necessità di politica economica, rimangono comunque limitati.

Se non bastassero nomi e volti, carne e sangue di chi subisce e di chi soccombe, statistiche sul mercato del lavoro e quelle sui suicidi "economici", ora abbiamo anche i numeri: il risanamento è insostenibile senza l'attivazione contestuale di leve per lo sviluppo. Dallo studio citato, del resto, emerge una chiara indicazione politica: se con la spending review si riuscisse ad evitare l'aumento dell'Iva e se si riuscisse a riattivare una dinamica di investimenti pubblici, al Sud nel 2012 la caduta del Pil sarebbe "solo" dell'1,6%. Sempre di ieri i dati sul crollo dell'industria, e presto arriveranno quelli sul tracollo dell'edilizia. E c'è da chiedersi: qual è il grado di consapevolezza della situazione del Paese di un Parlamento che non riesce ad approvare la legge anticorruzione e di un governo che, dopo le drastiche manovre, non si pone la priorità di affrontare le crisi industriali, a partire da Termini Imerese, e sembra non riuscire a trovare copertura immediata al "decreto sviluppo"? Non giustifica né consola sapere che i destini di questa sghemba Italia siano legati alle elezioni greche del 17 giugno e poi al Consiglio europeo di fine mese. Per noi è vitale una battaglia sulla golden rule. Noi che siamo i prossimi, in tutti i sensi che ha questa meravigliosa e tragica parola. La Grecia che è in ogni parte d'Europa non può essere rimossa.

...

**La riduzione del consumo di beni di prima necessità e di servizi sarà al Sud del 2,6% del 2012 e del 2% nel 2013**

...

**Un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva**

# Produzione industriale, - 9,2% Record negativo dal 2009

GI. CA. MILANO

Una continua discesa. La produzione industriale del nostro paese continua ad essere in sofferenza e ad aprile ha fatto segnare un calo dell'1,9% su marzo e del 9,2% su base annua. Si tratta del ribasso tendenziale più forte da novembre 2009. A rilevarlo è stata l'Istat.

L'Istituto nazionale di statistica annota come, su base annua, con l'ultimo mese di aprile si raggiunga l'ottava discesa consecutiva, mentre in termini congiunturali l'indice torna ad essere negativo dopo il segno più di marzo, registrando un calo più forte rispetto alle previsioni fatte dagli analisti (l'attesa era per un -0,5%). Nella media del trimestre febbraio-aprile l'indice è dimi-

nuito del 2,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente.

## SITUAZIONE

L'Istat, nello scorso mese di aprile, ha trovato variazioni tendenziali negative in tutti i comparti. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-12,8%) ma anche gli altri comparti presentano cali significativi: del 7,9% i beni di consumo, del 6,2% i beni strumentali e del 3,8% l'energia. Nel confronto tendenziale, l'unico settore in crescita è quello dell'attività estrattiva (+6,5%).

I cali più evidenti si registrano per i settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-15,6%), della fabbricazione di articoli

in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-14,7%), della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-12,1%) e della fabbricazione di prodotti chimici (-10,3%). L'indice destagionalizzato segna una variazione congiunturale positiva solo nel comparto dell'energia (+1,9%).

L'associazione di consumatori Codacons, sottolinea con una nota come sia «evidente che se i consumi delle famiglie crollano anche la produzione industriale non può che precipitare. Peraltro questo dato già drammatico potrebbe ulteriormente peggiorare, considerato che l'ultimo dato sugli ordinativi, quello di marzo, segnava un meno 14,3% su base annua, il ribasso più forte dall'agosto del 2009».

*Galassi*  
 Me lo devo ricordare.



UN SORSO DI ROMAGNA

ECONOMIA

# Muore sul lavoro all'Ilva, l'azienda non si ferma

● Pasquale La Rocca, 31 anni, schiacciato da un muletto. Lascia la moglie e un figlio di un anno

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Saranno i magistrati di Alessandria a chiarire le cause dell'incidente che ha ucciso Pasquale La Rocca, 31 anni, originario di Lerma, rimasto schiacciato da un muletto mentre lavorava giovedì sera come capoturno nel reparto spedizioni dell'Ilva di Novi Ligure (Alessandria).

La macchina che ha travolto l'operaio è stata messa sotto sequestro, mentre nei prossimi giorni verrà effettuata l'autopsia sul corpo del 31enne. In attesa dei riscontri, sullo sfondo rimane la polemica sulla reazione all'incidente da parte dell'azienda: i sindacati sostengono che, appresa la notizia, i responsabili dello stabilimento non abbiano fermato la produzione. L'Ilva replica dicendo che si tratterebbe di affermazioni non vere, che la produzione sarebbe stata subito bloccata nell'area dell'incidente e, una volta diffusa la notizia della disgrazia in tutto il cantiere - che si estende per oltre un milione di metri quadrati - tutto lo stabilimento si sarebbe fermato.

Il giallo rimane. Nel frattempo tutti gli operai della provincia di Alessandria si sono fermati per un'ora di sciopero indetto da Fiom, Fim e Uilm, per la fine del turno di ieri. Un'ora di stop è stata indetta anche giovedì notte, alle 22, dopo l'incidente mortale. Martedì si fermeranno tutte le tute blu dell'Ilva: incroceranno le braccia i 754 operai di Novi Ligure, i 1.782 di Genova, e ancora i quasi duecento di Racconigi, Cuneo, i sessanta di Marghera e i settanta di Patrica, Frosinone. Fermi per un'ora anche gli oltre undicimila di Taranto, dove nel timore che un futuro e probabile referendum possa chiamare i pugliesi a scegliere tra lavoro e ambiente - sull'impatto ambientale dello stabilimento si è detto molto e c'è anche un procedimento giudiziario aperto - la Fiom-Cgil sta studiando, insieme a degli esperti, delle possibili soluzioni per ridurre gli effetti sull'ambiente delle polveri prodotte dalla trasformazione dei materiali industriali. L'idea è quella di presentare i risultati del lavoro, già iniziato, in una conferenza pubblica da tenere a Taranto entro il mese di luglio.

Sul fronte della sicurezza però, «non possiamo dire che negli ultimi an-

ni all'Ilva si siano verificati parecchi incidenti - dice Gianni Venturi, della segreteria nazionale della Fiom-Cgil - Anche rispetto all'incidente di Novi non abbiamo tutti gli elementi per ricostruire con esattezza le cause della morte» di Pasquale La Rocca. Più in generale, comunque, «nonostante ci venga spiegato che gli infortuni mortali sono in calo - scrivono in un comunicato congiunto Fiom, Fim e Uilm - dobbiamo constatare una continuità preoccupante di questi incidenti che richiama la necessità di vigilare da parte delle Istituzioni preposte ai controlli, soprattutto in questi anni di crisi industriale».

Un po' meno diplomatici i commenti che arrivano dal Piemonte, dove le tute blu della Cgil, con Fausto Dacio, parlano apertamente di «un altro inci-

...

## I sindacati attaccano i responsabili dello stabilimento di Novi Ligure

dente mortale causato per non esserci stato il pieno rispetto delle norme di sicurezza. Non ci stancheremo mai - aggiunge il sindacalista - di dire e di affermare che prima delle necessità produttive deve esserci la salvaguardia dell'integrità fisica delle lavoratrici e dei lavoratori».

### LA DINAMICA

Sposato e padre di un bambino di un anno, Pasquale La Rocca, intorno alle otto della sera di giovedì stava guidando nel reparto spedizioni dell'Ilva il muletto che ribaltandosi lo ha schiacciato. I compagni di lavoro del 31enne hanno spostato il mezzo utilizzando un carro ponte, ma i tentativi di rianimare il giovane sono stati inutili. Procura di Alessandria, Asl e vigili del fuoco, stanno ricostruendo la dinamica per stabilire se vi sono responsabilità: i lavoratori parlano di muletti privi di porte di protezione e qualcuno denuncia di aver visto macchinari ingranati come se non fosse successo niente mentre, a poche decine di metri, il corpo di Pasquale giaceva senza vita, nascosto da un telo: «Una barbarie», dice all'Ansa un lavoratore.



### Riforma Fornero, protesta sotto Montecitorio

«Cancellano l'art. 18 e approvano l'Imu, salvano DeGregorio e si spartiscono le poltrone - 22 giugno sciopero generale». È questo lo striscione principale esposto dagli esponenti dei sindacati di base, che hanno manifestato in piazza Montecitorio.

### LE CIFRE UFFICIALI

#### Infortuni in calo nel triennio 2009-2011

Gli infortuni sul lavoro sono stati 790mila nel 2009, 775mila nel 2010, 726mila nel 2011, con una riduzione dell'8% nel triennio. In flessione anche gli incidenti mortali sui luoghi di lavoro: 1.053 nel 2009, 973 nel 2010, 930 nel 2011 (-11,7%). Sono i dati presentati dall'Osservatorio Accredia «Salute e sicurezza sul lavoro», realizzato in collaborazione con il Censis e il contributo di Inail e Federchimica: si tratta del «frutto dei maggiori controlli degli ultimi anni e delle campagne di informazione e sensibilizzazione per

una maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro». Tuttavia, «il livello di attenzione deve essere mantenuto su livelli di guardia», dal momento che «comportamenti e manovre non corrette rappresentano un costante fattore di rischio sul posto di lavoro per quasi l'80% delle imprese. Per il 60% vi sono pericoli legati all'esalazione di fumi e gas, per più dell'80% elementi di disturbo possono essere rumori e vibrazioni». L'indagine, effettuata su un campione di 1.000 imprese appartenenti ai comparti più esposti.

## Auto: la crisi continua a correre Crolla la spesa

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Dal nuovo, all'usato passando per il noleggio, la crisi del settore delle quattro ruote continua inesorabilmente. Nei primi tre mesi dell'anno la spesa per l'auto, da parte di privati ed aziende in Italia, si è ridotta del 21% rispetto allo stesso periodo del 2011, passando dagli 8,8 ai 6,9 miliardi di euro. In questo quadro, un discorso a parte va riservato alla spesa per l'autonoleggio che registra una flessione dell'11%, passando dagli 1,4 agli 1,2 miliardi di euro: a pesare è la contrazione per il rent a car a breve termine, dove il calo è addirittura del 31% (si passa dai 769 milioni del 2011 ai 531 del 2012).

In controtendenza, invece, il noleggio a lungo termine dove si riporta un incremento del 12% con una spesa di 764 milioni a fronte dei 682 milioni del primo trimestre del 2011, poiché si tratta di un comparto meno sensibile alla crisi. Uno scenario dalle tinte fosche, quello tracciato dagli operatori del settore nel corso del congresso "La Capitale Automobile Fleet", promosso dal Centro Studi Fleet&Mobility, che ha riunito a Palazzo Rospigliosi a Roma l'intera filiera delle flotte aziendali e le case costruttrici.

Romano Valente, direttore generale dell'Unrae, la sigla che riunisce gli importatori esteri, spiega come «tutti i numeri quest'anno mostrano una convergenza verso 1.434.000 immatricolazioni entro dicembre, un numero che porterà ad una drastica riduzione della rete dei concessionari. Si parla in pratica di 350 piccoli concessionari che potrebbero chiudere, ai quali si aggiunge un taglio della forza lavoro da parte dei più "grossi". In ballo ci sono ben 10.000 persone che rischiano il posto di lavoro, una vera e propria emergenza sociale».

L'Unione europea ha deciso, per cercare di aiutare l'intero settore del Vecchio continente, di finanziare con un miliardo di euro (a cui presto si aggiungeranno altri 500 milioni di euro) l'innovazione tecnologica e la ricerca. Un modo per cercare di risollevarlo il settore, che registra continui cali a livello di immatricolazioni e di vendite. Le industrie automobilistiche europee hanno chiesto anche l'adozione di dazi doganali per i concorrenti stranieri, come nel caso della Corea del Sud, ma Bruxelles sull'argomento ancora tentenna, spaventata dalle possibili conseguenze. I prossimi mesi saranno decisivi in questo senso.



illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5

Scarica gratuitamente su **unita.it** "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

- Radici nel Cemento
- Fratelli di Soledad
- Lo Zoo di Berlino
- Dulevand
- L'ipotesi di Aspen
- Rumore rosa
- Mojaf

- La Linea di Greta
- Peppe Giuffrida
- Brix
- Velvet
- O.d.t
- Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di Militant A di Assalti Frontali

## IL TERREMOTO IN EMILIA

# Senza aule né studenti, è caos esami

- Tra ansiolitici e pagelle fatte a mano gli alunni terremotati preparano la maturità
- I professori aspettano un segnale dal ministero. «Perché non fanno come a L'Aquila?»

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

«Prof, non sapevo che un pavimento si potesse sollevare». Di questo parlano ora, studenti e docenti. A Mirandola, S.Felice sul Panaro, Finale Emilia. L'anno scolastico si è concluso in anticipo, nei comuni vessati quando non semi distrutti dal terremoto nel modenese. Gli scrutini? Sotto le tende, nei giardini. La maturità? Il 20 e 21, come per tutti. Questo dal punto di vista del ministero. La quotidianità degli insegnanti racconta però una storia diversa. Fatta di impegno e insieme di paura costante, di registri recuperati casco in testa tra le macerie delle aule dal soffitto crollato, di pagelle compilate a mano perché non va nulla, né pc né internet. C'è chi prende ansiolitici, sfollato come i propri alunni; chi con i genitori organizza una raccol-

ta fondi per ricostruire le elementari («adotta un pezzo di futuro», il c/c su terremotosanfelice.org); chi va a «caccia» dei propri studenti, dispersi in varie tendopoli, per sapere come va, dare consigli su come preparare gli esami.

### GIÀ, GLI ESAMI

«Perché non fare come a L'Aquila?». Un solo giorno di prove di maturità, magari orali. A breve si attende un decreto del ministero sul tema, «abbiamo sollecitato la massima flessibilità e alleggerimento - spiega Raffaele Morsia segretaria regionale FLC Cgil - , per i professionali gli alunni di origine straniera ora tornati all'estero potranno recuperare le prove al ritorno». Chi consulta il sito del Miur però a oggi rimane spiazzato dal freddo linguaggio della burocrazia: si prevede solo che qualora il 20 e 21 o in una sola delle due giornate «si dovesse

interrompere la prova per eventi sismici, entrambe o la sola non effettuata avranno luogo il 4 e 5 luglio». Stesso discorso per lo scritto Invalsi, confermato: «l'eventuale interruzione comporterà il rinvio alla sessione suppletiva». «Le pare una risposta sufficiente alla tensione e allo stress?», si chiede e chiede Maria Grazia Frilli, docente delle superiori e sindacalista modenese, «mi pare che a livello nazionale ci sia molta indifferenza, non si coglie la drammaticità della situazione». Come lei, molti si fanno la stessa domanda. «Conosco i mie ragazzi

...

**Miur: solo se ci dovesse essere un'altra scossa tra il 20 o il 21, le prove slitteranno il 4 e 5 luglio**

...

**«Ci teniamo la paura e facciamo gli scrutini, daremo 400 pagelle. Nella mensa della tendopoli»**

da cinque 5 anni, hanno voglia di studiare - premette Laura Zoccheddu, da 15 docente di lettere al liceo scientifico-tecnologico Galilei di Mirandola -. Ma sono preoccupatissimi. Prepararsi in una tenda è davvero difficile. E non passa giorno o notte senza una scossa, anche se fanno notizia solo quelle più forti qui si avvertono tutte». Così chi riesce a connettersi a Fb inonda di messaggi la bacheca della prof. Per chiedere consigli sugli esami o anche solo «per sfogarsi, com'era bello avere una casa, neanche ce ne rendevamo conto». Si oscilla tra malinconia e dignità, «ho offerto loro ospitalità ma tutti mi dicono "non lascio i miei genitori"». Allora è la docente ad arrabbiarsi anche per loro, «ho fischiato Napolitano quando è venuto, lo ammetto, i 3 milioni per la parata del 2 giugno erano più utili qui».

«La capacità di concentrazione semplicemente non c'è più - riflette sconsolata Maria Rosaria Esposito, da 11 anni insegnante di diritto all'istituto tecnico del Galilei nonché madre di una ragazza alle prese con la maturità -, vale per gli studenti e vale per noi. Siamo fermi ai momenti del sisma, a quel terrore. E intorno a noi troviamo il nulla: chiusi

tutti i negozi, l'ipercoop come l'ospedale andranno abbattuti. I 1200 studenti del nostro plesso, che comprende anche un professionale, non sanno dove faranno lezione da settembre. E ancora prima dove potranno sostenere gli esami quelli di quinta: qui non è questione di indulgenza dei docenti, ma di logistica». Difficile oggi immaginare di trovare una tenda da 400 posti dove tenere gli esaminandi per 6 ore, con le scosse ancora presenti. Insomma «dal ministero ci saremmo aspettati decisioni più "umane". Poi come sempre ci atterremo alle disposizioni. Del resto siamo sotto choc, agiamo come automi». E dunque, si lavora. Per dare un segnale di normalità, dove normalità non si sa più cosa significhi. «Dal 20 maggio non abbiamo più visto i bimbi. Ma manteniamo i contatti con le famiglie - racconta una maestra delle elementari di S.Felice - Gente che ha perso casa e lavoro, tutto, ci ferma per avere i nomi dei libri per i compiti delle vacanze. C'è bisogno di riti che ridano umanità e dignità al nostro quotidiano. E allora ci teniamo la paura e facciamo gli scrutini, presto daremo le 400 pagelle. Nella mensa della tendopoli».



I vigili del fuoco ispezionano il campanile della chiesa di Novi di Modena FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

### L'ALLARME DI MONTI

#### «Un nuovo sisma? Tra Finale e Ferrara» Gli sfollati sono 16mila

C'è il rischio di nuove scosse tra Finale Emilia e Ferrara. E non solo. Le attività sismiche possono estendersi alle zone limitrofe. A dirlo è il governo, con una relazione presentata nel corso di una conferenza stampa convocata a sorpresa nel mezzo del Consiglio dei ministri per analizzare il rapporto della Commissione grandi rischi sulla sismicità dell'area colpita. Secondo il documento, «nel caso di una ripresa dell'attività sismica nell'area già interessata dalla sequenza in corso, è significativa la probabilità che si attivi il segmento compreso tra Finale Emilia e Ferrara con eventi paragonabili ai maggiori eventi registrati nella sequenza». Inoltre, non si può «escludere l'eventualità che, pur con minore probabilità, l'attività sismica si estenda in aree limitrofe». Intanto ieri sono stati diramati i dati ufficiali degli sfollati che per questo sisma sono stati oltre 16mila.

## Così la geofisica può aiutarci a prevedere il sisma

Il terremoto in Emilia con il suo sciame di scosse ha causato 26 morti e 17mila sfollati. Ha colpito una zona ritenuta, in passato e a torto, a rischio sismico basso (ma non nullo). Ha visto crollare edifici antichi, parte considerevole del nostro patrimonio artistico. Ma anche modernissimi capannoni. Dove, peraltro, si è verificato il maggior numero di morti. Tutti dovremmo chiederci perché. Come mai un sisma di media intensità, che non ha mai raggiunto magnitudo 6, ha causato così tanti danni in una delle zone economicamente e socialmente più avanzate del Paese?

Una parte non trascurabile e persino prevalente dell'attenzione dell'opinione pubblica si concentra, invece, sul tema della previsione. Il terremoto dell'Emilia era prevedibile - addirittura era stato previsto - e gli scienziati, cattivi, non hanno ne hanno voluto tener conto. Nel calderone mediatico sono finite previsioni molto diverse tra loro: truffaldine (a opera di sciacalli), profetiche (quelle attribuite a Raffaele Bendandi), controverse (quelle attribuite al tecnico Giampaolo Giuliani), scientificamente fondate (quelle del gruppo di Giuliano France-

### L'ANALISI

PIETRO GRECO  
ROMA

**Gli scenari probabilistici danno un sostegno importante agli scienziati. Ma la vera difesa per battere il sisma rimane sempre la prevenzione**

sco Panza, del Centro internazionale di fisica teorica).

Il successo mediatico dei primi due tipi di previsioni - quelle truffaldine e quelle profetiche - dovrebbe farci interrogare sullo zoccolo duro di credulità e superstizione della nostra cultura popolare. Il successo mediatico di approcci non validati dalla comunità scientifica internazionale dovrebbe farci interrogare, appunto, sulle carenze di cultura scientifica che in Italia persistono - ahimè - anche in molte fasce intellettuali e dirigenti. Causa non secondaria del de-

clino del Paese. Diversa è, invece, l'attenzione riservata al tentativo di Giuliano Francesco Panza e del suo gruppo di proporre una nuova metodologia scientifica sulla previsione dei terremoti. Già, perché gli scienziati già da tempo prevedono i terremoti. Lo fanno su base statistica. Calcolano quante volte, con che frequenza e con che intensità i sismi hanno colpito una zona. La associano alle conoscenze geofisiche. Ed elaborano una «mappa del rischio sismico» per quell'area. Ovvero calcolano qual è la probabilità che in un intervallo più o meno lungo di tempo si verificherà nella zona un terremoto.

Giuliano Francesco Panza e il suo gruppo stanno studiando un metodo che definiscono «neodeterministico». Che non si basa tanto sulla statistica, ma su parametri geofisici. Ma, come lui stesso ha chiarito, le «mappe di rischio sismico» elaborate col nuovo metodo restano di tipo probabilistico. Mancano ancora di precisione. Non sono in grado di dire il punto preciso e il momento preciso e la precisa intensità con cui avverrà un sisma. Questi studi - sia quelli statistici convenzionali sia quelli «neodetermin-

stici» alla Panza - vanno approfonditi. Perché più miglioriamo la nostra capacità di prevedere, sia pure costruendo sempre scenari probabilistici, i terremoti meglio è. La necessaria ricerca della previsione non deve, però, diventare un alibi per la mancata prevenzione. La previsione non deve sottrarre neppure un'oncia di attenzione alla prevenzione. Che è l'unico modo efficace di minimizzare gli effetti di un terremoto.

Mettiamo il caso che un gruppo affidabile di ricerca riesca a dirci che c'è il 20% di probabilità che una grande città italiana, con centinaia di migliaia di abitanti, nei prossimi due mesi venga colpita da un terremoto che potrebbe raggiungere di magnitudo 5. Che faremmo? Evacueremo la città? E per quanto tempo? E dove collocheremo la popolazione evacuata?

I paesi che hanno una grande cultura del rischio sismico, per esempio il Giappone, ma anche gli Stati Uniti (si veda la California), investono molto nella ricerca della previsione. Ma investono moltissimo nella cultura della prevenzione. Che ha una duplice faccia. Da un lato quella strutturale: costruire edifici, pon-

ti, dighe e quant'altro capaci di resistere a una scossa sismica. Il Giappone, con questa avanzata cultura strutturale, ha dimostrato di poter sopportare con successo scosse anche decine di migliaia di volte più potenti di quelle che hanno interessato l'Emilia. L'altra faccia è quella dell'educazione. La popolazione si addestra ad affrontare l'emergenza sismica, a iniziare dalle scuole. Cosicché in caso di scossa sappia come comportarsi. Abbiamo ammirato tutti in televisione il sangue freddo mostrato dai giapponesi anche durante una scossa fortissima e lunghissima. Ebbene quel sangue freddo, che salva vite umane, non è di origine genetica, ma è il frutto di un continuo e serio addestramento.

Inutile dire che troppo poco si è fatto e troppo poco si fa in Italia per creare una solida cultura della prevenzione sismica, sia a livello strutturale sia a livello educativo. Così mentre i capannoni dell'Emilia, le case moderne dell'Aquila, la scuola di San Giuliano cadono noi, per crearci un alibi, inseguiamo il mito della previsione precisa e preferiamo puntare il dito contro gli scienziati cattivi che non ce la vogliono dare.



## Differenziata Italia divisa in due Nord meglio del Sud Ma a Salerno efficienza record

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Un mare di rifiuti. Che, anziché diminuire come ci chiede l'Europa e il buon senso, nel nostro Paese aumentano. È l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) a fornire un quadro esaustivo ma poco rassicurante sulle politiche ambientali italiane e regionali nel suo «Rapporti rifiuti urbani 2012». Scopriamo quindi che l'Italia, nonostante le situazioni limite di città come Roma, Napoli, Palermo, anziché diminuire aumenta la produzione di rifiuti pro capite: più 4 chili di spazzatura prodotta da ogni cittadino. In totale il 2010 si sono prodotti 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti.

In assoluta controtendenza con gli stessi parametri italiani degli anni precedenti e con il resto dei paesi europei, dove invece, diminuisce (nel complesso meno 1,1 rispetto al 2009). Se dalla ricerca si evidenzia come siano le regioni più ricche, e quindi con più industrie e fabbriche, a crescere (ai primi gradini della classifica troviamo l'Emilia Romagna, agli ultimi la Basilicata), è vero anche che continua a preoccupare la situazione della Campania. «Da tempo tra le regioni italiane più in difficoltà, produce sempre di più - osserva l'Ispra - sono 478 i chili a testa, più 11 chili sul 2009». Questo rapporto è «un'istantanea del Belpaese che non tiene volutamente conto del flusso turistico - segnala l'Ispra - che, in alcuni periodi dell'anno, incide in modo rilevante su vari comparti, tra cui anche quello dei rifiuti». E che continua con soluzioni vecchie come discariche e inceneritori anziché incrementare la differenziata.

È «ancora troppo corposo, seppur in calo, il ricorso alla discarica come forma di smaltimento», si legge nel rapporto. Nel 2010 a essere sversati in discarica erano ancora 15 milioni di tonnellate di rifiuti. Non in quelle di piccole dimensioni, che a causa di una severa direttiva europea sono state chiuse nel corso degli ultimi anni (ci sono 263 discariche in meno, l'82% di queste erano al sud) ma in quelle grandi. «Cinque Paesi europei hanno già raggiunto l'obiettivo «discarica zero» - nota Daniele Fortini, presidente di Federambiente, (Federazione italiana dei servizi pubblici d'igiene ambientale) - invece a forza di discutere di «rifiuti zero», mandiamo in discarica la metà di quelli che produciamo. Le discariche non le tocca nessuno: delle 221 in esercizio nel 2010 si è ommesso di dire che il 95% sono private, non sono pubbliche: qualcuno ci si arricchisce con quella roba là».

Nel contempo non possiamo parlare di differenziata a pieno regime. Anzi. «Ancora il Paese viaggia a due velocità - dice l'Ispra - con il nord che sfiora il 60% e il centro e il sud sopra il 30%». Si avvia verso una buona strada il Veneto che guida la classifica delle Regioni impegnate nella differenziata con una percentuale del 58,7% (+1,2% sul 2009), seguita dal Trentino Alto-Adige (57,9%) e dal Piemonte (50,7%). Una territorio significativo come la Campania arriva al 32,7% ma solo per i picchi di oltre il 50% di Salerno e Avellino; Napoli si ferma al 26,1% ma con un piccolo aumento rispetto all'anno precedente. Ma l'attenzione è ora rivolta al Lazio, con le polemiche derivanti dalla scelta di un sito alternativo a Malagrotta e con un'emergenza rifiuti solo sfiorata nei mesi scorsi e che potrebbe esplodere presto. La Regione di Roma è ferma al 16,5%, fanalino di coda assieme al sud.

# Rifiuti, per Roma l'unica certezza è Malagrotta

- Rimessa in discussione anche la scelta di Pian dell'Olmo. Il prefetto Sottile: «C'è una difficoltà»
- Inevitabile la proroga per la vecchia discarica. Resta solo da capire per quanto tempo

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

È durata poco la decisione di portare i rifiuti della capitale nella cava di tufo di Pian dell'Olmo, nella valle del Tevere, a pochi chilometri da Roma. Anche il neo commissario Goffredo Sottile sembra aver gettato la spugna: «C'è una difficoltà di cui prendo atto», dice, al termine di una settimana scandita dai blocchi stradali lungo la via Tiberina. E terminata con la promessa da parte sua di «nuovi accertamenti», che sa già di ritirata. Con tanto di ammissione che la proroga di Malagrotta oltre il 30 giugno è inevitabile. Resta solo da definire fino a quando.

Eppure quella di Pian dell'Olmo era la scelta che suscitava «minore contrarietà» da parte delle istituzioni locali, tenta un'ultima difesa d'ufficio, mentre la Regione si accinge a votare «no» a quell'ipotesi. E la Provincia di Roma torna alla carica con un elenco di 12 aree più adeguate sempre all'interno del Comune di Roma.

A spingere Sottile verso la marcia indietro è stato soprattutto il sentore di un nuovo braccio di ferro con il ministero dell'Ambiente.

L'antifona, ribadita ieri dal ministro Clini, in attesa di esaminare un eventuale progetto, è stata chiara: «I vincoli comunque sono inderogabili». Come la sottolineatura che di quella parola, «vincoli», ha voluto fare lo stesso presidente della Repubblica. Ogni ipotesi è «subordinata» alle condizioni «indicate dal ministro dell'Ambiente» e agli «accertamenti che il Commissario ha disposto», ha ribadito rispondendo ai sindaci della valle, che a lui si erano rivolti.

A dire il vero, il commissario ha assicurato anche ieri, durante l'audizione presso la Commissione Ambiente della Regione Lazio, che di vincoli sull'area individuata a Pian dell'Olmo non ce ne sono. O meglio non ce ne dovrebbero essere. «Non mi risulta», ha nichiato, «non dalla documentazione di cui dispongo», che però lui stesso ha definito «impropria».

L'origine di tutti i mali è lo studio preliminare con cui la Regione Lazio individuò i sette siti «idonei» ad accogliere una eventuale nuova discarica. Tra cui Piano dell'Olmo. Con un «copia e incolla» rispetto ai progetti presentati dall'ottuagenario re di Malagrotta, Manlio Cerroni, evidente.

«Eppure noi stessi abbiamo commissionato uno studio idrogeologico: la falda acquifera è appena 7 metri sotto il piano campagna», ricorda l'assessore all'Ambiente di Riano, Luca Abbruzzetti, del Pd. Non solo, ma l'Autorità di bacino del Tevere ha già scritto nero su bianco, a marzo, che non esiste una barriera tra la falda acquifera presente sotto il piano campagna e il fiume Tevere. Quanto ai «vincoli», nei Piani paesistici regionali, Pian dell'Olmo è classificato come «paesaggio di continuità». E questo significa che non ci puoi fare una discarica. E siamo alla casella di partenza. Dove portare i rifiuti quando Malagrotta sarà esaurita? Tanto che il presidente della commissione parlamentare sui rifiuti si domanda: «Era proprio necessario nominare un nuovo commissario?».

Clini ripete le sue ipotesi: Pizzo del Prete e Monte Carnevale, non lontano da Malagrotta. Ma, viste le obiezioni anche su questi siti, il commissario non esclude l'ipotesi di spedire i rifiuti all'estero. O magari in un'altra Regione. In attesa che Roma e il Lazio colmino il gap. La supplenza del governo per raggiungere l'obiettivo è totale. Ieri, il ministro Clini ha presentato un piano per Roma che dovrà portare al 50% entro due anni la raccolta differenziata, ora ferma al 24. Il ministero ci ha messo sopra 30 milioni: «Alemanno ne ha già sprecati 60 senza raggiungere l'obiettivo», avverte il Pd. I Comuni della Provincia hanno fatto meglio. Lo ricorda anche il commissario. Anche se il sindaco di Roma ci sforna.

La protesta degli abitanti di Riano contro l'apertura della discarica  
FOTO RAVAGLI/TM  
NEWS-INFOPHOTO

## «Oggi la sanità in Sicilia funziona, ed è un modello»

MATTEO MARCELLI  
ROMA

L'INTERVISTA

Massimo Russo

Ieri si è concluso il Forum Mediterraneo in Sanità 2012. Secondo l'assessore «è stata superata una gestione feudale di questo settore»

Ridurre la perdita di un sistema sanitario regionale passando da un rosso di 617 milioni a uno di 27 in soli tre anni. È il piccolo miracolo avvenuto in Sicilia, unica regione, tra quelle sottoposte al piano di rientro e riqualificazione del governo, ad evitare il commissariamento. «Nessuno ci credeva ma la nostra regione è diventato un modello in tutto il Paese. Lo dicono i fatti, che spesso contano più delle parole». Esprime soddisfazione Massimo Russo, alla guida dell'assessorato alla Salute dal 2008. Nei giorni del Forum Mediterraneo in Sanità, che si concluderà domani a Palermo, gli abbiamo chiesto come è stato possibile un cambiamento di questa portata.

Assessore, qual era la situazione della sanità quando è stato chiamato?

«Era prossima al tracollo non soltanto finanziario, ma anche per quanto riguarda l'assistenza e la mala sanità. Ci siamo trovati di fronte a un'eredità pesantissima. Nel 2007 era stato firmato il piano di rientro, probabilmente con la riserva di non rispettarlo. Quando sono stato chiamato, nel 2008, non era stata svolta nessuna azione di risanamento. Nel luglio dello stesso anno dissi come ci saremmo mossi e quello che necessitava la Regione. L'obiettivo però non era sanare il debito tout court, ma risanare il sistema feudale che soffocava la sanità».

Quali sono stati i vostri primi obiettivi? Innanzi tutto abbiamo individuato regole da applicare con rigore, assumendoci la responsabilità di scelte difficili e

impopolari. Non volevamo essere vittime della frenesia del bilancio procedendo con tagli alla cieca. Piuttosto riorganizzare il sistema. Ad esempio abbiamo accorpato 29 centri di costo e potere, facendone 17. Il principio è stato quello di spostare la sanità dall'ospedale al territorio».

Quali sono stati i risultati?

«La Sicilia è passata, da meno 617 milioni di euro del 2007 a meno 27 del consuntivo 2011. Considerato che il gettito delle maggiorazioni delle aliquote Irpef e delle addizionali regionali Irpef è di circa 330 milioni, il saldo è largamente positivo. Anzi quasi 300 milioni sono stati dirottati al pareggio di bilancio regionale dalla giunta Lombardo. Il governo grazie anche alla gestione della sanità ha riportato la spesa ai livelli del 2000. Il nostro è stato un risultato elo-

giato dalla Corte dei Conti, ma anche l'Unione Europea ci ha riconosciuto il best practice in Italia. La regione Sicilia è adesso un modello per tutto il resto del Paese».

Avete avuto dei problemi nell'affrontare questa rivoluzione?

«Il sistema era compromesso con la mafia. Assieme al mio staff poi sono stato oggetto di violenza verbale da parte di certa stampa. È normale se, ad esempio, si passa da un acquisto privato a una gara d'appalto, come ho fatto io per il vaccino del virus del papilloma, che adesso paghiamo la metà rispetto all'assessorato precedente».

Quali sono gli obiettivi futuri?

«La speranza è quella di consegnare alla Sicilia un sistema sanitario moderno, europeo, trasparente. L'importante è che dopo di noi non si torni indietro».

## ITALIA



Il fermo immagine della telecamera di sicurezza che riprende l'attentatore di Brindisi. FOTIP TM NEWS-INFOPHOTO

# Brindisi, due testimoni hanno visto il complice

- **Tabulati sotto esame** Si cercano contatti fra Vantaggiato e una persona ancora senza nome
- **Sequestri e appalti** L'uomo aveva avuto una commessa per la fornitura di gasolio alle scuole

**IVAN CIMMARUSTI**  
BRINDISI

Due obiettivi: trovare il movente che ha spinto Giovanni Vantaggiato a pianificare e portare a termine l'attentato alla "Morvillo-Falcone" e individuare il complice, un uomo descritto da due testimoni, che nella notte tra il 18 e il 19 maggio avrebbe materialmente posizionato l'ordigno all'esterno dell'istituto scolastico di Brindisi.

L'interrogatorio del reo confesso 68enne di Copertino, nel leccese, non è servito a chiarire tutti i particolari della strage alla scuola di Brindisi, che ha provocato la morte di Melissa Bassi, 16 anni, e ferito gravemente altre cinque compagne di scuola. Investigatori del Servizio centrale operativo (Sco) della polizia e del Reparto operativo speciale (Ros) dei carabinieri spingono l'inchiesta su almeno due fronti: da una parte gli accerta-

menti a 360 gradi sulla vita privata e professionale dell'uomo, per individuare il movente, che non ha voluto fornire nel corso dell'interrogatorio; dall'altra il monitoraggio sui tabulati telefonici, che potrebbero dare uno spunto sull'eventuale individuazione del complice.

#### CELLULARI AL SETACCIO

Ma andiamo per gradi. Uno screening sull'utenza telefonica di Vantaggiato, che va dal primo al 19 maggio è stato già compiuto, facendo emergere che il 5 dello stesso mese era nelle immediate vicinanze dell'istituto «per un sopralluogo». Un dato certo, emerso grazie ad una conversazione che l'uomo ha avuto con un suo concittadino il quale, contattato telefonicamente, nega di aver parlato quel giorno con Vantaggiato. Fonti investigative rivelano che le verifiche sull'utenza di Vantaggiato sono state disposte anche per i giorni successivi al 19 maggio. In

sostanza si cercano le telefonate più sospette, che il reo confesso potrebbe aver compiuto nelle ore immediatamente successive all'attentato e nei giorni seguenti. Una pista dalla quale gli investigatori sperano di svelare l'interrogativo sulla presenza di un eventuale complice. È certo, però, che agli atti del procuratore Dda Cataldo Motta e dei sostituti Milto De Nozza (Brindisi) e Guglielmo Cataldi (Lecce) ci sono due verbali a sommarie informazioni di altrettanti testimoni. Donne che nella notte tra le 23 del 18 e l'1:40 del 19, hanno visto un uomo con caratteristiche fisiche totalmente diverse da quelle di Vantaggiato. In particolare è stato visto spingere il cassonetto di rifiuti per il riciclo, con all'interno l'ordigno, ad angolo con via Aldo Moro, adiacente alla scuola.

#### I SEQUESTRI IN CASA E BARCA

L'altro fronte delle indagini, invece, punta sulla vita privata e professionale del reo confesso, per individuare il movente. La polizia giudiziaria, su disposizione dei magistrati, ha passato al setaccio la Provincia di Brindisi, acquisendo le carte di un appalto vinto dalla ditta di Vantaggiato, per la fornitura di gasolio per tutte le scuole brindisine per gli anni 2001-02-03, del valore di 3 miliardi di vecchie lire. Anche dalle perquisizioni dell'altro ieri in casa, deposito e barca di Vantaggiato, sono state sequestrate una sessantina di reperti, tra i quali componenti elettroniche che, secondo fonti del Ros, potrebbero essere compatibili con quelle utilizzate per la fabbricazione della bomba. Ma non solo, gli inquirenti hanno repertato tre batterie tipo scooter, filo elettrico, nastro isolante, lampadine, polvere pirica in un barattolo, stagno e taniche. Ci sarebbero altri materiali sequestrati dai quali emergerebbero alcune discrepanze con le dichiarazioni auto accusatorie di Vantaggiato, che dunque avrebbe detto il falso in merito esclusivamente ad alcuni aspetti della vicenda, oltre a far emergere un possibile movente.

## FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



# Eataly apre a Roma 17mila metri quadrati dedicati al buon cibo

- **Oscar Farinetti:** «All'Air Terminal Ostiense il nuovo spazio espositivo che promuove la qualità»

Che Oscar Farinetti, con il suo progetto Eataly, abbia capitalizzato il lavoro fatto in questi 26 anni da Slow Food e non solo, trasformando l'idea iniziale dell'Arci Gola in un business planetario e venendo alla ribalta - in termini mediatici - come il nuovo guru del food globale, è ormai un dato di fatto. Di Slow Food e soprattutto del suo leader massimo Carlo Petrini, Farinetti ha ereditato anche un modo autoreferenziale di presentare la sua idea e soprattutto i suoi prodotti. Dopo una serie di inaugurazioni rimandate e visto anche il gran fermento di questi giorni a Roma, sembra che l'apertura del nuovo spazio Eataly di Roma nell'Air Terminal della stazione Ostiense sia datata 21 giugno.

Circa 17.000 metri quadrati, disposti su quattro livelli, dove il cibo di grande qualità sarà esposto e messo in vendita, degustato nei vari ristoranti e studiato nelle aule didattiche. Un'integrazione totale tra mercato, ristorazione e formazione. Oltre 10mila prodotti agroalimentari di qualità, fra freschi e non, 23 luoghi di ristorazione monotematici, 40 aree didattiche/emozionali e 8 aule in cui si svolgeranno lezioni e corsi su tutti i temi dell'agroalimentare italiano. Vi troveranno lavoro circa 500 collaboratori. È il nuovo spazio dei record dedicato al cibo, voluto proprio a Roma dall'imprenditore torinese Oscar Farinetti, già re degli elettrodomestici con Unieuro, che insieme ai suoi tre figli, guida una squadra di circa 200 persone, pronta alla sfida più impegnativa. Sono già stati spesi 80 milioni per il recupero dell'Air Terminal della stazione Ostiense di Italia '90, degradato da venti anni di abbandono, in previsione dell'apertura del tempio del cibo italiano, che cade in un momento certo non facile per l'economia.

#### Quali sono le prospettive di questo grosso sforzo imprenditoriale?

«Ci aspettiamo ogni giorno più di 30.000 visitatori provenienti da Roma, dal Lazio e delle regioni limitrofe, oltre a un grande numero di turisti che, dopo aver visitato i tesori artistici di Roma, troveranno in Eataly

Roma, un altro grande luogo della creatività italiana».

**Dopo New York e Tokyo, Torino, Genova, Milano e Bologna, avete voluto che fosse proprio Roma il vostro centro più importante?**

«Volevamo assolutamente che lo spazio Eataly più straordinario fosse a Roma, e ci auguriamo di replicare il successo di New York, dove abbiamo iniziato con 350 dipendenti e oggi siamo a 750, con 80 milioni di dollari di fatturato all'anno e puntiamo a farlo diventare una meta turistica. Siamo consapevoli di fare una cosa che pochissimi stanno facendo oggi in Italia. Ma consociamo molto bene questo mercato, siamo una squadra dinamica, il segreto è avere una reattività pazzesca».

#### Come siete strutturati?

«Siamo un'organizzazione manageriale con libertà di azione. Abbiamo molti esperti dei diversi settori, salumi, formaggi, birre. Segnalano le novità e le cose importanti».

**Il made in Italy gode di molta notorietà ma ha difficoltà ad affermarsi all'interno della grande distribuzione, soprattutto all'estero. Iniziative come questa quanto aiutano e favoriscono lo sviluppo della commercializzazione dei prodotti agroalimentari italiani?**

«Alla luce della nostra esperienza posso dire che servono moltissimo. Io sono stato due anni a New York e ho visto cambiare tante cose. La gente è interessata a capire, conoscere cosa compra e cosa mangia, per questo la formazione e gli spazi didattici sono fondamentali all'interno di Eataly. Noi puntiamo molto a far vedere come vengono fatti i formaggi, come si tira la sfoglia, cosa è davvero un aceto. Vengono tanti piccoli produttori, da noi trovano spazio e da noi si creano contatti. All'estero resta il problema della contraffazione, che è favorito anche dalla difficoltà dei nostri prodotti di arrivare ai mercati stranieri. Come Stato, come consorzi, come associazioni, c'è molto da fare in questo senso, i prodotti non arrivano per problemi burocratici, così si favorisce il diffondersi dei prodotti contraffatti, e un'altra nota dolente è che, una volta superati questi impedimenti, spesso non c'è una produzione tale da reggere le richieste dei mercati».

**REPARTO TECNICO LOGISTICO AMMINISTRATIVO PUGLIA GUARDIA DI FINANZA**  
BANDO DI GARA  
CON PROCEDURA APERTA  
Denominazione: Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Puglia Guardia Di Finanza - Via G. Murat nr. 59 - 70123 Bari, Ufficio Amministrazione/Sezione Acquisti tel. +39 0805262044 fax: +39 0805262044 BA0520014@GDF.IT www.gdf.it/Bandi e Avvisi di Gara/Acquisizione di beni e servizi/Decentrata/Anno 2012/index. Oggetto: Affidamento del servizio di preparazione e distribuzione del vitto (catering completo) presso la caserma "L. Partipilo", sede del Comando Provinciale G. di F. di Bari, CIG 4227630EA0. II.1.2) CPV: 55512000. Quantitativo: Il numero dei pasti stimato per il triennio ottobre 2012 - settembre 2015, è pari a 150.000. Prezzo a base di gara € 5,25 al netto dell'IVA e degli oneri sulla sicurezza derivanti dal DUVRI, importo complessivo presunto per il triennio € 795.000,00, I.V.A. esclusa. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricevimento offerte: 23/07/2012 ora 14:00. Apertura offerte: 25/07/2012 ora 10.15. Invio alla GUCE: 25/05/2012. Capo Gestione Amministrativa Ten.Col. Francesco De Santis



**Emergenza terremoto in Emilia Romagna**  
**Campagna raccolta fondi**

Fai una donazione sul conto:

IBAN  
**IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494**  
presso  
**UNIPOL BANCA**

intestato a  
**EMERGENZA TERREMOTO EMILIA-ROMAGNA**  
**Partito Democratico Emilia-Romagna**  
causale  
**Emergenza Terremoto**

www.partitodemocratico.it www.pder.it

**tiscali: adv**

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Qual è la posta in gioco



SEGUE DALLA PRIMA

E in gioco non c'è soltanto una breve stagione. L'impressione è che al bivio nel quale ci troviamo possiamo perdere cose che abbiamo a lungo immaginato come acquisizioni definitive: il modello sociale europeo, inteso non solo come standard di welfare ma anche come garante di opportunità diffuse, e al fondo la qualità stessa della democrazia. Sì. La crisi economica e l'incapacità politica dell'Europa stanno rischiando di compromettere il paradigma democratico: a che serve la politica se non è capace di regolare i mercati e di correggerne gli effetti nella società?

Il compito (storico) del Pd è costruire una proposta di governo che sia all'altezza di questa sfida. Il Pd è oggi sulla scena il solo partito nazionale in grado di fornire una risposta plausibile. Ma guai se si sente «condannato» a governare. Il Pd non è la Dc del dopoguerra. Anche se oggi è al centro del ring, anche se oggi tutti fanno i conti con esso, magari per condizionarlo, per indebolirlo, per colonizzarlo, il Pd non ha da solo la forza per completare la necessaria costruzione. Ha la maggioranza relativa, ma in un passaggio così difficile è necessario disporre di un grande consenso. Ha vinto le amministrative, ma le fragilità e i difetti sono evidenti. Sarebbe sbagliato, oltre che presuntuoso, negarli.

Per questo il Pd deve investire il suo consenso e rischiare. La tecnica attendista contiene un alto rischio di sconfitta. Non c'è bisogno di ricordare l'illusione del '93 - quando le prime elezioni dirette dei sindaci provocarono la sbornia dei Progressisti - per comprendere il pericolo. Peraltro il pericolo oggi è ingigantito da un largo discredito della politica, da un mancato rinnovamento delle classi dirigenti, da una spinta alla frammentazione che somiglia a Weimar, da una sovranità limitata che penalizza il centrosinistra assai più del centrodestra. Rischiare. Mettere in gioco le posizioni acquisite. Sfidare il pregiudizio negativo. Fare un bagno di umiltà. Questo non vuol dire rinunciare alla vocazione mag-

...  
**Il Pd non è «condannato» a governare. Deve essere capace di investire il consenso guadagnato**

gioritaria, intesa come orizzonte di un partito nazionale capace di sintesi tra interessi e di concepire un programma di governo. Questo non vuol dire rinunciare alla riforma elettorale: anzi l'impegno per eliminare il Porcellum, e con esso il cancro del maggioritario di coalizione, va moltiplicato (qualunque cosa che somigli ad un sistema europeo è meglio del Porcellum). Questo non vuol dire abbandonare l'idea del partito come luogo costituzionale della rappresentanza democratica e della partecipazione popolare.

Ieri Pier Luigi Bersani ha annunciato che, nel percorso di costruzione dell'alternativa di governo, ci saranno «primarie aperte». In cui sarà contendibile il ruolo del leader. Non era un atto necessario in base allo statuto del Pd. Forse, sul piano della logica di sistema, si può persino dubitare della coerenza di questo proposito. Del resto, ancora non sappiamo se ci sarà la riforma elettorale, se la competizione sarà affidata ai partiti (come in Europa) o ancora a coalizioni coatte, se l'Idv sarà un alleato del Pd oppure no, se e quante liste civiche si formeranno. In ogni caso appa-

...  
**Le primarie sono discutibili Ma senza un atto di apertura alla società, oggi rischia il progetto di partito**

## Maramotti



## Il commento

# Da Bankitalia alla Rai: bene i conti ma le idee?



**MARIO MONTI HA DECISO ED HA SPIAZZATO UN PO' TUTTI SULLE NOMINE RAI ATTESE DA SETTIMANE IN UNA SITUAZIONE DI STALLO SEMPRE PIÙ IMBARAZZANTE.** Dei tre nomi avanzati due sono noti: per la presidenza Anna Maria Tarantola vice-direttore generale di Bankitalia dov'è ininterrottamente dal 1971, lombarda, formatasi alla Cattolica di Milano, laureata con Luigi Frey; per la direzione generale un altro esperto di questioni finanziarie, Luigi Gubitosi, già Ad di Wind Telecomunicazioni fino all'aprile 2011, dopo un passaggio in Fiat, ora country manager alla Bank of America per l'Italia, docente alla Luiss. Per il consigliere che dovrà rappresentare il ministero dell'Economia, si fa il nome di Marco Pinto che viene dritto da quello stesso Ministero, dove è stato braccio destro di Tremonti. Quindi un altro guardiano dei conti.

Nel '93, di fronte ad un bilancio Rai disa-

strato, con la prospettiva di portare i libri in Tribunale, i presidenti delle Camere nominarono i cinque consiglieri di amministrazione, chiamati poi "i professori", i quali, secondo la legge allora vigente, elessero al loro interno l'economista Claudio Dematté presidente. Gli altri quattro erano Feliciano Benvenuti, amministrativista, Tullio Gregory, filosofo, Paolo Murialdi, giornalista, ed Elvira Sellerio, editore. Direttore generale, il giornalista Gianni Locatelli, ex direttore del «Sole 24 Ore». C'era comunque una certa varietà di competenze, anche se quelle specificamente radiotelevisive non spiccavano molto.

Oggi, di fronte a difficoltà finanziarie meno drammatiche, forse, di quelle di un ventennio fa, il capo del governo avanza designazioni tutte finalizzate, culturalmente, al riassetto economico-finanziario. Fra l'altro, secondo la legge, il direttore generale deve essere proposto dal Con-

...  
**Persone di prestigio ma che, forse, non hanno alcuna dimestichezza con il mezzo televisivo**

...  
**Guidare Viale Mazzini non è solo una faccenda di numeri: ci vogliono anche creatività e fantasia**

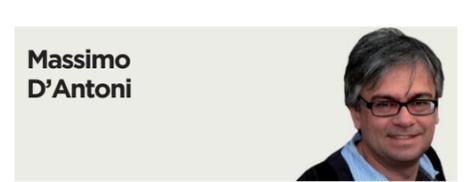
re necessario, in questo momento, un atto di riconciliazione, di disponibilità, persino di rottura rispetto al percorso della legislatura.

Proprio nel momento in cui si rinnova la lealtà al governo Monti (con il quale non mancano significativi dissensi, e a questi si aggiungono i contrasti crescenti nella maggioranza parlamentare), mentre si cerca di stringere con i progressisti europei un patto programmatico per i prossimi anni, mentre si spendono le ultime risorse diplomatiche per cambiare la legge elettorale (accantonando la proposta-trappola sul presidenzialismo), è necessario un segno di apertura. Alla società, al civismo, alle domande di una politica diversa e più efficace, al bisogno di rimettere in circolo forze nuove. Le modalità delle primarie sono discutibili e le esperienze recenti segnalano, purtroppo, rischi multiformi. Tuttavia ora in gioco c'è il futuro del Pd, e non solo quello di una leadership.

Ma ci sono passaggi in cui il rischio è necessario e l'autodifesa appare egoismo, anziché saggezza. Si tratterà poi di vedere, dopo la prova di umiltà, se a guidare l'impresa sarà ancora, come è accaduto negli ultimi vent'anni, l'ideologia demolitrice del nostro impianto costituzionale e dell'autonomia dei corpi intermedi, oppure se potremo finalmente ricostruire una democrazia di stampo europeo. Se, cioè, anche da noi i partiti democratici diventeranno la normalità. Anche questo decideranno le primarie «aperte» di ottobre.

## L'analisi

# Crisi, perché bisogna allentare la stretta



**RAGGIUNGIMENTO DEL PAREGGIO DI BILANCIO NEI TEMPI PREVISTI VUOL DIRE PIÙ IMPOSTE E MENO spesa pubblica.** Non che i tagli alla spesa siano meno reali, ma le conseguenze sono forse meno visibili nell'immediato; il contribuente alle prese con il primo versamento dell'Imu ha invece una misura diretta di alcuni degli effetti delle manovre di risanamento dei mesi scorsi. Fin dall'introduzione dell'Imu ad opera del ministro Tremonti era ben chiaro che ciò che veniva propagandato come semplificazione nascondeva un sistema piuttosto farraginoso, poco organico e non privo di elementi di criticità. Il governo Monti, dovendo intervenire con rapidità, decise di anticipare l'introduzione dell'imposta di due anni, senza rivederne l'impianto e limitandosi ad aggiungere alla base imponibile le abitazioni principali. In presenza di pesanti tagli nei trasferimenti agli enti locali, lo spazio di riacquisita autonomia offerto dall'Imu è stato comprensibilmente utilizzato dai Comuni per far fronte alla sofferenza dei bilanci.

Le tabelle del ministero mostrano che il peso dell'imposta sulle abitazioni principali è in media analogo a quello della vecchia Ici (pagano qualcosa di più le abitazioni con rendita più alta, di meno quelle più piccole). Esso è tuttavia decisamente superiore per seconde case e per immobili ad uso non abitativo, come i fondi commerciali. Niente di male in linea di principio sotto il profilo equitativo. Sappiamo che la distribuzione del patrimonio immobiliare è più concentrata del reddito, dunque l'imposizione immobiliare aumenta la progressività del sistema. L'imposta immobiliare è peraltro considerata una di quelle più "efficienti", ovvero con minore impatto distorsivo sull'attività economica.

Questo in astratto. Nel concreto, se il riferimento alle rendite catastali, ormai obsolete, poteva risultare tollerabile con un più basso livello di imposizione, in presenza di aliquote ben più elevate finisce per dar luogo a situazioni di vera e propria iniquità. Il governo ha promesso l'avvio della revisione degli estimi, ma nell'immediato il problema resta. In secondo luogo la modalità di versamento, senza un'indicazione analitica che consenta un diretto riscontro con i dati catastali, fa pensare che il controllo della correttezza difficilmente sarà effettuato in modo sistematico, con buona pace della semplicità di accertamento, uno dei supposti vantaggi della tassazione immobiliare.

Il nervosismo suscitato dalle scadenze Imu rischia tuttavia di essere solo un assaggio di quello che potrebbe avvenire se dovesse aver luogo l'aumento dell'Iva previsto per fine estate. Dopo l'incremento dal 20 al 21% intervenuto lo scorso 1 gennaio, sembra ormai ineluttabile un ulteriore aumento che porterebbe, in meno di un anno, l'aliquota ordinaria dal 20 al 23% (quella agevolata dal 10 al 12%). Si tratterebbe di un ulteriore colpo all'attività economica, con effetti sostanzialmente analoghi a quello di un aumento della tassazione sul reddito, che colpirebbe in modo particolarmente pesante nell'immediato chi consuma una quota maggiore del proprio reddito (cioè i redditi più bassi) e chi ha un reddito non protetto dall'inflazione.

C'è modo di evitare tale esito? Qui torniamo al punto di partenza: gli obiettivi di consolidamento fiscale, fissati dal governo Berlusconi e ribaditi dal governo in carica, nell'aspettativa che un rapido raggiungimento del pareggio di bilancio avrebbe ristabilito la fiducia dei mercati, determinando una riduzione del costo del credito (e degli oneri del debito pubblico) e quindi rilanciando la crescita. Un'attesa che purtroppo, ad oggi, non sembra realizzarsi. E ormai chiaro che la soluzione della crisi dell'eurozona non verrà dalla diligenza con cui i governi mettono in pratica la cura di austerità. Si sta verificando invece quanto era più realisticamente prevedibile: una contrazione dell'attività economica che in parte finisce per vanificare lo stesso sforzo di risanamento, oltre che di provocare danni in parte irreversibili al tessuto produttivo. Se non basta il consolidamento fiscale per rimetterci su una strada di crescita, se riavviare la crescita richiede risorse, occorre allentare la stretta in atto. Chi ha consapevolezza della situazione si è già reso conto che ci sono solo due possibilità: la prima è agire sul costo del debito pubblico (e del credito) con interventi risolutivi a livello europeo; la seconda, qualora la prima non prendesse corpo in tempi rapidi, è rivedere gli obiettivi fiscali fissati, riconoscendo che erano basati su premesse troppo ottimistiche.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Se Bobo decide di suicidarsi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**C'è una svolta significativa che riguarda il rinnovo delle Authority (forse anche della Rai?): esse saranno regolate, infatti, apertis verbis, senza sotterfugi, in modo condominiale. I condòmini sono i partiti, che hanno una rappresentanza sulla base dei millesimi. Escludendo i condòmini dichiarati rompiscogliani (Di Pietro Idv) e quelli che ancora non hanno rogitato (Vendola Sel - stimato per un 7-8% ma ancora non è presente in Parlamento).**  
**RUGGIERO PALMIERI**

La vignetta di Staino su l'Unità del 7 giugno riassume bene lo sconforto che tanti militanti del Pd e tanti uomini e donne della sinistra hanno vissuto nel momento in cui giornali e tv li hanno informati del patteggiamento alla base di queste ennesime nomine spartitorie. I lettori lo ricorderanno, Bobo si fa trovare impiccato e il messaggio che lascia non

dà luogo ad equivoci: «prima che mi consegnino a Grillo, dice, io me ne vado da solo» e ben poco c'è da aggiungere, credo, a questo messaggio forte e chiaro perché quella cui Bobo chiede di rinunciare è una pratica compromissoria della politica con cui chi ha storie ed idee della sinistra in Italia non può più dare copertura o avallo di nessun tipo. Pena il suicidio che in politica vuol dire rinuncia per sfiducia, ormai non più correggibile, nella possibilità di far pesare le proprie opinioni e il proprio dolore (io non trovo parole più adatte) di fronte al modo in cui, quasi senza accorgersene, troppi dei loro rappresentanti politici tradiscono le loro aspettative, la loro fatica, le loro idee. Quello che serve, dice Bobo a nome di tanti, è un cambiamento forte. Da segnalare subito. Con una denuncia, se necessario, dell'accordo sbagliato cui si è arrivati. Per errore.

## CaraUnità

### Le imprese giovanili: parole e fatti

24 gennaio 2012 decreto legge che consente agli under 35, la Costituzione di società semplificate a responsabilità limitata. 24 marzo il dl viene convertito in legge ed entra in vigore il giorno successivo.

Entro due mesi è atteso il provvedimento interministeriale col modello standard dell'atto costitutivo della srl. Ma il 25 maggio nella Gazzetta ufficiale non c'è traccia della norma. Mi chiedo come è possibile che non vengano rispettate delle

scadenze indicate in un decreto legge e come è possibile che le chiamate ed e-mail che ho effettuato ai vari ministeri nessuno mi ha saputo dare una risposta. La gravità della questione si può riassumere con il blocco dell'attività imprenditoriale giovanile, perché migliaia di giovani come me, nel sapere che in poco tempo ci sarebbe stata la possibilità di aprire una srl semplificata senza i costi della tradizionale srl finisce che non apre né una né l'altra.

**Un giovane imprenditore**

### I Rom e la polizia

Pesaro, 4 giugno 2012. La polizia di Pesaro ha prelevato il rom Petre. Due volanti per un omino innocuo. Era nel suo rifugio di fortuna con la giovane moglie. Forse ha un foglio di via non rispettato. La moglie, che non sta bene, è ora sola. Non le hanno detto niente. Alcuni anni fa una ragazza rom, dopo il «prelievo» del marito, ha subito uno stupro (vedi la mia poesia «La canzone di Irina», nel libro «Il silenzio dei violini»).

**Roberto Malini**

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## Il punto

### Spending review alla Alemanno Tagli per materne e assistenza

**Emanuela Droghei**

Responsabile politiche sociali  
Pd Roma



**DA QUALCHE SETTIMANA IL GOVERNO HA MESSO IN MOTO LA MACCHINA DELLA SPENDING REVIEW DEI CONTI PUBBLICI, CHE SIGNIFICA:** rivisitare selettivamente anziché tagliare indistintamente. L'esatto contrario delle scelte che ispirano il prossimo, nonché ultimo, bilancio della giunta Alemanno. Intendiamoci: come nella némesi greca, i comportamenti di questi ultimi quattro anni di amministrazione di destra incoraggiano la tendenza a tagliare su quegli enti che si sono segnalati per spese incontrollate, sprechi, inefficienze e sconfinamenti reiterati nella questione morale. Si tratta solo di decidere cosa tagliare. Infatti: messa con le spalle al muro, l'amministrazione Alemanno è costretta a ricorrere a tagli talmente lineari da far invidia al più certosino dei geometri. Meno 42 milioni di euro per servizi alla persona, scuole materne e cultura. Nello specifico si tratta di un taglio di 10 milioni di euro per i servizi di prevenzione e riabilitazione; meno 28 per l'assistenza (che vuol dire presa in carico di minori, persone con handicap, famiglie in difficoltà, senza fissa dimora, anziani fragili, stranieri) e meno 8 per asili nido e infanzia. Il tutto di fronte ad un aumento di domanda di welfare frutto della crisi economica.

Le cifre non riescono però a raccontare la vita quotidiana di chi, malato di Alzheimer o disabile, perderà l'assistenza diretta o di chi, senza fissa dimora, uscirà dal circuito di accoglienza. Vicende e domande che per Alemanno hanno una risposta già scritta: si taglia, in poche parole, su tutto tranne che sui incarichi e consulenze esterne che mantengono il consolidato degli anni precedenti in una sorta di moltiplicatore keynesiano alla rovescia. Va da sé che alla luce di un orizzonte così fosco il dibattito in corso sul decentramento amministrativo e sul governo di prossimità assume fattezze surreali se misurato con le casse drammaticamente vuote dei municipi. È qui che i tagli incideranno più drammaticamente. Nella chiusura, di fatto, se non di nome, dei servizi sociali territoriali, privati come saranno di quegli strumenti minimi di intervento che ne fanno autentici capisaldi nella frontiera delle emergenze sociali. Servizi e uffici rappresentati, prevalentemente, da personale amministrativo contraddistinto da competenza e sensibilità e capace, soprattutto, di resistere agli ultimi anni di vacche magre. Doti che non s'improvvisano, ma si acquisiscono nel corso degli anni. Una risorsa insostituibile. Denunciare ciò è necessario, opporvisi con nettezza è giusto e doveroso. Ma è urgente lanciare un allarme tempestivo, poiché i danni riguarderanno tutti e non solo il fallimento di un sindaco in scadenza politica oltre che di mandato.

## L'iniziativa

### Pacifismo e giustizia un binomio indissolubile

**Francesco Scoppola**



**SI È APERTO IERI A ROMA IL FORUM NAZIONALE DELLE ORGANIZZAZIONI E DEI MOVIMENTI CHE LAVORANO SUI TEMI DELLA PACE. UN APPUNTAMENTO** organizzato dalla Provincia di Roma che ha riunito per tre giorni tutte le realtà che quotidianamente vivono il concreto impegno per una società che faccia del legame tra pace e giustizia un punto focale della propria azione. Partendo dalla frase di Alexander Langer, indimenticato leader del mondo pacifista, che ricordava come «i movimenti per la pace devono, infatti, sforzarsi di essere sempre meno costretti ad improvvisare per reagire a singole emergenze, ed attrezzarsi invece a sviluppare idee e proposte forti, capaci di aiutare anche la prevenzione, non solo la cura di crisi e conflitti...» si ha nitidamente il senso dell'appuntamento e quindi quello da un lato di restituire centralità ad un tema spesso trascurato e dall'altro di creare sinergia tra le realtà associative ecclesiali e laiche e le istituzioni.

La logica è uscire dalla banale retorica del pacifismo unidirezionale come slogan costruito, ma legare la potenza di tale messaggio ad un profondo spirito di giustizia ed analizzarlo in un momento di crisi come l'attuale. La crisi, come ribadito, non è da considerare solo in chiave meramente economica, ma va interpretata nelle declinazioni sociali che riveste con lo smantellamento e la dispersione delle reti, delle comunità, dei legami affettivi, delle strutture di sostegno. Oggi parlare di pace è essenzialmente questo: significa comprendere che la costruzione di una cultura del disarmo non è un messaggio donchiesco, così come non lo è intervenire nei conflitti ambientali e promuovere una formazione sui diritti umani. Non è possibile non inserire, come riportato nei giorni scorsi dall'Unità, la distanza tra lo sforzo delle realtà coinvolte in questo campo e la delicata fase che vede i fondi per la cooperazione condannati ad un progressivo e drastico dimezzamento, nonostante sul tema si sia creato un ministero ad hoc e l'impegno del ministro Riccardi.

La qualità di un Paese si misura anche e soprattutto sulle prospettive culturali che riesce a mettere in campo su temi come questi dove c'è bisogno di una sana radicalità. Don Tonino Bello, di cui l'anno prossimo saranno 20 anni dalla scomparsa, ci ricordava che «La pace ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante». È il momento invece di prendere lo zaino ed intraprendere una strada forte, comune e decisa. Il messaggio che esce da questi tre giorni è un piccolo segno di speranza, che le istituzioni, se profetiche, sapranno accogliere.

## Il ricordo

### Mettiamo in pratica quella lezione di Berlinguer

**Michele Ventura**

Vicecapogruppo del Pd  
alla Camera



**IN QUESTI GIORNI NON PROPRIO LUMINOSI PER LA POLITICA ITALIANA RIPENSO SPESSE A UN FATTO DEL QUALE** sono stato testimone nel giugno di 28 anni fa. Enrico Berlinguer, segretario del mio partito, il Pci, era morto a Padova. La sera del 7, mentre sul palco di Piazza della frutta stava facendo un comizio, era stato colpito da un ictus. Stava dicendo «Compagni, lavorate tutti, casa per casa, strada per strada, azienda per azienda» e, nonostante il malore, voleva completare il suo pensiero mentre in tanti, preoccupati, gli urlavano «Basta, Enrico!» Quattro giorni dopo, in ospedale, alle 12,45 dell'11 giugno il suo cuore aveva smesso di battere.

La morte e i funerali di Enrico Berlinguer suscitano un'emozione e una partecipazione popolare senza precedenti nella storia della Repubblica. Dico senza precedenti per la trasversalità del cordoglio e per la consapevolezza della perdita di un riferimento saldo per la salvaguardia della democrazia che travalicava l'appartenenza politica. Se ne rese interprete in primo luogo il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e poi personalità politiche di ogni schieramento, le figure più rappresentative del mondo della cultura e dello spettacolo, uomini di Stato e capi di movimenti di liberazione di altri Paesi che avevano colto nelle sue elaborazioni, la tenace volontà di superare antiche ingiustizie.

Ma io voglio ricordare una visita di cui si è molto parlato e che in quella giornata, così carica di commozone, suscitò clamore: quella di Giorgio Almirante segretario del Msi. Ne parlo perché ne fui testimone diretto. Almirante, come si sa, non comunicò quella sua decisione. Si mise in fila insieme a tanti altri cittadini, si soffermò davanti al feretro e chiese di poter portare le proprie condoglianze.

Andai a riceverlo all'ascensore di quel mitico secondo piano sede, da sempre, degli uffici del segretario del Pci a Botteghe Oscure. Partecipai a quell'incontro insieme con Giancarlo Pajetta e Nilde Iotti. Almirante mi apparve visibilmente colpito: e seppure se ne era andato l'avversario di sempre, il leader di quel partito che aveva fatto dell'antifascismo un pilastro essenziale delle proprie strategie politiche nazionali, ci parlò della nobiltà d'animo dello stile sobrio e rigoroso di Enrico e si disse addolorato perché scompariva un uomo che per il suo prestigio e le sue idee rappresentava un argine al decadimento della politica. E ci parlò della questione morale. Enrico l'aveva rilanciata con quell'indimenticabile titolo che risuona oggi come appena pensato: I partiti sono diventati macchine di potere. Mi sono convinto che il gesto di Almirante non fu solo personale o come ha scritto Vincenzo La Russa il non mancare un appuntamento come era avvenuto con la morte di Togliatti (Giorgio Almirante: da Mussolini a Fini). Ho pensato e continuo a pensare che anche per lui, che sarebbe sempre stato nostro avversario, si era aperta una riflessione tormentata sul travaglio di quegli anni.

Il terrorismo, l'assassinio di Moro, la crisi finanziaria, l'inizio di un indebolimento dei partiti e il riflesso che questo riverberava sulle istituzioni. Temi sui quali si era arrovelato Enrico Berlinguer e che, con nomi, volti e urgenze diversi, sono ancora qui. Aggravati, in questa interminabile transizione italiana. Il terrorismo di allora ha ancora troppi lati oscuri, quello dei nostri giorni forse fa meno paura, ma non per questo è meno insidioso. La crisi finanziaria sembra travolgerci e sconvolgerci in quest'interconnessione planetaria che non sente distanze tra continenti diversi e stati limitrofi. L'indebolimento dei partiti è sotto i nostri occhi e le ultime amministrative con l'ondata di astensionisti e di consensi raccolti da chi dell'antipolitica ha fatto un vessillo, son qui a ricordarcelo. Ecco perché quelle giornate così temporalmente lontane, ventotto anni, sono ad ammonirci che è urgente, oramai, non tergiversare più a lungo e ridare credibilità alla politica e al nostro lavoro quotidiano. Abbiamo delle carte da giocare subito almeno per quel che noi deputati e senatori possiamo fare: taglio dei parlamentari e fine del bicameralismo perfetto, riforma della legge elettorale con l'imprescindibile addio al Porcellum, riduzione del finanziamento dei partiti, legge anticorruzione...

Non perdiamo altro tempo e soprattutto, dico al mio partito, al Pd, mettiamo in pratica quella frase che Berlinguer, quel 7 giugno 1984 voleva finire ad ogni costo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Benc, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

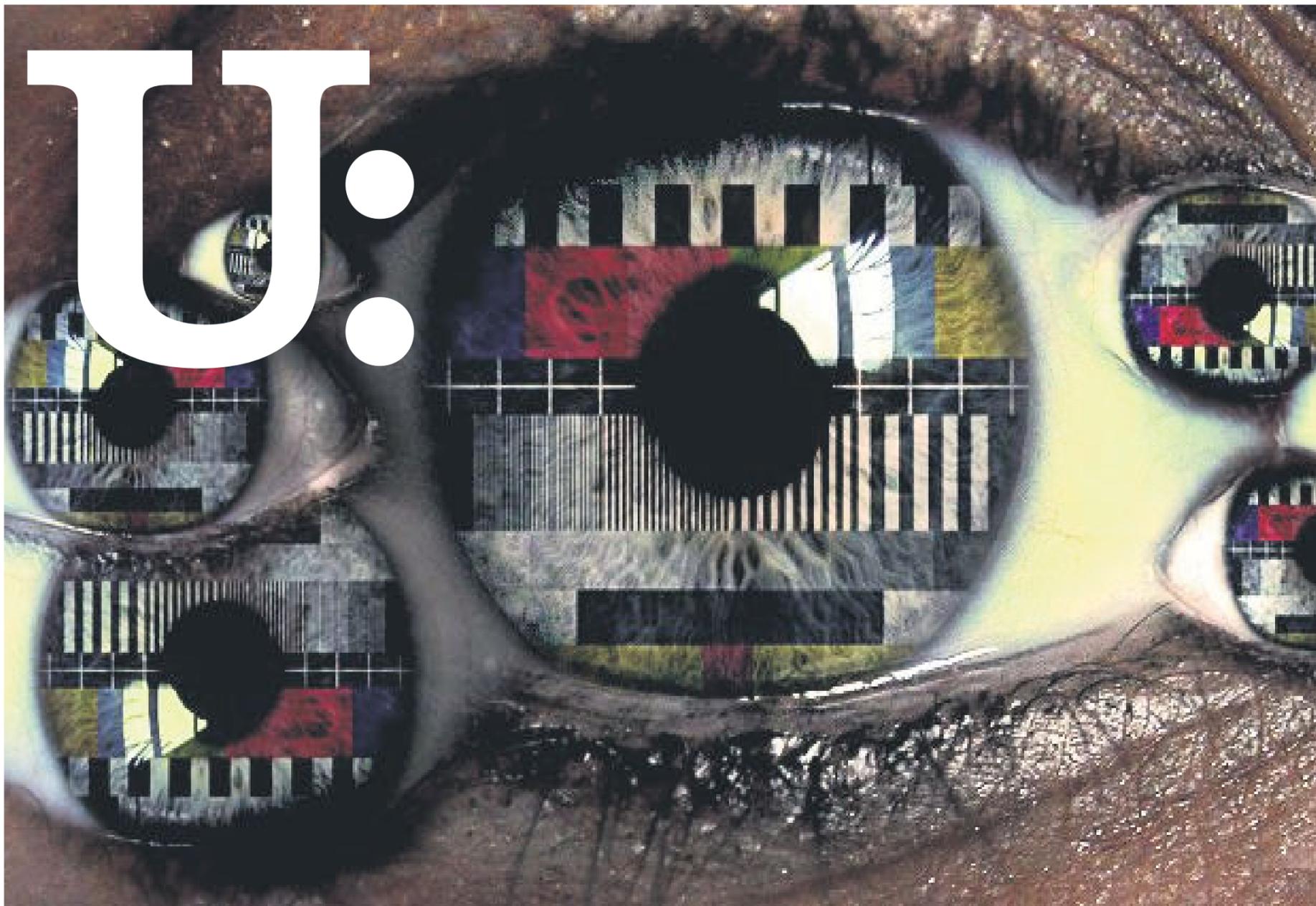
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 giugno 2012  
è stata di 99.625 copie

**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



**VOCI LIBERE**

# Frequenza anti mafia

## L'emittente siciliana Telejato vince la sua battaglia e si salva

**Avrà finalmente uno spazio** per trasmettere sul digitale terrestre la piccola televisione a conduzione familiare che non si piega alle intimidazioni e denuncia la Piovra

**MASSIMO SOLANI**  
msolani@unita.it

«IL PARADOSSO È CHE DOVE NON È RIUSCITA LA MAFIA CON LE MINACCE STAVA PER RIUSCIRE LO STATO CON LE SUE LEGGI. Adesso però sono in pieno telegiornale e non ho tempo di spiegare, ci sentiamo più tardi». Pino Maniaci ha vinto, ma non ha intenzione di concedersi il tempo per esultare. La sua Telejato, la tv "familiare" fondata nel 1989 a Partinico e diventata una bandiera dell'antimafia, continuerà a vivere e migrerà sul digitale terrestre. Lo "switch off" siciliano non spegnerà questa voce ostinata che da oltre vent'anni racconta la mafia, punta il dito contro i "mammasantissima" e schiva colpi e minacce di chi vorrebbe tapparne la bocca. I clan, innanzitutto, ma non solo. Il rischio, stavolta, è stato serio davvero e soltanto la pubblicazione nei giorni scorsi della graduatoria stilata dal Corecom Sicilia, l'organismo regionale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha spazzato via la possibilità che Pino e la sua redazione restassero fuori dai canali del digitale terrestre. Un'eventualità che aveva messo in moto una mobilitazione nazionale arrivata persino in Parlamento. «Innanzitutto voglio ringraziare tutte le persone e le associazioni che ci sono state accanto in questa lotta - spiega Pino Maniaci - nominarli tutti sarebbe impossibile, hanno persino creato una sorta di cartello "Siamo tutti Telejato". Addirittura ci sono stati dei licei bolognesi che hanno scritto al presidente della Repubblica». Pausa, Pino ride, allontana la cornetta e intanto dà indicazioni per il montaggio del servizio che sta per andare in onda. «Rieccomi», si scusa. «Però va detto che abbiamo vinto una battaglia e non ancora la guerra. Aspettiamo in queste ore la pubblicazione della graduatoria definitiva prima di festeggiare davvero, però salvo sorprese dovremmo esserci».

E allora, con le dita incrociate, a Telejato si lavora già al futuro, alla nuova era digitale dell'antimafia fatta in casa. «Avremo a disposizione cin-

...

**«L'assurdo è che dove non erano riusciti i clan stava per riuscire lo Stato con le sue leggi. Grazie a tutti»**

que canali - spiega Maniaci - e stiamo già preparando i nuovi programmi». La sfida è ambiziosa ma per chi non si è mai lasciato spaventare dalle minacce, per chi vive da tempo sotto scorta e soltanto pochi anni fa è stato picchiato per strada dal figlio di un boss, alla fine è poca cosa. «Siamo pronti a partire con più entusiasmo e forza che mai», prosegue Maniaci. «Innanzitutto lanceremo un canale interamente musicale che chiameremo "Radio Aut" per rilanciare la sfida e l'impegno di Peppino Impastato. Poi affideremo la programmazione di un secondo canale al lavoro dei ragazzi delle scuole di giornalismo. In tanti vengono da noi a fare stage e siamo felici che possano lavorare, che possano imparare il valore della libertà di informazione e di stampa, e la forza del poter esprimere le proprie idee senza condizionamenti. Mafiosi o di qualsiasi altro tipo». E se lo dice lui, che in passato è stato persino denunciato per esercizio abusivo della professione per piccole e ridicole questioni di albo e professionismo, c'è da crederci. «E poi ho una idea pazzca per la testa - continua Pino - mandare in diretta tv le riunioni dei consigli comunali della zona. Hai presente? Hai mai visto che cosa succede durante un consiglio comunale? È meglio del cinema. Ho raccolto una casistica di episodi da farsela addosso dal ridere. Una volta un consigliere disse: "cerchiamo di unire l'utero al dilettevole". Roba da non credere. «Non ci credi? E allora te ne racconto altre: c'era un tipo che stava parlando, un altro cercava di interromperlo e allora lui è sbottato: "Non sono ancora finito". Ho riso per dieci minuti. Ne vuoi sentire altre?». E sentiamo: «C'era questo tipo che parlava e parlava senza finirla. Dai banchi del consiglio si alza un rappresentante dell'opposizione per protestare per la lunghezza, e quello gli risponde: "vengo al sugo del discorso". Un canale televisivo così, in diretta. Da morire dal ridere». Pino non lo dice, ma alla fine l'idea di seguire in tv i dibattiti in Comune è anche il modo migliore per controllare da vicino la politica e il suo malaffare in terre in cui si viaggia a braccetto con la mafia. Ironia e trasparenza, le stelle polari che guidavano le denunce di Peppino Impastato. «E certo - ci scherza su Pino Maniaci - perché noi oltre a fare informazione vogliamo prenderci gioco dei politici e dei mafiosi. Senza fare sconti a nessuno». Hanno provato a spegnerla, ora Telejato si moltiplicherà per cinque.

**LUOGHI** : Il cuore spezzato di New York P. 18 **LETTERATURA** : Gli incipit dei romanzi in lizza per vincere lo Strega P. 19 **MUSICA** : Capossela, il nuovo album mentre Springsteen incanta San Siro P. 20 **FRONTE DEL VIDEO** : Donne straordinarie P. 21

**U: LUOGHI**

# New York colpita al cuore

## La battaglia di Cuomo per cambiare il logo della città

**Il governatore dello Stato di New York vorrebbe sostituire l'icona di Graser con un nuovo marchio. Ma la Grande Mela non ci sta. E protesta**

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

«MY LADY, COM'È POSSIBILE GETTARE VIA IL CUORE?». IL VENDITORE IRANIANO DI SOUVENIR TRA LA BROADWAY E LA 41ESIMA SORRIDE TRA T-SHIRTS, FELPE, CAPPELLINI, PIGIAMI, cappottini per cani e gatti e tutto lo scibile dell'accessorio con il logo icuoreny, il primo emotikon dell'era pre cellulari, il simbolo grafico più amato nel mondo. Eh già, il cuore non si butta mai, non si ferma, non si frena, semmai si lancia più in là, oltre gli ostacoli. Soprattutto se quel cuore rappresenta New York dagli anni settanta, anni di post Vietnam, recessioni e depressioni, quando il grafico Milton Graser disegnò (1976) il cuore rosso, ci mise davanti "I" e dopo "NY" inventando una delle immagini-icona.

Da una settimana turisti e venditori sono attraversati da fremiti di incertezza. Succede infatti che il governatore Andrew Cuomo ha lanciato una nuova campagna pubblicitaria per rilanciare l'immagine e il turismo della metropoli ma anche dello Stato di New York. Cinque milioni di dollari per una doppia operazione: da una parte tenersi stretto il cuore, dall'altra vedere se esiste in giro qualcosa che funziona meglio.

«Sei mesi fa - racconta un altro venditore di souvenir tra Broadway e 37 - è cambiata la politica generale, la polizia ha sequestrato tonnellate di merce contraffatta, con il cuore che andava via ad ogni lavaggio e pessima qualità di cotone, e ci ha obbligato ad acquistare solo merce con marchio registrato. Adesso ci sono modelli predefiniti per ogni stagione, con cartella colori e il cuore solo rosso o bianco». Resta tutto rigorosamente made in Bangladesh ma iloveny sta diventando quasi una griffe con punti vendita dedicati con-

trollati da regole e standard. Insomma, il logo sta tornando ad essere un marchio da esibire, interi gruppi vanno in giro mostrando il grande cuore rosso su felpe o magliette.

È la seconda operazione quella che preoccupa. Il governatore Cuomo infatti vuole sostituire il cuore con un'immagine altrettanto simbolica per rilanciare il turismo nello stato di New York dove non c'è solo la Big Apple. La campagna è stata affidata ad una delle più grosse agenzie pubblicitarie. Al posto del cuore compaiono fette di pizza, palloni da spiaggia, le cascate del Niagara, il circuito auto di Saratoga, i vigneti di Finger lakes. Sono i primi suggerimenti arrivati al sito www.iloveny.com. Da quello che si capisce il risultato finale, tra sette settimane, potrebbe essere «I fetta di pizza NY...» O qualcosa di simile.

«Grazie per aver ferito il cuore di New York», ha titolato il Daily News, il quotidiano più letto in città. Non hanno abboccato alle spiegazioni degli amministratori e dei creativi dell'agenzia pubblicitaria. «Se andiamo in Russia, in Spagna, nei Paesi dell'est Europa è tutto un io-cuore-qualcosa - ha detto David Lubars, capo dei creativi della campagna - Il simbolo di New York ha perso la sua specificità. La nostra mission è ridargli spessore». Inappuntabile il New York Times: «Back to i heart NY with more about what's to love», tornare al cuore con più cose da amare.

Alla fine ha tutta l'aria d'essere una guerra tra il sindaco Bloomberg e il governatore Cuomo, tra la città e lo stato di New York. Dove il secondo, meno noto come meta turistica, vuole accaparrarsi un po' della forza di attrazione della Grande Mela (un altro simbolo della città, un'altra storia, anni venti tra corse di cavalli e musicisti jazz). Ma la città-che-non-dorme-mai non è disposta a consegnare un pezzo del suo cuore alle cascate del Niagara o a una fetta di pizza. «Lasci perdere Cuomo, il nostro sindaco è Bloomberg», puntualizza il venditore iraniano tra deliziose culotte con il cuore proprio lì che vende a pacchi di tre a persona. Funziona bene anche il cappottino per cani. E i sottobicchieri. Marchio depositato. Il cuore è insostituibile. Non si può gettare. Specie quello di New York.



**New Media: sempre più persone utilizzano Facebook e sempre più persone cliccano «mi piace»**

## Nuovi social network l'ossessione del «mi piace»

**Lovink, studioso delle tecnologie della comunicazione esamina potenzialità e limiti dei new media**



**OSSESSIONI COLLETTIVE**  
Critica dei social media  
**Geert Lovink**  
pagine 277  
euro 26,00  
Egea

TERESA NUMERICO

L'ECONOMIA DEL LINK CEDE IL PASSO A QUELLA DEL MI PIACE. È IL PUNTO DI PARTENZA DELL'ANALISI PROPOSTA DA GEERT LOVINK NEL SUO NUOVO LIBRO *Obsessioni collettive. Critica dei social media* (Egea, Milano, 2012, p.277, 26€). Il titolo italiano tradisce un giudizio interpretativo, laddove l'originale inglese suona vagamente anarchico: *Networks without a cause*, un calco del titolo americano di un film simbolo di una generazione *Gioventù bruciata (Rebels without a cause)*. Geert Lovink è uno dei più importanti studiosi di nuovi media europei, dirige, tra l'altro, l'Institute of Network Culture di Amsterdam, crocevia di interessanti iniziative e progetti non convenzionali per lo studio, l'orientamento organizzativo delle reti sociali.

Critico interessante delle tecnologie della comunicazione, mai prevedibile, cerca una via sempre originale per descrivere e interpretare l'impatto delle tecnologie della comunicazione sulla società. Come suggerisce anche la bella prefazione di Vito Campanelli, si tratta del volume della maturità, sia rispetto alla biografia intellettuale dello studioso, sia in relazione alla cultura di rete che vi viene analizzata. Il cosiddetto «Web 2.0» offre un punto di vista privilegiato, seppure mai definitivo, di quello che sta diventando il panorama delle reti di comunicazione. Si tratta del passaggio dal campo relativamente aperto e pubblico voluto da Tim Berners-Lee per il Web, alle mobile culture apps e ai walled garden, giardini dorati, dotati di pareti di cristallo altissime e invisibili, alzate dalle comodità offerte da Facebook, Apple, Android, Microsoft. Il business del data mining sembra ormai in grado di trasformare in moneta sonante tutta la scia di informazioni private che coscientemente o meno rilasciamo

in rete. L'analisi affronta tutti i fenomeni emergenti dei media digitali: dai blog ai social network, dalla cultura dei video online al mondo dei motori di ricerca fino a Wikileaks e alle radio online, punteggiando le descrizioni dei fenomeni con accurate analisi sulla critica e i suoi limiti interpretativi.

Come suggerisce Dana Boyd è ormai divenuto difficile rispondere alla domanda: quanto tempo al giorno sei connesso? Siamo sempre connessi, e, rincarata Lovink, il mondo virtuale è scarsamente separato da quello reale, anzi i dettagli personali, insieme con la difficoltà a preservare l'anonimato online, conducono a una progressiva iper-realtà del virtuale, nel quale nulla viene più ignorato e ogni dato è al servizio del business dell'attenzione. L'autore, però, non si perde d'animo, ritiene necessario agire nella rete oltre che osservarne le forme. Il desiderio può trasformare le relazioni online, se governate sapientemente, in strumento di rinnovamento sociale, evitando il rischio che esse producano esclusione. Il fenomeno delle rivoluzioni arabe non può essere spiegato dall'attività online, ma è innegabile l'influenza dei netizen sui processi. Lovink è convinto che il ruolo delle reti possa essere politico, se trova il proprio spazio organizzativo: «dovremmo sperimentare ulteriormente le nuove forme istituzionali emergenti con l'attuale fase di sviluppo di internet» (p. 260).

**L'AUTOPROMOZIONE**

I media sociali non possono esaurirsi nell'impulso di Facebook all'autopromozione e alla condivisione un po' orgogliosa, ma rassicurante, degli stessi oggetti di piacere: esistono altre strade per autorganizzare i gruppi e decostruire i poteri. Lovink non rinuncia a osservare il successo delle grandi aziende internet come Google, Facebook, Amazon, Ebay, Apple ecc. come oggetto di sperimentazione trasformativa, senza rimpiangere un brillante futuro che la rete avrebbe messo dietro le spalle. Pur apprezzando e condividendo lo sforzo di non essere catastrofista per partito preso, capita che a volte il testo non convinca, non tanto nelle analisi, quanto nelle proposte di lavoro, che non sempre riescono a garantire la continuità con le premesse concettuali che hanno orientato l'interpretazione. La posizione dell'autore risuona del pessimismo della ragione contro l'ottimismo della volontà. Il lavoro rimane, però, un punto di riferimento imprescindibile per il panorama italiano, non del tutto soddisfacente, degli studi critici sui media sociali.



**Il cuore di «I love NY» potrebbe essere sostituito addirittura dal logo di una pizza. Un'idea che fa rabbrivire gli intellettuali della Big Apple**



Un disegno dell'illustratore messicano Gabriel Pacheco

# Quegli «incipit» da premio Strega

## Uno sguardo alle prime righe dei romanzi che puntano alla vittoria

**Quasi uno slalom tra le frasi di Carofiglio e Pedini, di Piperno e Manacorda. Tra personaggi tranquilli e toni ironici. Dai drammatici anni del terrorismo alla profezia religiosa**

LUCA CANALI

STAVO LEGGENDO I LIBRI SELEZIONATI ALLA GIURIA TECNICA DELLO STREGA 2012, QUANDO MI È VENUTA L'IDEA DI ESAMINARE CON ATTENZIONE L'INCIPIIT di ciascuno di quelli, per vedere se esso corrispondeva ai testi di coloro che la vox populi indica ormai da tempo come finalisti del premio stesso. Tale corrispondenza mi sembra che non ci sia. Ad esempio il migliore in assoluto mi sembra quello del romanzo *Il Corridoio di legno* (Voland, pp. 159, €13,00) di Giorgio Manacorda, germanista di vaglia.

È un incipit estremamente significativo, cioè capace di suggerire il clima e lo svolgimento di una storia di giovani collegiali italiani costituiti in banda di terroristi fortemente ideologizzati su una sinistra estrema, cioè idealisti poi sconfitti nella lotta contro le Milizie, strutturate proprio in funzione di una politica di estrema «conservazione» e di caccia al «rosso». Protagonista dell'incipit è la neve, che però straordinariamente manca fin dall'aeroporto di Berlino, di solito invaso, come l'intero paesaggio berlinese, da questa onnipresente testimonianza del gelo del nord. Giorgio Manacorda ce ne dà subito un esempio: «Nella neve facevamo anche l'amore, era così alta che il calore creava una sorta di cuc-

cia e poteva succedere quasi tutto con la figlia del fornaio, con la ballerina inglese del grande albergo o con la compagna di scuola dagli occhi azzurri. Ma poteva accadere anche che il gruppo degli ex collegiali dimenticasse, per andare a pattinare in qualche stagno gelato, il ragazzino americano che camminava sui cornicioni fuori della finestra e che al loro ritorno ritrovavano infilato in un buco profondo nella neve ...Poteva morire».

Ma è in questo incipit che compare, quasi vittima sacrificale, l'affascinante e misterioso personaggio Andrea, oggetto di un'indagine poliziesca da parte dell'Autore del romanzo, che riesce subito a farne un personaggio triste e affascinante con evidenti tratti kafkiani, cui non è risparmiata dai suoi stessi compagni di lotta, una sorta di punizione «rituale» barbarica, la cosiddetta Dusche, la doccia. Ma, come si è detto, questo incipit anticipa, nei toni misteriosi e tristissimi l'intero bel romanzo.

### EFFICACIA MANZONIANA

Ancora più degli altri testi che la solita vox populi indica fra i finalisti della cinquina, mi è sembrato ottimo l'incipit del grosso romanzo *La sesta stagione* (Cavallo di ferro ed. pp.700, €19,90) di Carlo Pedini, dove fin dalle prime pagine sono presentati con straordinaria e quasi manzoniana efficacia dramatis personae, alcuni personaggi della storia: sono i quattro sacerdoti di un paesino sull'Appennino toscano: un vescovo, il parroco di una frazione, professore di latino in seminario ma ancora rozzamente legato alla vita dei campi dai quali proviene, un giovanissimo e raffinato sacerdote addetto ala disciplina per la sua «occhialuta e schiva aristocrazia di modi» e un prete malato nel suo letto per gravi accessi di tosse bronchiale. Essi parlano di tutto ma principalmente d'una profezia del papa Paolo VI, non feconda per la terra e per tutti: appunto l'infausta sesta stagione.

**Il procedere tranquillo caratterizza l'opera del magistrato mentre la neve dà forza evocativa al volume del germanista**

### FESTIVAL

#### Inediti d'autore ispirati e dedicati all'isola di Ventotene

La prima edizione del festival letterario di Ventotene «Gita al faro», presentato ieri a Roma, si terrà dal 29 giugno al 1° luglio 2012 sull'isola di Ventotene.

Fra i numerosi scrittori ospiti del festival Barbara Alberti, Caterina Bonvicini, Marco Lodoli, Sandra Petrignani. L'iniziativa avrà il patrocinio della Fondazione Pertini, che come antifascista venne assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni proprio nell'isola pontina, e della Presidenza della Camera dei Deputati.

La direzione artistica del Festival, il cui titolo trae ispirazione dall'omonimo romanzo di Virginia Woolf, è affidata alla scrittrice Lidia Ravera.

«Un coraggioso drappello di militanti della letteratura», come Lidia Ravera stessa ha definito gli scrittori, sarà invitato a trascorre una settimana sull'isola per scrivere un inedito ispirato a e da Ventotene. Durante il fine settimana il festival si aprirà al pubblico per la lettura dei racconti, sullo sfondo di un magnifico teatro naturale a picco sul mare. Le letture saranno accompagnate dalle musiche composte per l'occasione dal pianista e compositore Valerio Vigliar. La settimana trascorsa sull'isola sarà seguita e ripresa dall'occhio discreto di una macchina da presa per raccogliere e raccontare questa inedita esperienza in un documentario ideato e diretto da Sara Ristori e Katia Goldoni. Ventotene diventa così un luogo privilegiato da cui guardare il mondo, reinterpretato attraverso le parole e il pensiero degli scrittori. Un importante appuntamento sarà dedicato alle opere di Virginia Woolf, a cura di Liliana Rampello, critica letteraria e saggista.

Ma è un discorrere quieto il loro, che si diffonde nell'aria con una distensione d'altri tempi che miracolosamente pervade anche il lettore che non può fare altro che ringraziare l'Autore, Carlo Pedini appassionato e affermato musicista, per averci regalato queste pagine. Si provi a leggerle, fuori dalle frette e dagli intrighi dei premi letterari. Se ne avvertirà subito l'effetto gradevolissimo.

Ma veniamo a una coppia di incipit di libri che la solita vox populi indica addirittura tra i vincitori, anche se così diversi e addirittura opposti fra loro: *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, pp. 300, €19,00) di Gianrico Carofiglio, e *Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi* (Mondadori, pp. 452, €20,00) di Alessandro Piperno

### LA SEDUTA PSICOANALITICA

L'incipit di Carofiglio appare subito creazione di un estro tranquillo, quasi a sfiorare la banalità di chi intende schivare la competizione fondamentale sullo stile che qui appare subito lineare, correttissimo, assolutamente privo di effetti speciali, adatto soprattutto a lettori desiderosi di leggere una storia piena di situazioni emozionanti e anche poliziesche, ma che non crei difficoltà di lettura o di interpretazioni complesse. Una scrittura, dunque, assolutamente chiara che a volte può rischiare l'ovvietà. La «seduta psicoanalitica» iniziale del protagonista ci presenta appunto un terapeuta sicuramente esperto, ma poco esigente e anche poco stimolante. Le sue interlocuzioni o le sue domande insomma, non mordono la psiche del paziente, non lo stimolano a esternare il suo cruccio di paziente psichiatrico. Lo scrittore Carofiglio, poi, sembra preoccuparsi soprattutto di restare nell'ombra, anzi addirittura fuori della vicenda da lui narrata.

L'esatto opposto di Alessandro Piperno che addirittura scrive così la prima riga del suo romanzo *Inseparabili*: «Basta frequentare se stessi con assiduità per capire che, se gli altri ti somigliano, allora degli altri non c'è da fidarsi». Ecco dunque «il fuoco amico dei ricordi» (sottotitolo del libro).

L'Autore irrompe dunque, con la potenza dell'ironia (vena fondamentale del gran corpo dei suoi romanzi). Il suo stile, fin dall'incipit è infatti sempre perfetto, ma il fondo, l'ars di ogni sua espressione è sempre sottesa da una implacabile ironia che (per dirla con Montale, «turbina e non appare»). Lo stesso drastico sciopero sessuale della propria ricca consorte (che lo disturba perché lo priva di quello che egli considera il «bistrattato sesso coniugale») costituisce una sorta di «fuoco amico» dal quale egli cerca di proteggersi con una tecnica messa a punto «tanto collaudata quanto inefficace» (nuova ironia). Tale tecnica consisteva nel fare un bilancio tutt'altro che negativo della propria vita passata. Fra gli altri suoi meriti egli inseriva un dettaglio militare: era stato sottotenente dei fucilieri assaltatori alla caserma di Cesano. È forse una mia malignità supporre che «Cesano», località famosa anche per i suoi vini, faccia un poco sorridere dopo una specialità così bellicosa «fucilieri assaltatori». Quanto ai panni del mantenuto (dalla ricchezza e dalle «materne attenzioni della moglie Anna») non lo umiliava più di tanto, anche se un po' lo seccava che quella sua unione con Anna («colpo da maestro», egli stesso lo considerava) venisse giudicato un matrimonio di interesse. Ci sembra che tutto ciò basti a sentire l'ironia, ed anche l'autoironia, come il continuo sottofondo del discorso letterario di Alessandro Piperno.



Il cantautore ha presentato il suo ultimo disco che uscirà il dodici giugno dal titolo «Rebetiko Gymnastas»

# Capossela si sente greco

## Il cantautore dedica il suo cd a una terra che si ribella

**Riscopre i porti e le note rebetiko di un Paese che vale molto di più del rischio default per il quale è ormai unicamente evocato**

FRANCESCA FRADELLONI  
MILANO

«SIAMO TUTTI SULLA TORRE», AVEVA URLATO QUANDO A FEBBRAIO ERA ANDATO A VISITARE I LAVORATORI DI SERVIRAIL, EX WAGON LITS, LICENZIATI DOPO I TAGLI SUI TRENI NOTTE. A loro aveva dedicato un concer-

to sul diritto al lavoro un sabato notte al binario 21 della stazione centrale di Milano. E anche questa volta Vinicio Capossela si è intrufolato negli abissi di uomini e storie.

Nei fondali neri della Grecia di ieri e di oggi, la Magna Grecia e la Grecia delle barricate, quella degli aedi e il laboratorio sociale della *débâcle* del capitalismo.

*Rebetiko Gymnastas*, in uscita il 12 giugno, è il nuovo album del folle menestrello. Quattro brani inediti, una ghost-track (duetto italo-ellenico con Kaiti Ntali della canzone *Come prima* di Tony Dallara), otto canzoni note reinterpretate in chiave rebetika e un nuovo mondo da raccontare: il porto. Non approdo, ma luogo di partenza, inizio del viaggio di questa sorta di *Buena Vista Social Club*

del Mediterraneo. «I porti sono per la musica quello che il polline è per i fiori», racconta durante la presentazione il cantautore di Hannover. «Questo è un disco di musiche di porto che praticano esercizi, indisciplinate individuali. È un disco greco per debito nei confronti di quella terra che ha regalato al pianeta oltre alla civiltà, anche una delle più straordinarie musiche urbane: il rebetiko, appunto».

Più che un genere è un modo di vivere, è un ritmo con cui si accede alla parte ribelle della vita, in un certo senso è la musica dell'estasi, spiega. «Sono melodie che si fruiscono come la comunione, mangiando. Sono suoni di comunità, di unione che in questo momento di crisi economica e culturale, sono dotati di un forte senso di appartenenza. Se in qualunque piazza di Atene venisse la Merkel direbbe "ma questi hanno ancora i soldi per uscire?". Non sono i soldi a fare uscire i greci, ma è la necessità di vivere che li fa muovere. Ecco il senso di questo lavoro», conclude.

Così non abbandonate del tutto polke, marce, palombari e marajà nel mare musicale di Capossela galleggiano note bizantine e ottomane. Sempre in compagnia di foche barbute e ballerine che parlano in sirenese, gira ancora la manovella, gira, si dà la carica ad aggeggi giocattolo che invadono l'aria di melodie collettive.

Fisarmoniche, cineserie, coperchi, rulli e tamburi si mescolano in questo musical omerico che odora di bassifondi e tradizioni. Perché c'è qualcosa di epico in queste note, un pizzico di mito. C'è tutto il Vinicio nomade, come sempre, che raccoglie una bella varietà ritmica e agisce in un grande raggio d'azione: Oriente e Occidente, Balcani e Nord Africa. Musica di risacca, la chiama. Quella musica che riporta a galla le vicissitudi-

ni dell'esistenza, dell'assenza, sentimento struggente figlio di una «mancanza» incolmabile cantata da «gente alla buona».

Il disco, registrato negli studi storici Sierra di Atene su nastro analogico, si avvale dell'accompagnamento di alcuni fra i migliori musicisti greci: Ntinos Chatziordanou alla fisarmonica, Vassilis Massalas al baglamas, Socratis Ganiaris alle percussioni e soprattutto Manolis Pappos, sommo rebetes del bouzouki con una gloriosa carriera. L'album vede anche la partecipazione speciale della cantante Kaiti Ntali, di Mauro Pagani, Marc Ribot e Ricardo Pereira. Insieme a loro, due pilastri della formazione storica: Alessandro Asso Stefana alla chitarra elettrica e Glauco Zuppiroli al contrabbasso.

Tra i quattro brani originali, oltre *Rebetiko Mou*, *Abbandonato*, *Cancion de las simples cosas*, *Misir-lou* il più noto successo internazionale del genere, divenuto famoso in versione per chitarra elettrica nella colonna sonora di *Pulp Fiction*.

...  
**Il disco si avvale dell'accompagnamento di alcuni fra i migliori musicisti della Grecia**

...  
**Un pizzico di mito omerico accanto a melodie bizantine e ottomane**

# Springsteen a San Siro la sinfonia gospel del Boss

**Il concerto** Quattro ore travolgenti nel segno della rabbia e del riscatto all'insegna del rock e della grande musica nera

ROBERTO BRUNELLI  
INVIATO A MILANO

BRUCE ALZA LE SUE MANI VERSO LA MASSA UMANA CHE SI PROTENDE VERSO DI LUI COME UN IMMENSO ANIMALE MULTIFORME E COLORATO, IN UN AMPLESSO D'AMORE collettivo fatto di ritmo e passione, rumore e felicità, sudore e redenzione. Qui a San Siro ci si redime di tutti i peccati: di fronte ai sessantamila di Milano Springsteen sfida ancora una volta i cicli della vita umana, cantando come fosse l'ultima volta la morte e la resurrezione, la salvezza e la speranza, la gioia e il dolore. Sessantadue anni così sembrano una beffa stupefacente alle leggi del tempo: annunciato come un eroe del west dalle note di Morricone e brandendo la sua Telecaster come uno scettro voodoo, il miracoloso giovane-vecchio-vecchio-giovane urla con la sua consueta potenza *We can take of our own*, inno doloroso e potente degli arrabbiati d'America, facendo ingoiare tonnellate di polvere ai migliaia di rocker di una, due o tre generazioni dopo la sua.

Quasi quattro ore di concerto: l'inesauribile Springsteen tiene insieme storia e futuro, racconto del pre-



Bruce Springsteen in concerto allo stadio di Milano  
FOTO DI DANIEL DAL ZENARO/ANSA

sente e proiezione verso un domani per il quale valga ancora la pena lottare. Che si esca dalle fabbriche abbandonate del grande nord o dalle macerie dell'Emilia, la storia è la stessa, il racconto è uno, ma è vasto come le praterie americane, cadenzato dal folk tramutato nel potentissimo rock di *Wrecking Ball* e di *Death to my hometown*, e poi declinato nel soul, nella musica della grande tradizione nera.

### IL RITORNO DELLE ANIME

A cominciare da una struggente *My city of ruins*: scritta dopo l'11 settembre, l'abbiamo sentita a Roma poco dopo la tragedia dell'Aquila, oggi di nuovo a San Siro dopo che la terra è tornata a tremare in Emilia. Il Boss non solo è ancora capace di trovare le parole, i luoghi e i suoni per tramutare in forza lo smarrimento di un'epoca, ma oggi riesce a farlo abbracciando tutte le culture musicali della sua terra: da Nashville a New Orleans, da Detroit a New York, dalle campagne abbandonate del midwest alle periferie. Però rimane la chiave di questa celebrazione. Incarnata fisicamente dalla presenza sul palco di Jake Clemons al sax, il nipote di «the big man» Clarence Clemons, l'immenso sassofonista scomparso pochi mesi fa. Tramutazione completata da una sezione fiati fatta di due trombe, un trombone e due sax e con i coristi neri a far uscire tutti insieme dalle viscere della terra la ferita e la speranza, la perdita e la rinascita. In *Jack of all trades* le trombe da «marchin' band» aggiungono una malia quasi sconosciuta a questa dolorosa sinfonia springsteeniana del nuovo millennio.

Poi corrono via come una specie di orgasmo a ripetizione *The E street shuffle*, *Spirit in the night*, *Out in the street*, *Johnny 99*, *Promised land*, *Dancing in the dark* e

volano le infinite mani dei sessantamila illuminate a giorno protese verso Bruce nell'abbraccio di tutti «i vagabondi nati per correre», quelli di *Born to run*. La storia d'amore tra Springsteen e il suo pubblico si esprime anche nella continua mutazione genetica delle sue canzoni, nella ritualità magica di certi suoi gesti. Come quando grida puntando la chitarra verso il pubblico *Born in the Usa*, o come quando il leggendario acuto finale di *Bobby Jean* è lasciato al «piccolo» Jake Clemons, ideale passaggio delle anime da padri a figli. E ci sono le sorprese: apposta per San Siro (perché è questo uno dei luoghi magici della storia springsteeniana), salta fuori *The River*: perché sono mitologia lui e quelle dodici note con l'armonica, Mary che è rimasta incinta, lui che alla fine canta la melodia in falsetto e pure i ragazzi vecchi e giovani che piangono sotto il palco.

È grande narrativa americana, dicono gli studiosi. Un libro di mille pagine scritte col sudore della pelle, anche quando la cavalcata da cowboy di *We are alive* viene speziata da trombe simil-mariachi, quando in *Land of hope and dreams*, il treno della speranza e dei sogni «che porta perdenti e vincitori», riecheggia il canto degli schiavi. È celebrazione, soprattutto quando si piange l'amico fraterno che non c'è più. *Tenth avenue freeze out* è degna di Otis Redding, di James Brown, di chi volete voi: e quando parte il filmato con le immagini di *the big man*, la musica si interrompe e solo l'interminabile applauso dei sessantamila riempie lo stadio. Perché la vita non si ferma, si va avanti, anche se abbiamo perso chi ci era caro, abbiamo perso la casa e il lavoro, anche se la terra trema e le certezze bruciano: per questo Bruce Springsteen torna ogni volta.

# Quegli uomini «normali» e quelle donne assolutamente straordinarie

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**DICIAMO LA VERITÀ: LA VITTORIA DI SARA ERRANI ALLE SEMIFINALI DEL ROLAND GARROS di Parigi è stata l'unica bella notizia che l'Italia ha avuto dalla tv in questi giorni. L'arresto dell'assassino di Melissa, infatti, non è ancora una buona notizia: troppo sangue e troppo odio da capire. Come sempre, la faccia del reo confessato non dice niente: un uomo apparentemente «normale», come lo descrivono vicini e conoscenti anche in questo caso.**

Gentile, padre di famiglia e ovviamente inospettabile. Perché, se i mostri avessero la faccia da mostri, Lombroso avrebbe ragione, le indagini sarebbero facili e Bruno Vespa, con tutti gli altri conduttori tv, non avrebbero materia per i talk horror. Non resterebbero loro che le diete, Padre Pio e i soliti noti della politica, sempre gli stessi, anche se l'antipolitica infuria. Ma forse l'antipolitica infuria proprio perché c'è sempre Gasparri in tv. Per dirne uno. Senza di-

menticare certi giornalisti onnipresenti, che non si sa quando lavorano, scoprono le notizie, leggono un libro o due, ascoltano gli altri o magari addirittura si fermano a pensare.

Tutte attività che rappresentano una perdita di tempo in funzione delle loro apparizioni in tv. Dove pontificano, ammoniscono e qualche volta insultano, senza mai dimostrare, o almeno fingere, un minimo di autoironia. Come sa fare, per esempio il premier Monti, quando sostiene che «i poteri forti» lo hanno abbandonato. Una storia, questa dei poteri forti, che abbiamo sentito tante volte in bocca a Berlusconi, da aver perso ogni credibilità. Sarebbe bello che, prima o poi, ci capitasse di ascoltare un uomo di governo che, per giustificarsi, tirasse in ballo i «poteri deboli». Tipo: avevo in programma il taglio delle pensioni, ma i pensionati al minimo, i precari e i disoccupati hanno messo in campo i loro giornali e me lo hanno impedito.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi e piogge dapprima al Nordest, Lombardia, Emilia, poi piogge sparse anche altrove.

**CENTRO:**nubi irregolari con schiarce prevalenti salvo rovesci nelle zone interne toscane e sull'Umbria.

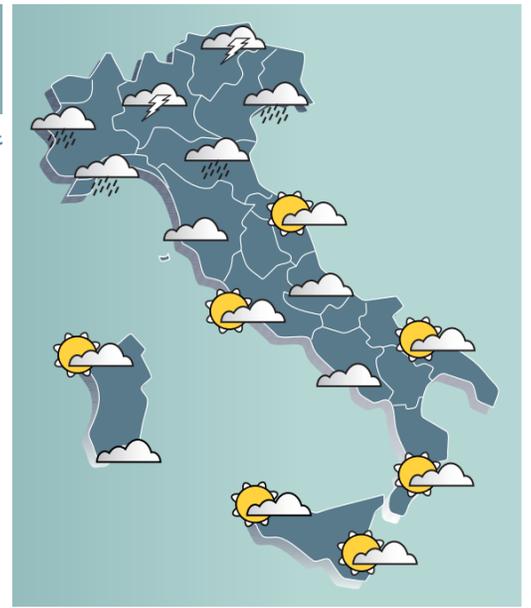
**SUD:**bel tempo soleggiato e clima estivo salvo un po' di nubi sparse e qualche addensamento.

**Domani**

**NORD:**nubi con temporali sulle aree di Nord del Po e, la sera, sulla Liguria di levante; meglio altrove.

**CENTRO:**tempo asciutto e in prevalenza soleggiato salvo una diffusa parziale nuvolosità.

**SUD:**bel tempo soleggiato e caldo, estivo ovunque salvo un po' di nubi sparse sui rilievi peninsulari.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.25: Germania - Portogallo</b> Sport. Il gruppo B è il girone di ferro di Euro 2012. La prima giornata propone un match spettacolare.</p> <p>07.15 <b>La casa delle 7 donne.</b> Serie TV 08.00 <b>Tg 1.</b> Informazione 08.01 <b>Tg1 Focus.</b> Informazione 08.20 <b>La casa delle 7 donne.</b> Serie TV 09.00 <b>TG 1.</b> Informazione 09.10 <b>La casa del guardaboschi.</b> Serie TV 10.00 <b>Settegiorni.</b> Attualità 10.55 <b>Overland 13.</b> Documentario 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Show. Conduce 13.30 <b>TG 1.</b> Informazione 14.00 <b>Linea Blu.</b> Rubrica 15.45 <b>Quark Atlante - Immagini dal pianeta.</b> Documentario 16.30 <b>A Sua immagine.</b> Religione 17.00 <b>Tg 1.</b> Informazione 17.15 <b>Stadio Europa.</b> Rubrica 17.45 <b>Campionati Europei di Calcio 2012: Olanda - Danimarca.</b> Sport 20.00 <b>TG 1.</b> Informazione 20.25 <b>Campionati Europei di Calcio 2012: Germania - Portogallo.</b> Sport 23.05 <b>Notti Europee.</b> Rubrica 00.35 <b>S'è fatta notte.</b> Rubrica 01.15 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione 01.16 <b>Tg1 Focus.</b> Informazione 01.25 <b>Il tempo fa.</b> Informazione 01.30 <b>Cinematografo Speciale Cannes.</b> Evento</p>	<p><b>21.05: Il ragazzo della porta accanto</b> Film con D. Meyer. Sara scrive romanzi. Per ritrovare la vena artistica va in vacanza al lago.</p> <p>07.00 <b>Cartoon Flakes weekend.</b> Cartoni Animati 09.00 <b>The Latest Buzz.</b> Serie TV 09.25 <b>Grachi.</b> Serie TV 10.10 <b>Sulla Via di Damasco.</b> 10.35 <b>ApriRai.</b> Show. 10.45 <b>Terrori.</b> Rubrica 11.30 <b>La nave dei sogni - Isole Galapagos.</b> Film Documentario. (1998) Con Heide Keller 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.25 <b>Dribbling Europei.</b> Rubrica 14.05 <b>Squadra Speciale Lipsia.</b> Serie TV 14.55 <b>Parigi, Tennis, Roland Garros: Sara Errani - Maria Sharapova.</b> Sport 18.05 <b>Crazy Parade.</b> Show. 18.40 <b>Automobilismo: Gran Premio del Canada di F1.</b> Sport 20.25 <b>Estrazioni del Lotto.</b> 20.30 <b>TG 2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>Il ragazzo della porta accanto.</b> Film Thriller. (2008) Regia di Neill Fearnley. Con Dina Meyer, Cory Monteith, Marc Menard, Alain Chanoine. 22.40 <b>Brothers &amp; Sisters.</b> Serie TV 23.30 <b>TG 2.</b> Informazione 23.40 <b>TG 2 - Dossier.</b> Informazione 00.25 <b>TG 2 Storie - I racconti della settimana.</b> Rubrica 01.05 <b>TG 2 Mizar.</b> Rubrica</p>	<p><b>20.40: Agente 007 - Operazione tuono</b> Film con S. Connery. Un'organizzazione ricatta le potenze mondiali...</p> <p>07.30 <b>Wind at my back.</b> Serie TV 09.00 <b>I quattro moschettieri.</b> Film Commedia. (1963) Regia di C. L. Bragaglia. Con Aldo Fabrizi 10.40 <b>Agente Pepper.</b> Serie TV 11.30 <b>TGR Prodotto Italia.</b> Informazione 12.00 <b>Tg3.</b> Informazione 12.10 <b>Rai Sport Notizie.</b> Informazione 12.25 <b>TGR Il Settimanale.</b> Informazione 12.55 <b>Kilimangiaro Album.</b> Rubrica 13.10 <b>14° Distretto.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / Tg3.</b> 14.55 <b>Tv Talk.</b> Talk Show. 16.55 <b>In ginocchio da te.</b> Film Musica. (1964) Regia di Ettore Fizzarotti. Con Gianni Morandi 19.00 <b>Tg3.</b> Informazione 19.30 <b>Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Stadio Europa.</b> Rubrica 20.30 <b>Blob The bestial.</b> Rubrica 20.40 <b>Agente 007 - Operazione tuono.</b> Film Spionaggio. (1965) Regia di Terence Young. Con Sean Connery, Cory Monteith, Marc Menard, Luciana Paluzzi. 23.00 <b>Tg3.</b> Informazione 23.15 <b>TG Regione.</b> Informazione 23.20 <b>Ombre sul Giallo.</b> Rubrica 00.06 <b>Meteo 3.</b> Informazione 00.30 <b>TG3.</b> Informazione</p>	<p><b>21.15: The Mentalist</b> Serie Tv con S. Baker. L'intuitivo consulente Patrick Jane continua a collaborare con il Cbi.</p> <p>07.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.55 <b>Magnum P.I.</b> Serie TV 08.55 <b>Sentinel.</b> Serie TV 09.50 <b>L'Italia che funziona.</b> Rubrica 10.05 <b>Monk.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Tutti per Bruno.</b> Serie TV 12.55 <b>Distretto di Polizia I.</b> Serie TV 14.05 <b>Forum.</b> Rubrica 14.55 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Show 15.10 <b>Perry Mason.</b> Serie TV 17.00 <b>Monk.</b> Serie TV 17.55 <b>Il selvaggio mare del Nord.</b> Documentario 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Colombo.</b> Serie TV 21.15 <b>The Mentalist.</b> Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.00 <b>The Mentalist.</b> Serie TV 23.00 <b>The Mentalist.</b> Serie TV 23.50 <b>Miss Padania.</b> Show. 02.15 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 02.38 <b>Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica 03.05 <b>Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Se scappi ti sposo</b> Film con J. Roberts. Una donna ha l'abitudine di scappare ad un passo dall'altare.</p> <p>08.00 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.50 <b>Circle of life.</b> Serie TV 10.06 <b>I ragazzi della mia vita.</b> Film Commedia. (2001) Regia di Penny Marshall. Con Drew Barrymore 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Qualcuno come te.</b> Film Commedia. (2001) Regia di Tony Goldwin. Con Ashley Judd 15.46 <b>Bianco rosso e Verdene.</b> Film Comico. (1981) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone 17.45 <b>Anni '50.</b> Serie TV 19.45 <b>Anni '50.</b> Serie TV Con Ezio Greggio 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.30 <b>Meteo 5.</b> Informazione 20.31 <b>Striscia la notizia - La Voce della contingenza.</b> Show. Conduce Ficarra, Picone. 21.10 <b>Se scappi ti sposo.</b> Film Commedia. (1999) Regia di Garry Marshall. Con Julia Roberts, Richard Gere, Joan Cusack. 23.31 <b>Proposta indecente.</b> Film Drammatico. (1993) Regia di Adrian Lyne. Con Robert Redford, Demi Moore, Woody Harrelson. 01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Striscia la notizia - La Voce della contingenza.</b> Show.</p>	<p><b>21.10: Harry Potter e la pietra filosofale.</b> Film con D. Radcliffe. La prima avventura del maghetto.</p> <p>07.25 <b>Cartoni animati</b> 10.55 <b>Fievel V - Niente paura.</b> Film Animazione. (2000) Regia di Larry Latham. 12.20 <b>Maledetti scarafaggi.</b> Cartoni Animati 12.25 <b>Studio aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Studio sport.</b> Informazione 13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>Hannah Montana: the movie.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Peter Chelsom. Con Miley Ray Cyrus, Billy Ray Cyrus 16.35 <b>Lizzie McGuire - Da liceale a pop star.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Jim Fall. Con Hilary Duff 18.30 <b>Studio aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Bau boys.</b> Rubrica 19.25 <b>I Flintstones.</b> Film Commedia. (1994) Regia di Brian Levant. Con John Goodman 21.10 <b>Harry Potter e la pietra filosofale.</b> Film Fantasia. (2001) Regia di Chris Columbus. Con Emma Watson, Daniel Radcliffe, Rupert Grint. 00.10 <b>Austin Powers in Goldmember.</b> Film Comico. (2002) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers, Michael Caine, Beyoncé Knowles. 02.00 <b>Pokermania.</b> Sport 02.55 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.30: Impero</b> Rubrica con V. M. Manfredi. Lo storico e scrittore ci porterà nei grandi imperi del passato.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 10.00 <b>Bookstore.</b> Rubrica 11.05 <b>The show must go short.</b> Show 11.20 <b>Misano, Italia - Superbike: Qualifiche - Superpole (differita).</b> Sport 12.30 <b>L'erba del vicino.</b> Tutorial 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Atlantide - Storie di uomini e di mondi.</b> Documentario 16.05 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 16.10 <b>Misano, Italia - Superbike: Superpole (differita).</b> Sport 17.10 <b>J.A.G. - Avvocati in divisa.</b> Serie TV 18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 21.30 <b>Impero.</b> Rubrica 23.55 <b>N.Y.P.D. Blue.</b> Serie TV 00.45 <b>Tg La7.</b> Informazione 00.50 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione 00.55 <b>M.o.d.a.</b> Rubrica 01.35 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.40 <b>Il serpente.</b> Film Spionaggio. (1973) Regia di Henri Verneuil. Con Henry Fonda, Yul Brynner</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Manuale D'amore 3.</b> Film Commedia. (2011) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone M. Bellucci. 23.00 <b>Lo stragavante mondo di Greenberg.</b> Film Commedia. (2010) Regia di N. Baumbach. Con B. Stiller G. Gerwig. 00.50 <b>Ancora tu!</b> Film Commedia. (2010) Regia di A. Fickman. Con K. Bell S. Weaver.</p>	<p>21.00 <b>Free Willy - Un amico da salvare.</b> Film Avventura. (1993) Regia di S. Wincer. Con J. Richter L. Petty. 22.45 <b>Neverland - La vera storia di Peter Pan.</b> Film Fantasia. (2011) Regia di N. Willing. Con R. Ifans C. Rowe.</p>	<p>21.00 <b>The Millionaire.</b> Film Commedia. (2008) Regia di D. Boyle. Con F. Pinto D. Patel. 23.05 <b>Fair Game - Caccia alla spia.</b> Film Thriller. (2010) Regia di D. Liman. Con S. Penn N. Watts. 01.00 <b>Rimbalzi d'amore.</b> Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. Con Q. Latifah Common.</p>	<p>19.35 <b>Young Justice.</b> Serie TV 20.00 <b>Takeshi's Castle.</b> Show. 20.25 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.40 <b>Mucca e Pollo.</b> Cartoni Animati 22.05 <b>Hero: 108.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>American Chopper.</b> Documentario 19.00 <b>American Guns.</b> Documentario 20.00 <b>Sons of Guns.</b> Documentario 21.00 <b>A caccia di motori.</b> Documentario 21.30 <b>A caccia di motori.</b> Documentario 22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 23.00 <b>American Chopper.</b> Documentario</p>	<p>18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione 19.00 <b>DJ Stories - Labels.</b> Reportage 20.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 21.00 <b>Born to mix - 100% Barman.</b> Talent Show 22.00 <b>Heartbreak Hotel.</b> Film Commedia. (1989) Regia di Chris Columbus. Con Tuesday Weld</p>	<p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.20 <b>Ragazzi in gabbia.</b> Docu Reality 20.20 <b>MTV Movie Awards 2012.</b> Evento 21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.00 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.20 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.50 <b>I Soliti Idiotti.</b> Serie TV</p>



Una foto di scena dallo spettacolo «The Makropulos Case» di Bob Wilson al Napoli Teatro Festival Italia

# L'affare Bob Wilson

## Con «The Makropulos Case» al via il Napoli Teatro Festival

**Inconfondibili le sue creazioni tra smorfie, attori-pupazzi, camminate sbilenche e punte di ironia... Il maestro ama le sfide e si diverte. Anche a Spoleto, dove sarà presto ospite**

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A NAPOLI

È CURIOSO CHE LA PRIMA EDIZIONE DEL NAPOLI TEATRO FESTIVAL INTERAMENTE PENSATA DA LUCA DEFUSCO (LA PRECEDENTE, LO RICORDIAMO, FU IN PARTE «EREDITATA») sia stata da lui orientata prenden-

do come riferimento Bob Wilson e Peter Brook. Strano, non per i nomi - trattandosi di due pilastri del Novecento -, ma perché già la direzione di Giorgio Ferrara a Spoleto affidò a entrambi qualche anno fa la rinascita di un festival internazionale, rimasto orfano del suo creatore, Giancarlo Menotti.

Qui a Napoli, è vero, si tratta di affidare ai due gagliardi maestri (71 anni il primo, 87 l'altro) anche due progetti biennali che sfoceranno in prime assolute nel 2013, ma tant'è, fa effetto fotocopia vedere un titolo di Wilson in ambedue i cartelloni: a Spoleto la *Lulu* di Wedekind, a Napoli *L'affare Makropulos...* L'artista americano, dal canto suo, si destreggia bene in versione multipla, abituato a cambiare partitura in modo disinvolto, passando senza problemi e con gran spasso dai Sonetti di Shakespeare all'*Einstein* di Philip Glass, da dirigere il Berliner Ensemble a orchestrare gli artisti del Teatro Nazionale Ceco di Praga, come in questo caso. Lo affascina, dice, la sfida di «universi completamente differenti che mi spingono a esplorare linguaggi sempre nuovi». Ma è anche vero che attraversate dal suo segno, le creazioni che affiorano poi sulla scena risultano bobwilsonate al punto da essere inconfondibili.

### UNA SUPERDIVA IN SCENA

Non fa eccezione *The Makropulos Case* che ha inaugurato al Mercadante il Napoli Festival. Wilson parte dalla folgorante intuizione di fare di Sona Cervena, star 86enne del teatro ceco, la protagonista della commedia di Karel Capek, in cui si narra di una cantante diva misteriosa che grazie a una pozione magica ha prolungato la sua carriera per oltre tre secoli. C'è dell'allegria ironia da entrambe le parti, lo si capisce

...

### Protagonista Sona Cervena, star 86enne del teatro ceco, che prolunga la sua carriera grazie ad una pozione magica

subito. Giocata in scena da una ieratica e navigata superdiva, - un po' Marlene un po' Crudelia De Mon e un po', naturalmente, anche se stessa. E raccontata dal regista americano secondo i suoi canoni preferiti di fumetto grottesco. Il maestro si diverte. Reitera le mossette di attori-pupazzi, smorfie, camminate sbilenche, urlati, digrignar di denti in un lampeggiare di luci al neon improvvisamente sanguinanti di rosso o affogate nell'azzurro elettrico. Attrezzerie sceniche poche e ingegnose, come le pile di libri che si alzano dal niente nello studio di avvocati in cui si reca Albert Gregor per reclamare un'eredità negatagli dalla famiglia Prus e di cui la grande cantante Emilia Marty sarà la dea ex machina. O come le botole da cui in una sorta di pop-teatro barocco compaiono e scompaiono i personaggi di un thriller gotico-musicale. Tutto infatti è punteggiato dai versetti satanici di un'orchestrina invisibile che anima i passaggi con rumori quasi onomatopeici in guisa di gigantesco cartoon in 3D.

Insomma, l'intero campionario di effetti e di invenzioni alla Bob Wilson distillato in un primo tempo di incomprensibile lunghezza. Per fortuna, ci viene evitato il destino di un'altra ora e mezzo di bambocciami nella seconda parte, più stringata e dinamica, dove il regista mette da parte i trastulli per arrivare al nocciolo della questione, ovvero che l'immortalità non è cosa per gli umani ed Emilia Marty alias Elian Mc Gregor alias Elina Makropulos rinuncia a ripetere la sua pozione. La cercava, spiega, perché aveva paura di morire. Ma la noia della vita l'ha sopraffatta ed è arrivato il momento di chiudere. Cala dunque il sipario intermittente, scenario costellato di lettere «E» e «M» come le iniziali e le vite ripetute della protagonista e si accomiatano i fumetti, oops, i personaggi, tra cui vale la pena di segnalare, oltre alla maestosa Cervena, lo stravagante Drosselmeyer di Vladimir Javorsky, sorta di mago e imbrodatore, padrino e prologante dell'intero *Affare*.

## La crisi dopo la lotta di classe



### BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● SE È VERO CHE LA RETE È UN INDICATORE DI CIÒ CHE SI AGITA «LÀ FUORI», mi pare di poter dire che in questo momento di crisi l'ansia di conoscenza è aumentata. Conoscere le cause della crisi e riflettere sulle possibili uscite sembra un modo di tener sotto controllo l'incontrollabile. Vorrei perciò dedicare questa e le prossime rubriche a dei testi a mio parere preziosissimi per questa comprensione.

Anzitutto, quanto alle cause, direi che un libro necessario è l'ultimo libro-intervista a Luciano Gallino *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, edito da Laterza, dove il grande sociologo, alle domande di Paola Borgna, risponde tracciando con grandissima chiarezza e altrettanto acuta precisione i contorni di quanto accaduto negli ultimi trent'anni che ha portato alla crisi presente.

Il titolo si riferisce al fatto che, venuta meno la «lotta di classe» come ideologia e pratica politica, a trionfare è stata la lotta delle class capitalistiche transnazionali contro i lavoratori. Non è possibile in alcun modo comprendere la natura della crisi odierna senza partire dal fatto che trent'anni fa è cominciata una smisurata redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto. Un mondo fatto di abissi di disegualianze dovute a ingentissimi e continui sgravi fiscali nei confronti dei più ricchi e delle società, crescenti rendite finanziarie, astronomici compensi dei trader, in parallelo e riduzione dei salari reali, e tagli allo stato sociale.

L'Italia, tra i Paesi Ocse, eccelle in questi abissi. La finanziarizzazione dell'economia - ben lungi dall'essere una cosa «neutra» come vorrebbe l'ideologia neoliberale - è stata lo strumento principe di questa trasformazione radicale. Questo libro è una miniera, e chiarisce tante cose: leggetelo.

### BREVI

#### PREMI

#### Abate vince il «Levi»

● Carmine Abate ha vinto il Premio nazionale Carlo Levi sezione narrativa, con il romanzo *La collina del vento* (Mondadori). Lo ha deciso la Giuria presieduta dallo scrittore Raffaele Nigro. Il Premio verrà assegnato ad Aliano (Matera) il 9 giugno.

#### MARQUEZ

#### Quasi senza memoria

● Gabriel Garcia Marquez sta perdendo la memoria e, al telefono, non riconosce le voci degli amici intimi. Lo assicura Plinio Apuleyo Mendoza, uno scrittore colombiano suo amico da decenni e che, prima che nel 1982 gli venisse assegnato il Nobel, ha raccolto nel libro «Olor de la Guayaba» i ricordi dell'autore di «Cent'anni di solitudine». Mendoza, dopo aver ammesso che non ha potuto parlare con Garcia Marquez da un lustro, specifica d'averlo fatto invece con il figlioccio Rodrigo che gli ha specificato: «Deve vederti in faccia, poichè dalla voce non sa con chi parla».

#### CAGLIARI

#### Leggendo metropolitano

● Prosegue a Cagliari il festival letterario «Leggendo Metropolitano» che oggi prevede l'appuntamento sul tema del «tempo del lavoro», con Ugo Mattei, Eleonora Voltolina e Francesco Targhetta; stasera, l'incontro con gli scrittori Michele Mari e Edoardo Albinati che discuteranno del rapporto tra padri e figli, del confronto-scontro tra giovinezza e maturità, e, in chiusura, l'appuntamento sul «tempo della legalità», con Nicola Gratteri e Michele Ainis. Domani il festival chiuderà con l'incontro con Amos Oz, intervistato da Michele De Mieri.

#### BENI CULTURALI

#### Nomine al Girolamini

● Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, e il procuratore generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, padre Edoardo Cerrato, hanno siglato un accordo con il quale sono stati nominati il nuovo conservatore del Complesso dei Girolamini a Napoli e il nuovo direttore della biblioteca annessa. Si tratta rispettivamente di Umberto Bile, vicedirettore del Museo Nazionale di Capodimonte, Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca nazionale di Napoli.

#### MUSICA

#### Il museo della lirica

● L'autentica novità di quest'anno all'Arena di Verona sarà l'inaugurazione, il giorno seguente l'apertura del festival, del Museo della lirica. «Sarà il primo al mondo interamente dedicato all'opera - ha sottolineato il sovrintendente areniano, Francesco Girondini - si chiamerà «Amo»: acronimo di Arena-Museo-Opera». L'iniziativa museale «è stata realizzata in collaborazione ed in esclusiva con l'Archivio Ricordi, primo al mondo per le partiture dei più grandi compositori lirici». Girondini ha annunciato anche il percorso hi-tech della fondazione lirica.



Appena entrato il portiere polacco Przemyslaw Tyton para il rigore di Giorgos Karagounis e salva la sua squadra dalla sconfitta FOTO ANSA

# Grecia, il rigore non serve

## Polonia in vantaggio, poi il pareggio e l'errore

**Comincia l'Europeo e si fa già dura per i padroni di casa: non basta Lewandowski. Ellenici migliori ma Karagounis sbaglia l'occasione più facile**

COSIMO CITO  
VARSAVIA

UNA PARTITA PAZZA, UN PUNTO A TESTA MA QUANTE EMOZIONI A VARSAVIA TRA POLONIA E GRECIA. DUE ESPULSIONI, ERRORI A RIPETIZIONE DELL'ARBITRO CARBALLO, UN RIGORE FALLITO DA KARAGOUNIS, PAREGGIO GIUSTO TRA DUE SQUADRE INCAPACI DI SUPERARSI E PROBABILMENTE DESTINATE A UNA GALOPPATA MOLTO BREVE IN QUESTO EUROPEO. Uno stadio bellissimo, 60mila in maglia biancorossa e i brividi durante l'inno, si presenta così Varsavia, abbracciando la sua nazionale vera di tecnica, ma molto viva e raccolta intorno al talento del Borussia Dortmund Robert Lewandowski, attaccante di razza appetito anche dalle grandi italiane. Per lui, sulle tribune dello Stadio Nazionale, c'era an-

che Antonio Conte. Che, al 17' del primo tempo, può subito considerare non inutile il suo viaggio: cross lungo di Blaszczykowski, uscita a farfalle di Chalkias, stacco del lungo Lewandowski e gran gol. È a destra che la Polonia sfonda con facilità estrema, è là che i greci soffrono e beccano puntualmente cross e brividi.

La risacca di entusiasmo sul terreno dopo il gol è fantastica, il pubblico inizia a spingere, la Polonia governa il gioco e lascia poche occasioni ai greci, molto fallosi e nervosi. Perquis sfiora il raddoppio, poi sale in cattedra malamente l'arbitro spagnolo Carballo. Prima s'inventa una inesistente seconda ammonizione per Papastathopoulos, lasciando i greci in dieci e mettendo di fatto fine dopo 44 minuti all'Europeo dell'ex Genova e Milan. Poi ignora un netto fallo di mano di Perquis in area. La partita diventa una tonnara da quel momento, volano calci, ammonizioni, recriminazioni.

Non sarà un Europeo per mammolette, si capisce dalla durezza di alcuni falli e da una certa tendenza di Carballo a lasciar correre. I greci, che nella battaglia difficilmente arretrano, trovano, anche in inferiorità numerica e coi nervi a fior di pelle, un rocambolesco pareggio al 5' del-

la ripresa: palla innocua dalla destra, pasticcio dell'altro portiere, Szczesny, porta vuota e comodo appoggio in rete di Salpingidis. Scarse le idee di Smuda sulla panca polacca, scarso il materiale umano a disposizione, solidissima la Grecia, chiusa a tripla mandata davanti alla sua porta. Anzi, l'occasione buona capita a Samaras, che calcia male al 19' a tu per tu col 22enne portiere dell'Arsenal Szczesny. Ma, sei minuti dopo, proprio Szczesny restituisce il maltolto ai greci, facendosi espellere per fallo da ultimo uomo su Salpingidis in piena area di rigore. L'ex interista Karagounis, uno degli eroi di Portogallo 2004, di quell'Europeo vinto contro logica e storia dai blu allora allenati da Rehagel, si fa però ipnotizzare dal neoentrato Tyton. Viene giù lo stadio, ma è la Grecia, di nuovo in parità numerica, a sviluppare più calcio. Carballo annulla un gol probabilmente regolare a Salpingidis e innalza col suo operato il volume di proteste e recriminazioni greche. I polacchi, impauriti e a corto di partite ufficiali dall'ottobre del 2009, fanno pochissimo, chiudono senza tirare mai in porta, pasticciano calcio fino al novantesimo e portano a casa un punto modestissimo che pare già una sentenza.

# Un doppio da antipasto

## Errani, è il giorno per la storia

**Con Roberta Vinci si prende il titolo di Parigi, battendo Kirilenko e Petrova. Oggi la finale del singolo contro Sharapova**

FEDERICO FERRERO  
PARIGI

«IL DISCORSO LO FARÀ DOMANI». Sara Errani ha tanti sorrisi e poco da raccontare al pubblico del Suzanne Lenglen, un manipolo di affezionati privi del ticket per assistere, sul centrale, all'esecuzione di Ferrer per mano di un alieno Nadal e alla vendetta di Djokovic su Federer, che ci ha regalato la prima sfida tra Rafa e Novak in finale al Roland Garros.

Senza parole, Sara, anche perché il suo piccolo Slam lo ha già vinto: con una finale nel singolare, la terza consecutiva per un'italiana a Parigi, e il trionfo in doppio, in complicità con miss volée Roberta Vinci. Errani e Vinci è la coppia numero uno del mondo per risultati nella stagione: tra la finale australiana, persa contro le russe Kuznetsova e Zvonareva, e

questa a Parigi, dominata nel terzo set a spese della bambola russa Kirilenko e della sodale matrona Petrova, contiamo i titoli di Acapulco, Monterrey, Madrid, Barcellona e Roma. Mica male. Nessuna coppia italiana aveva mai conquistato uno dei quattro major: il titolo di Mara Santangelo, qui, nel 2007 era arrivato con il contributo della aussie Alicia Molik, quello di Pennetta ai penultimi Australian Open con Gisela Dulko da Buenos Aires. Bisogna tornare al tennis del legno per trovare l'unico Slam a due di matrice autarchica: è la corsa vincente di Nicola Pietrangeli e Orlando Sirola in questo stesso torneo. Eravamo nell'anno 1959.

Il doppio è una specialità bistrattata dai campioni e da parte del pubblico. Tra gli uomini resistono sacche di talento - i Bryan, Nestor, Mirnyi, Paes - che gli intenditori sanno scovare sui campi secondari in

mezzo a una mandria di singolaristi falliti e professionisti agli sgoccioli. Il doppio femminile non è più l'arte di Margaret Smith, Billie Jean King o Evonne Cawley: abbandonata disgraziatamente la volée, si giocano non di rado due mezzi singolari e lo spettacolo è spesso povero. In questo stato di cose, in una stagione in cui le coppie più forti hanno dovuto patteggiare un divorzio temporaneo in vista delle Olimpiadi (ai giochi di Londra, va da sé, si gioca per nazione) le migliori ragazze del circuito sono Sara e Roberta, che - giusto ricordarlo - farebbero coppia anche senza il vincolo dei Giochi. Sarita, col suo servizietto ai centoventi all'ora, riesce - chissà come - a non farsi investire dalla risposta: macina punti col dritto, passa su ambo i lati con l'aggio della terraiola spagnola e, se chiamata a toccare la palla, mostra di saperci fare. Roberta, un panda del gioco di attacco, a rimbalzo è leggera, ma ha un ottimo lob. Servizio e volée, poi, rappresentano la miglior combinazione del circuito. L'adorabile Kirilenko è una splendida incompiuta. Petrova col suo piglio severo, da capofamiglia contadino della Russia sovietica, ha sbagliato risposte e volée in assortimento. Le piccole italiane le hanno mandate gambe all'aria. Per Vinci è il sogno di una carriera. La eroica micro-Errani ha un altro destino: Sharapova ha le lame già affilate per la finale vera, quella di oggi. Ma Sara si è tenuta le battute migliori, per raccontarle nel pomeriggio che vale una vita.

# C'è De Rossi al centro: «Ma non sono difensore»

GIANNI PAVESE  
CRACOVIA

DOMANI TOCCA ALL'ITALIA. PRANDELLI È ORMAI SICURO: DIFESA A TRE, FRA QUESTI, DEROSI. È la prima volta che il ct schiera questo modulo, ma usato neanche nei club, ma va detto - e lo ha confermato De Rossi stesso in conferenza stampa - che sarà un 3-5-2 "impuro", con il romanista a fare il centrocampista aggiunto.

La Nazionale si è allenata allo stadio di Cracovia. Dopo il riscaldamento, Prandelli ha distribuito i fratini facendo svolgere una partitella a metà campo. Sono scesi in campo tutti gli azzurri tranne Andrea Barzagli, che nel pomeriggio si è sottoposto a nuovi esami strumentali, con esiti positivi: entro 10 giorni dovrebbe essere in campo, magari per il terzo incontro con l'Irlanda, e il ct ha comunque deciso di tenerlo nella rosa. Davide Astori, che si stava allenando con gli azzurri e aspettava una risposta - essendo lui in preallarme per entrare nei convocati ufficiali - ha preso l'aereo ed è andato in vacanza. Oggi la Nazionale partirà alla volta di Danzica, dove domani alle 18 è attesa al match d'esordio contro i campioni in carica della Spagna: l'ultima volta, in amichevole, fu vittoria azzurra (2-1), ma domani sarà un altro discorso.

IL RACCORDO

Prandelli dunque se la gioca con la difesa a tre, e De Rossi a farne il perno. A centrocampio dovrebbero allinearsi Maggio, Thiago Motta, Pirlo, Marchisio, Giaccherini. In attacco, Balotelli e Di Natale. Balzaretti (per Maggio), Montolivo (per Marchisio o Thiago Motta) e Cassano o Giovinco (per Di Natale) gli unici dubbi che attraversano la testa del ct. Ma la novità maggiore - si è detto - è in difesa, dove fra Chielini e Bonucci giocherà De Rossi, come già fatto - non sempre benissimo - anche con la sua Roma. «Giocherò in difesa ma non sarò difensore puro: farò il raccordo fra difesa e centrocampio. Prandelli non vuole certo stravolgermi la carriera, ma mi ha chiesto di interpretare così il ruolo, e che posso diventare il più forte in questo doppio compito. E io ci sto». Lo provocano: Zeman ha detto che lo vede come centrocampista. «Credo che questa sia una soluzione provvisoria. E io gioco dove mi mettono». Inevitabile la domanda sul calcioscommesse, e dei riflessi sulla spedizione azzurra agli Europei. «Noi con gli scandali non c'entriamo niente, se qualcuno è stato toccato dimostrerà la sua innocenza», assicura De Rossi.



Roberta Vinci e Sara Errani si abbracciano: hanno appena vinto il titolo di doppio al Roland Garros, contro Kirilenko-Petrova FOTO ANSA/EPA

# LA NOSTRA CONVENIENZA È SEMPRE ALLA LUCE DEL SOLE.



**OTTICO**  
E.LECLERC   
CONAD

Negli Ipermercati E.Leclerc Conad, difendere il tuo potere d'acquisto è un impegno concreto che portiamo avanti ogni giorno. E la nostra è una convenienza vera e chiara come il sole, su tutto: anche sugli occhiali. Dall'Ottico E.Leclerc Conad, infatti, puoi scegliere fra centinaia di occhiali da sole di grandi griffe, tutti certificati per la protezione contro i raggi UV, scontati dal 20% al 50% e un vastissimo assortimento di occhiali da vista a prezzi davvero convenienti. Farti spendere meno per vedere meglio: questo è difendere la tua spesa.

**E.LECLERC**   
**CONAD**  
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA